Senato della Repubblica

XVI LEGISLATURA

Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

506ª seduta pubblica
martedì 22 febbraio 2011

Presidenza del presidente Schifani,
indi della vice presidente Bonino
e del vice presidente Nania

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XIV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-63

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 65-121

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO . . . . . *Pag.* 1

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 1

PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Integrazioni 2

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA 3

DIMISSIONI DEL SENATORE UMBERTO VERONESI

PRESIDENTE 5

GOVERNO

Comunicazioni del Governo sullo schema di decreto legislativo recante disposizioni in materia di federalismo fiscale municipale e conseguente discussione:

CALDEROLI, *ministro per la semplificazione normativa* 6

SENATO

Composizione 18

GOVERNO

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Governo:

PRESIDENTE 18, 20, 24
LEGNINI *(PD)* 18
* VITALI *(PD)* 21
D'UBALDO *(PD)* 24

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 27

GOVERNO

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Governo:

GARAVAGLIA Massimo *(LNP)* 28
* INCOSTANTE *(PD)* 29
LANNUTTI *(IdV)* 32
MORANDO *(PD)* 35
GALIOTO *(UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-Io Sud-MRE)* 38
VACCARI *(LNP)* 39
MURA *(LNP)* 41
STRADIOTTO *(PD)* 42
SARO *(PdL)* 46
MASCITELLI *(IdV)* 48

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 49

GOVERNO

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Governo:

PRESIDENTE . . . . . 49, 51, 53 e *passim*
MASCITELLI *(IdV)* 49
GUSTAVINO *(UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-Io Sud-MRE)* 51
ASTORE *(Misto-ParDem)* 53
BODEGA *(LNP)* 56
BARBOLINI *(PD)* 57
PASTORE *(PdL)* 61

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 63

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 23 FEBBRAIO 2011 . . . 63

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Futuro e Libertà per l'Italia: FLI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-I Popolari d'Italia domani: Misto PID; Misto-Verso Nord: Misto-Verso Nord.

ALLEGATO B

INTERVENTI

Integrazione all'intervento del senatore Pastore nella discussione sulle comunicazioni del Governo sullo schema di decreto legislativo recante disposizioni in materia di federalismo fiscale municipale . . . . . *Pag.* 65

CONGEDI E MISSIONI 67

GRUPPI PARLAMENTARI

Variazioni nella composizione 67

COMMISSIONI PERMANENTI

Approvazione di documenti 67

Trasmissione di documenti 68

Richieste di osservazioni su atti 68

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati 69

Assegnazione 69

INDAGINI CONOSCITIVE

Annunzio 73

AFFARI ASSEGNATI 73

CAMERA DEI DEPUTATI

Trasmissione di documenti 73

GOVERNO

Trasmissione di atti per il parere . . . . . *Pag.* 73

Trasmissione di atti e documenti 74

AUTORITÀ GARANTE DELLA CONCORRENZA E DEL MERCATO

Trasmissione di documenti 75

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 75

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 75

REGIONI E PROVINCE AUTONOME

Trasmissione di relazioni 76

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a mozioni 76

Mozioni 76

Interpellanze 79

Interrogazioni 89

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 121

Ritiro di interrogazioni 121

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente SCHIFANI

La seduta inizia alle ore 16,34.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 16 febbraio.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B ai Resoconti della seduta.

Avverte che dalle ore 16,37 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Comunica che il senatore Umberto Veronesi ha rassegnato le proprie dimissioni in seguito alla nomina a presidente del Consiglio direttivo dell'Agenzia per la sicurezza nucleare. Trattandosi di dimissioni originate da incompatibilità, l'Assemblea non può che prenderne atto: la Presidenza si rammarica che il Senato perda il contributo di un così autorevole uomo di scienza. *(Applausi)*.

Occorrendo provvedere all'attribuzione del seggio resosi vacante nella regione Lombardia a seguito di queste dimissioni, la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha riscontrato che il candidato che segue immediatamente l'ultimo degli eletti nell'ordine progressivo della lista alla quale apparteneva il senatore Veronesi è Francesco Monaco.

Proclama pertanto senatore Francesco Monaco. *(Applausi)*. Avverte che da oggi decorre il termine per la presentazione di eventuali reclami.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni assunte dalla Conferenza dei Capigruppo ad integrazione del programma dei lavori ed in ordine

al calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo fino al 3 marzo *(v. Resoconto stenografico)*.

Comunicazioni del Governo sullo schema di decreto legislativo recante disposizioni in materia di federalismo fiscale municipale e conseguente discussione

CALDEROLI, *ministro per la semplificazione normativa*. Lo schema di decreto realizza il passaggio dalla finanza derivata ad un'autentica autonomia tributaria degli enti locali, decentrando la responsabilità impositiva e riformando un sistema tributario locale caotico, causa di contenziosi e di pesanti oneri burocratici. Viene superato il criterio della spesa storica nel trasferimento delle risorse statali e regionali, che ha premiato gli enti inefficienti e penalizzato le amministrazioni virtuose; si introduce il principio dei fabbisogni standard, che rafforzerà il legame tra responsabilità finanziaria e responsabilità politica. In una prima fase è infatti prevista la devoluzione ai Comuni del 30 per cento del gettito derivante dai trasferimenti immobiliari, del gettito IRPEF relativo ai redditi fondiari, di parte delle risorse derivanti dalla nuova imposta sulle locazioni e di una compartecipazione all'IVA. Nella seconda fase, che partirà dal 2014, saranno introdotte due nuove forme di tributi propri dei Comuni, in sostituzione di quelli esistenti: un'imposta municipale sugli immobili, che comprende l'attuale ICI e mantiene ferma l'esenzione per la prima casa, e un'imposta municipale sull'occupazione di beni demaniali, anche a fini pubblicitari. Dunque la riforma non determinerà un aumento delle tasse locali e nessuna ulteriore imposizione verrà introdotta per effetto del decreto: va infatti ricordato che l'addizionale comunale all'IRPEF – che viene sbloccata per i soli Comuni in cui l'aliquota sia inferiore alla media nazionale – l'imposta di scopo erano già previste da normative precedenti, mentre la possibilità di introdurre un'imposta di soggiorno è già consentita dall'ordinamento vigente. Inoltre, il decreto riduce l'imposizione sui redditi da locazione, avvantaggia gli inquilini che non dovranno più subire l'adeguamento ISTAT del canone e abbatte le imposte sui trasferimenti immobiliari. I Comuni saranno inoltre responsabilizzati nella lotta all'evasione fiscale, visto che potranno accedere all'anagrafe tributaria e al catasto elettronico e tratterranno la metà dell'extra-gettito prodotto. Il testo è caratterizzato dalla massima apertura nei confronti dell'ampio dibattito svoltosi in Parlamento e delle proposte dell'opposizione e degli enti locali, come testimoniato dalle numerose modifiche accolte. Inoltre il Governo, pur avendo la piena facoltà di procedere alla deliberazione finale, anche in assenza del parere della Commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale, ha deciso di soddisfare la richiesta di svolgere un supplemento di esame parlamentare. Occorre dunque evitare, o comunque limitare, ulteriori proroghe dell'entrata in vigore del federalismo fiscale municipale, che i Comuni attendono con impazienza, per avere certezza delle risorse disponibili e presentare i bilanci preventivi per il 2011. *(Applausi*

dai Gruppi LNP, PdL, dai banchi del Governo e dei senatori Fosson e Castiglione).

LEGNINI *(PD)*. Chiede alla Presidenza di invitare il Governo a trasmettere al Parlamento le stime dell'impatto economico-finanziario del federalismo fiscale municipale sugli enti locali e sulla pressione fiscale complessiva, nel caso in cui tali previsioni siano già state elaborate e siano nella disponibilità del Governo. Queste informazioni vennero chieste al momento della discussione del disegno di legge delega al Ministro dell'economia, il quale rispose che la complessità e il numero delle variabili in gioco rendevano estremamente complessa l'elaborazione di tali dati. La loro assenza ora, in prossimità del varo del decreto legislativo, appare particolarmente grave e lesiva delle prerogative del Parlamento, soprattutto in considerazione delle rilevanti novità introdotte dal provvedimento, ad esempio dello spostamento di risorse determinato dal meccanismo di attribuzione della compartecipazione all'IVA. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Fa proprie le considerazioni svolte dal senatore Legnini ed invita il Governo a mettere il Parlamento in condizione di conoscere i dati informativi richiesti. Dichiara aperta la discussione.

VITALI *(PD)*. Gran parte degli elementi qualificanti contenuti nella legge delega n. 42 del 2009 non hanno ancora trovato attuazione, soprattutto per quanto riguarda la ricognizione dei livelli essenziali delle prestazioni, il patto di convergenza verso gli stessi livelli essenziali, il sistema di perequazione di Regioni ed enti locali e l'approvazione della Carta delle autonomie. Se non si corregge la rotta, il federalismo fiscale si rivelerà un'operazione di pura facciata, che produrrà deresponsabilizzazione dei livelli locali e maggiore dipendenza dalla finanza centrale. Lo schema di decreto legislativo del Governo sul federalismo municipale non è basato sul principio in base al quale i contribuenti devono coincidere con i beneficiari dei servizi: l'imposta sugli immobili, gravando sui possessori di seconde e terze case, sarà pagata in prevalenza dai non residenti. La stessa IMU, le addizionali IRPEF e il contributo di soggiorno sono destinati inevitabilmente a far aumentare la pressione fiscale, perché con essi i Comuni dovranno compensare i tagli dei trasferimenti statali. L'introduzione della cedolare secca non ha la necessaria copertura finanziaria e non è accompagnata dalla previsione di detrazioni per gli inquilini. È pertanto auspicabile che il Governo si fermi, accolga le proposte di modifica avanzate e, attraverso il dialogo con l'opposizione, giunga alla definizione di un testo maggiormente rispondente ai principi contenuti nella legge delega. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

Presidenza della vice presidente BONINO

D'UBALDO *(PD)*. Il federalismo rappresenta una deviazione dal percorso che ha accompagnato il dibattito sullo sviluppo delle autonomie locali in Italia, basato sul concetto di autonomismo come dimensione politica che viene prima delle relative configurazioni istituzionali ed incentrato sulla realtà vitale dei Comuni. È proprio su tale realtà che incide lo schema di decreto legislativo in discussione, basato sul superamento del concetto di spesa storica e del meccanismo dei trasferimenti statali; tutto ciò rappresenta non un progresso, ma un ritorno all'indietro, a prima del 1978, anno in cui, con una decisione storica, lo Stato si fece carico dei debiti accumulati dagli enti locali e consentì loro di creare dei sevizi sociali più estesi. Particolarmente criticabile è stata inoltre la decisione di procedere all'individuazione dei meccanismi di perequazione prima ancora di aver provveduto a definire i fabbisogni essenziali e, quindi, i costi standard. La perequazione, peraltro, viene attuata con criteri poco trasparenti e sulla base di una logica di redistribuzione delle risorse inaccettabile ed irrispettosa degli enti locali; molti Comuni saranno penalizzati e subiranno una consistente riduzione delle loro disponibilità economiche. È probabile che si assisterà ancora ad episodi di estenuante contrattazione tra Governo e Comuni al fine di ottenere un maggiore stanziamento di fondi ed è auspicabile che il Governo sarà in grado di far fronte alle conseguenze del proprio operato. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Saluta, a nome dell'Assemblea, gli studenti ed insegnanti dell'istituto di istruzione superiore tecnico-agrario «Giuseppe Cerabona» di Marconia di Pisticci, in provincia di Matera, presenti nelle tribune. *(Applausi)*.

GARAVAGLIA Massimo *(LNP)*. La necessità di operare un consistente rientro del debito, nei termini che l'Unione europea definirà, impone di fare politica economica non solo con manovre finanziarie, ma anche e soprattutto con riforme strutturali, la più importante delle quali è il federalismo fiscale, principio essenziale di uno Stato snello ed efficiente. Nell'ottica federalista sarà possibile combattere il disavanzo pubblico, dal lato delle uscite, definendo i costi standard della spesa pubblica; dal lato delle entrate, contrastando l'evasione fiscale con un diretto coinvolgimento degli enti locali ed una loro maggiore responsabilizzazione anche nelle fasi di controllo. Sotto questo profilo, l'introduzione della cedolare secca sugli affitti si presenta come una riforma epocale, a lungo attesa anche dalla categoria degli inquilini, capace di garantire ingenti introiti ai Comuni. *(Applausi dal Gruppo LNP e dai banchi del Governo. Congratulazioni)*.

INCOSTANTE *(PD)*. Il Partito Democratico, rifuggendo da un atteggiamento pregiudizialmente contrario, ha fortemente contribuito alla riforma federalista, convinto della sua capacità di consentire la costruzione di uno Stato snello, di riqualificare la spesa pubblica e di ridurre la pressione fiscale. Tale riforma, però, avrebbe dovuto accompagnarsi ad una politica economica che affrontasse i nodi strutturali della spesa e non incentrarsi su tagli lineari che non incidono sulle distorsioni della finanza pubblica. Il nuovo patto fiscale, basato sui principi di autonomia, decentramento e responsabilità degli enti locali, si inserisce in un percorso normativo e regolamentare confuso e privo di un quadro generale definito. Non si può definire l'autonomia impositiva dei Comuni se non dopo aver approvato la Carta delle autonomie, dopo aver stabilito, cioè, ruoli e funzioni delle stesse. Né è pensabile prescindere dalle esigenze di perequazione, dalla definizione dei livelli essenziali delle prestazioni, dall'allineamento della contabilità delle autonomie territoriali a quella dello Stato. Tale riforma si presenta iniqua, centralista e antimeridionalista ed elude i principi cardine della legge delega cui il Partito Democratico, con la sua partecipazione costruttiva, è pronto a dare attuazione. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

LANNUTTI *(IdV)*. L'Italia dei Valori ha votato convintamente a favore della legge n. 42, considerando il federalismo fiscale uno strumento in grado di aumentare la responsabilità degli amministratori; ma le forme di attuazione stabilite dall'Esecutivo per la parte relativa alla fiscalità municipale tradiscono i principi della legge delega. L'incentivo a forme di tassazione che colpiranno i non residenti (l'imposta municipale e la tassa di soggiorno) altera il rapporto di responsabilizzazione economico-gestionale tra amministratori e amministrati. Vi è inoltre incertezza totale circa la definizione di fabbisogni standard, che sono la premessa per l'individuazione dei metodi di finanziamento degli enti locali. Infine è evidente il rischio che il principio di invarianza fiscale della pressione fiscale, espressamente sancito dalla legge delega, non sia rispettato, con pesanti ricadute sull'economia: dovrebbero essere valutati con attenzione, per esempio, gli effetti dell'imposta di soggiorno sul comparto turistico. Riserve sono state espresse anche dalla Corte dei conti, il cui Presidente ha paventato un peggioramento degli squilibri territoriali ed un aumento della pressione fiscale ed espresso dubbi sulla reale fattibilità dei risultati attesi e sulla sostenibilità delle soluzioni individuate. *(Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Vitali)*.

MORANDO *(PD)*. Il decreto legislativo viola i principi di un assetto fiscale federale ordinato secondo i profili stabiliti dall'articolo 119 della Costituzione. Il principio di responsabilità cui devono attenersi gli amministratori nella gestione della spesa, già negato dall'attuale assetto della finanza locale, è infatti smentito anche dal federalismo municipale delineato dal Governo che ribadisce la scelta di non reintrodurre l'ICI sulla prima casa, limitando così l'autonomia impositiva dei Comuni. Anche l'introdu-

zione dell'imposta municipale, che graverà sulle seconde case e quindi spesso su non residenti, scinde il legame indissolubile fra tassazione e rappresentanza, principio cardine dei sistemi democratici. Lo sblocco dell'addizionale comunale sull'IRPEF, poi, non incidendo sulla rendita, viola il fondamento di politica economica secondo cui il prelievo fiscale deve gravare meno sul lavoro e sull'impresa e più sulla rendita. Infine, lo strumento della cedolare secca sugli affitti, di per sé positivo, non è sufficiente per contrastare l'evasione fiscale se non si coniuga al principio della convergenza di interessi, da perseguire, per esempio, introducendo detrazioni a favore degli affittuari. Per motivi di merito, dunque, e non per pregiudiziale avversione al Governo, il giudizio del Partito Democratico sullo schema di federalismo municipale, contrariamente a quanto manifestato sulla legge delega, è negativo. *(Applausi dal Gruppo PD).*

GALIOTO *(UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE).* L'UDC è contraria ad un federalismo pericoloso e iniquo, che non garantisce a tutte le Regioni le stesse opportunità di sviluppo. Il federalismo fiscale presuppone, infatti, una più ampia e organica riforma istituzionale, che chiarisca le competenze dei livelli di governo e riconosca allo Stato un ruolo insostituibile di coordinamento nella perequazione e nelle politiche di sviluppo economico e coesione sociale. Nella preoccupante situazione economica del Paese, caratterizzata da elevato debito pubblico e mancanza di crescita, è fondamentale un'azione di modernizzazione dello Stato che punti sulla valorizzazione della libera iniziativa e sulla solidarietà. Non va in questa direzione un federalismo che non precisa le funzioni degli enti locali e non definisce i livelli essenziali delle prestazioni. Sono criticabili, in particolare, la compartecipazione all'IVA attribuita ai Comuni, una cedolare secca che premia i redditi alti, la mancanza di agevolazioni per le famiglie, l'imposta di soggiorno e l'imposta di scopo. *(Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-Io Sud-MRE).*

VACCARI *(LNP).* Un Paese diviso può trovare unità solo nel federalismo: i decreti attuativi della legge n. 42 del 2009 possono imprimere slancio alle forze produttive del Paese e rafforzare il suo ruolo internazionale. Il federalismo municipale realizza il passaggio dalla finanza derivata alla finanza autonoma e attribuisce ai Comuni compiti di lotta all'evasione: fondamentale da questo punto di vista sarà la compartecipazione all'IVA, che consentirà di far emergere ampie fasce di economia sommersa, specialmente nel Meridione, con effetti positivi per quanto riguarda il riequilibrio della pressione fiscale. L'opposizione, scarsamente comprensibile, del PD al decreto, nonostante le aperture del Governo e del ministro Calderoli, esprime una posizione conservatrice *(Applausi dal Gruppo LNP).*

Presidenza del vice presidente NANIA

MURA *(LNP)*. Il decreto sul federalismo municipale rappresenta un passaggio ulteriore della riforma dello Stato ispirata ai principi della responsabilità, della trasparenza, dell'efficienza e della semplificazione delle imposte. Nel passaggio dalla finanza derivata a quella autonoma, infatti, il criterio dei trasferimenti basati sulla spesa storica è sostituito dalle compartecipazioni e dai tributi propri e il numero delle imposte viene ridotto, accorpando o eliminando ben 10 delle 18 attuali forme impositive. La cedolare secca determina una riduzione dell'imposizione sui redditi da affitto. L'addizionale comunale IRPEF, di cui viene autorizzato un graduale sblocco, è stata introdotta dai Governi Prodi. Molti sindaci di centrosinistra sono favorevoli al federalismo fiscale municipale: la contrarietà dell'opposizione non è dettata da motivi di merito, ma dalla volontà di creare difficoltà al Presidente del Consiglio. *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL).*

STRADIOTTO *(PD)*. Proprio perché crede nel federalismo e ha approvato la riforma del titolo V della Costituzione, il PD non può essere favorevole ad un decreto che non istituisce una finanza realmente autonoma, non garantisce un legame effettivo tra risorse e territorio, non prevede strumenti efficaci di lotta all'evasione fiscale, agli sprechi e alle inefficienze. Invece di attribuire ai Comuni compiti di lotta all'evasione fiscale difficilmente realizzabili, nel concreto delle piccole realtà locali, sarebbe stato più efficace e remunerativo affidare loro la tassa di registro, strumento utile a vigilare sulle dichiarazioni relative al valore degli immobili. Non c'è rispetto del principio di autonomia nel definire a livello centrale l'aliquota dell'imposta municipale, né nel legare parte consistente delle entrate municipali all'addizionale IRPEF, che continuerà a colpire solo i cittadini che pagano le tasse. Il federalismo del centrodestra ha un sapore clientelare e produce disparità: penalizza ad esempio i Comuni periferici, che hanno difficoltà nel reperire le risorse necessarie a garantire servizi pubblici essenziali. È firmatario di una proposta di risoluzione che chiede maggiore equità nella distribuzione delle risorse, maggiore responsabilizzazione degli amministratori locali e maggiore solidarietà attraverso la sostituzione dell'addizionale IRPEF con un canone comunale per i servizi. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

SARO *(PdL)*. Il ministro Calderoli ha cercato mediazioni in una materia delicata, su cui pesano vincoli politici e istituzionali. Il giudizio negativo dell'opposizione è dettato infatti dalla convinzione di poter provocare una frattura tra la Lega Nord e il PdL e la conseguente crisi del Governo Berlusconi. Il decreto risente di due limiti: la mancata reintroduzione, per motivi di consenso elettorale, dell'ICI sulla prima casa, che co-

stituisce il presupposto di un reale federalismo municipale, e la mancata attribuzione alle Regioni di un ruolo di coordinamento, che non è menzionato dall'articolo 119 della Costituzione. Un fondo perequativo a livello regionale, ad esempio, sarebbe più facilmente gestibile. La mole del debito pubblico e il crollo del PIL restringono i margini della solidarietà: se si vuole preservare l'unità del Paese, in una delicata situazione economica, occorre avviare la sperimentazione del federalismo e migliorarne gradualmente l'efficacia, senza nutrire tuttavia illusioni sulla capacità delle amministrazioni comunali di combattere l'evasione fiscale. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Rivolge il saluto dell'Assemblea agli studenti dell'istituto tecnico commerciale «Carmelo Colamonico» di Acquaviva delle Fonti, in provincia di Bari, presenti in tribuna. *(Applausi).*

MASCITELLI *(IdV).* Malgrado il lungo *iter* parlamentare, il decreto si dimostra privo di reale contenuto riformatore e incapace di determinare con nettezza l'impatto finanziario che deriverà dalla sua applicazione, rappresentando comunque un passo indietro rispetto agli obiettivi indicati nella legge delega. Rinviando la definizione dei fabbisogni standard, il decreto si limita ad un modesto riassetto fiscale, con il mero spostamento di parte del carico fiscale dai proprietari immobiliari, che beneficeranno della cedolare secca a danno degli inquilini, sulle spalle invece di imprese, lavoratori autonomi e pensionati. Restano irrisolti i nodi dell'autonomia tributaria riconosciuta ai Comuni, ancora insufficiente, e dell'assenza di una regolamentazione certa e coordinata delle procedure di perequazione. Il Governo ha in realtà operato al solo scopo di conseguire un risultato spendibile agli occhi del proprio elettorato. *(Applausi dal Gruppo IdV. Congratulazioni).*

GUSTAVINO *(UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE).* Il decreto in tema di federalismo fiscale municipale è un tentativo fallito di unire due riforme che pure sarebbero necessarie al Paese. Da una parte la riforma federalista dello Stato che andrebbe ridisegnato a partire dalla sua architettura istituzionale, possibilmente sopprimendo qualche livello decisionale e di spesa, in primo luogo le Province; dall'altra una vera riforma del fisco. Il Governo ha preferito una strada con la quale finirà per mancare entrambi gli obiettivi. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Astore. Congratulazioni).*

ASTORE *(Misto-ParDem).* Da convinto sostenitore dello Stato delle autonomie, non accetta una riforma meramente nominalistica che attribuisce ad una sola parte politica un patrimonio che invece appartiene alla cultura politica del Paese e che avrebbe meritato una più ampia condivisione tra le forze politiche così da definire un nuovo assetto statale i cui primi pilastri avrebbero dovuto essere la Carta delle Autonomie e il Senato federale. È giusto abbandonare il criterio della spesa storica, ma occorrono

meccanismi di perequazione di segno solidaristico; il rinvio della definizione di tali meccanismi dimostra il prevalere di egoismi territoriali che in alcuni passaggi del decreto finiscono addirittura per premiare i Comuni più ricchi a danno di quelli più poveri. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Gustavino).*

BODEGA *(LNP)*. Il decreto legislativo sul federalismo fiscale municipale costituisce le fondamenta della rivoluzione federalista, con la quale lo Stato, nel 150º dell'Unità, adempie al mandato morale ricevuto dagli artefici risorgimentali e mai ottemperato: l'unificazione federale degli Stati sovrani preunitari annessi dal Regno centralista. Tale processo parte, correttamente, dall'ente locale fondamentale, il Comune, sostituendo la finanza derivata con quella autonoma, facendo cessare l'assuefazione della finanza locale al sistema drogato dei finanziamenti a perdere, in larga parte provenienti dal Nord. Si affermano così una spesa pubblica basata su valutazioni di efficienza, la responsabilità di chi amministra il territorio, il rispetto della dignità di tutti i cittadini. Se questo principio fondamentale non viene affermato, non sarà possibile il rinnovamento istituzionale e morale di cui il Paese ha necessità. *(Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni).*

BARBOLINI *(PD)*. Il federalismo delineato dal decreto sulla fiscalità municipale non è la riforma epocale demagogicamente annunciata dalla Lega, né il profondo rinnovamento istituzionale delineato, con il consenso del Partito Democratico, dalla legge n. 42 del 2009. È un pasticcio, che merita un serio approfondimento cui il Governo dovrebbe apprestarsi con un atteggiamento più aperto alle proposte dell'opposizione. Nella fase transitoria si accentuano i vincoli per i Comuni; non sono indicate le modalità di riparto del fondo di riequilibrio e c'è incertezza sulla programmabilità delle risorse, in particolare per il 2013, l'anno che precede l'inizio della fase a regime. La cedolare secca è delineata in modo socialmente iniquo perché premia i proprietari con redditi e patrimoni elevati e penalizza l'istituto dei canoni concordati nelle aree ad elevata emergenza abitativa; inoltre, se non accompagnata da deduzioni per gli inquilini, non produrrà un'emersione di gettito. I Comuni saranno costretti ad applicare l'addizionale IRPEF o dovranno diminuire i servizi. L'aliquota IMU è stata computata estendendo al massimo la base imponibile, per cui si determinerà un'ulteriore pressione soprattutto sulle seconde e terze abitazioni ed, in particolare, sulle attività artigianali, commerciali e autonome. Peraltro, elemento paradossale in un quadro federalista, questa imposta non verrà pagata dal 70-80 per cento dei cittadini, che sono proprietari di prima casa, facendo venir meno il rapporto di responsabilità e di controllo tra amministratori e amministrati (a differenza dell'ICS proposta dal PD, che peraltro avrebbe comportato il taglio dell'addizionale IRPEF e della TIA-TARSU). Infine, non c'è alcuna garanzia che i Comuni godranno della copertura dei loro fabbisogni: è un problema che non riguarda

solo il Sud, perché in ogni Provincia ci sono Comuni che, in forza della spesa storica, devono scontare penalizzazioni. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PASTORE *(PdL)*. Il dibattito in Assemblea su un decreto di attuazione del federalismo fiscale, seppure dettato da una comprensibile scelta politica, rappresenta una procedura eccezionale, che non dovrebbe ripetersi. Con la legge n. 42 del 2009, infatti, il Parlamento ha conferito una delega al Governo e la mancata espressione del parere nella Commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale su un decreto non può equivalere ad un voto contrario. Il decreto attuativo ha risentito di tensioni politiche estranee alla materia: si augura quindi che si possa recuperare al più presto un clima di serenità nel confronto sui temi del federalismo. *(Applausi del senatore Saro)*. Consegna il testo integrale dell'intervento affinché sia pubblicato in allegato al Resoconto della seduta *(v. Allegato B)*.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione. La replica del Ministro avrà luogo nella seduta antimeridiana di domani.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. In relazione all'andamento dei lavori la seduta antimeridiana di domani avrà inizio alle ore 9,30.

Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza *(v. Allegato B)* e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 23 febbraio.

La seduta termina alle ore 20,15.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente SCHIFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16,34).*
Si dia lettura del processo verbale.

STRADIOTTO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 16 febbraio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 16,37).*

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo, riunitasi questa mattina, ha approvato modifiche e integrazioni al calendario corrente e il nuovo calendario dei lavori fino al 3 marzo del corrente anno.

Oggi pomeriggio il Governo renderà comunicazioni sullo schema di decreto legislativo in materia di federalismo municipale. Seguirà il dibattito – per il quale si è proceduto alla ripartizione dei tempi tra i Gruppi – che proseguirà nella seduta antimeridiana di domani, fino alla votazione degli strumenti di indirizzo presentati. La votazione è prevista entro le ore 13,30 di domani.

Nella seduta pomeridiana di domani, alle ore 16, il Ministro degli affari esteri renderà un'informativa sulla situazione in Libia. I Gruppi potranno intervenire per cinque minuti ciascuno.

Il calendario di questa settimana prevede, inoltre, la discussione del disegno di legge sui prodotti ortofrutticoli di quarta gamma, già approvato alla Camera dei deputati, nonché della mozione dei senatori Scanu ed altri sul poligono militare di Quirra.

Giovedì pomeriggio si svolgeranno interrogazioni a risposta immediata con ripresa diretta televisiva. Il Ministro della salute risponderà a quesiti sul commissariamento della sanità in Abruzzo e sulla chiusura del reparto di malattie infettive dell'ospedale di Crotone.

Le sedute della prossima settimana, a partire dal pomeriggio di martedì 1º marzo, saranno dedicate alla discussione di documenti definiti dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, nonché all'esame dei seguenti disegni di legge: squadre investigative sovranazionali; modifica delle circoscrizioni giudiziarie nella Regione Marche; nuova disciplina del prezzo dei libri; aumento del contributo a favore della biblioteca Regina Margherita; parità di accesso nei consigli di amministrazione delle società quotate (ove concluso in Commissione); ratifiche di accordi internazionali.

Nella prossima Conferenza dei Capigruppo sarà calendarizzata la mozione a firma Vittoria Franco ed altri su donne e sistema dei media, insieme ad altre mozioni connesse.

Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento – le seguenti integrazioni al programma dei lavori del Senato per i mesi di gennaio, febbraio e marzo 2011:

– Disegno di legge n. 841 – Istituzione di squadre investigative comuni sovranazionali *(Fatto proprio dal Gruppo Italia dei Valori, ai sensi dell'articolo 79, comma 1, del Regolamento)*

– Disegno di legge n. 2124 – Modifiche alle tabelle delle circoscrizioni giudiziarie a seguito del distacco dei comuni di Casteldelci, Maiolo, Novafeltria, Pennabilli, San Leo, Sant'Agata Feltria e Talamello dalla regione Marche e loro aggregazione alla regione Emilia Romagna ai sensi dell'articolo 132, comma 2 della Costituzione

– Disegno di legge n. 2281 – Nuova disciplina del prezzo dei libri *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

– Disegno di legge n. 2146 – Aumento del contributo dello Stato in favore della Biblioteca italiana per ciechi «Regina Margherita» di Monza e modifiche all'articolo 3 della legge 20 gennaio 1994, n. 52, concernenti le attività svolte dalla medesima Biblioteca *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha altresì adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – il calendario dei lavori per il periodo dal 22 febbraio al 3 marzo 2011:

Martedì	22 Febbraio	*(pomeridiana)* (h. 16,30-21)	– Comunicazioni del Governo sullo schema di decreto legislativo in materia di federalismo municipale – Informativa del Ministro degli affari esteri sulla situazione in Libia ***(mercoledì 23, ore 16)*** – Disegno di legge n. 2005 – Prodotti ortofrutticoli di quarta gamma *(Approvato dalla Camera dei deputati)* – Mozione n. 366, Scanu ed altri, sul poligono militare di Quirra
Mercoledì	23 »	*(antimeridiana)* (h. 9,30-13,30)	
Mercoledì	23 »	*(pomeridiana)* (h. 16-20,30)	
Giovedì	24 »	*(antimeridiana)* (h. 9,30-14)	
Giovedì	24 Febbraio	*(pomeridiana)* (h. 16)	– Interrogazioni a risposta immediata, *ex* articolo 151-*bis* del Regolamento, al Ministro della salute (commissariamento della Sanità in Abruzzo; chiusura del reparto malattie infettive dell'ospedale di Crotone)

Martedì	1º Marzo	*(pomeridiana)* (h. 16,30-20)	– Eventuale seguito argomenti non conclusi – Documenti definiti dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari – Disegni di legge nn. 804-841 – Squadre investigative comuni sovranazionali *(Disegno di legge n. 841 fatto proprio dal Gruppo dell'Italia dei Valori ex articolo 79, comma 1, Regolamento)* – Disegno di legge n. 2124 – Modifica circoscrizioni giudiziarie Marche – Disegno di legge n. 2281 – Nuova disciplina del prezzo dei libri *(Approvato dalla Camera dei deputati)* – Disegno di legge n. 2146 – Aumento contributo biblioteca Regina Margherita *(Approvato dalla Camera dei deputati)* – Disegno di legge nn. 2482 e connessi – Parità di accesso nei consigli di amministrazione delle società quotate *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Ove conclusi dalla Commissione)* – Ratifiche di accordi internazionali definite dalla Commissione
Mercoledì	2 »	*(antimeridiana)* (h. 9,30-13)	
Mercoledì	2 »	*(pomeridiana)* (h. 16,30-20)	
Giovedì	3 »	*(antimeridiana)* (h. 9,30-14)	
Giovedì	3 Marzo	*(pomeridiana)* (h. 16)	– Interpellanze e interrogazioni

Gli emendamenti ai disegni di legge nn. 804-841 (Squadre investigative comuni sovranazionali), 2124 (Modifica circoscrizioni giudiziarie Marche), 2281 (Nuova disciplina del prezzo dei libri) e 2146 (Aumento contributo biblioteca Regina Margherita) dovranno essere presentati entro le ore 13 di lunedì 28 febbraio.

Il termine per la presentazione degli emendamenti ai disegni di legge nn. 2482 e connessi (Parità di accesso consigli di amministrazione) sarà stabilito in relazione all'andamento dei lavori della Commissione.

Ripartizione dei tempi per la discussione sulle comunicazioni del Governo sullo schema di decreto legislativo in materia di federalismo municipale

(7 ore, escluse dichiarazioni di voto) (*)

Governo	1h.
Votazioni	30′

Gruppi 5 ore e 30 minuti, di cui:

PdL	1h. 08′
PD	2h.
LNP	20′
Misto	32′
UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE	31′
IdV	30′
FLI	29′
Dissenzienti	5′

(*) La ripartizione dei tempi segue un criterio non strettamente proporzionale.

Dimissioni del senatore Umberto Veronesi

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avverto che, con lettera in data 17 febbraio 2011, il senatore Umberto Veronesi ha comunicato di rassegnare le proprie dimissioni dalla carica di senatore in seguito alla nomina a presidente del Consiglio direttivo dell'Agenzia per la sicurezza nucleare.

Trattandosi di dimissioni originate da incompatibilità espressamente previste dalla legge, l'Assemblea non può che prenderne atto.

La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari è autorizzata sin d'ora a convocarsi per procedere all'accertamento del senatore subentrante.

Mi permetto di aggiungere – credo a nome di tutti voi – che spiace a questa Presidenza perdere un'autorevole figura del mondo della scienza e della ricerca come il professor Veronesi. *(Applausi).*

Comunicazioni del Governo sullo schema di decreto legislativo recante disposizioni in materia di federalismo fiscale municipale e conseguente discussione (ore 16,41)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Governo sullo schema di decreto legislativo recante disposizioni in materia di federalismo fiscale municipale».

Ha la parola il ministro per la semplificazione normativa, senatore Calderoli.

CALDEROLI, *ministro per la semplificazione normativa*. Signor Presidente, temo di dover dire che non sarò troppo breve, vista l'importanza dell'argomento. Quindi, chiedo un po' di pazienza a quest'Aula, nella convinzione che l'argomento debba essere approfondito.

Anzitutto, riassumo lo scopo e i principali contenuti della riforma.

Lo schema di decreto sul federalismo fiscale municipale determina il passaggio epocale dalla finanza derivata alla finanza autonoma. Si tratta di un tassello fondamentale del percorso del federalismo fiscale, diretto a raddrizzare l'albero storto della finanza pubblica italiana. Fino ad ora ci siamo occupati del federalismo fiscale, quindi cerchiamo di raddrizzare la parte territoriale; in seguito, credo vi sarà la necessità di raddrizzare anche la parte storta a livello statale.

Il federalismo serve ad avvicinare chi governa a chi è governato. In Italia si è decentrato il potere di spesa, ma non la responsabilità impositiva: questo ha favorito situazioni di inefficienza e non ha garantito un efficace controllo sugli sprechi, con conseguente danno per le tasche di tutti gli italiani. In un federalismo senza responsabilità, il cittadino non vede, paga e vota «al buio». Il quadro attuale della tassazione locale è caotico, essendo costituito da ben 18 fonti di gettito, che vanno dall'ICI alla «tassa sull'ombra», cui si aggiunge una zona grigia di prelievi di incerta natura (ad esempio, i canoni idrici), spesso oggetto di pronunce chiarificatrici della Corte costituzionale.

Le finanze comunali, oltre a questa selva di tributi e gabelle, causa di spaventosi contenziosi e di pesanti oneri burocratici, si alimentano anche di trasferimenti statali e regionali, per parecchi miliardi di euro, assegnati in base alla stratificazione nel tempo del criterio della «spesa storica», che in Italia per ben 35 anni ha sistematicamente premiato gli enti inefficienti e penalizzato quelli virtuosi. Il risultato è l'antitesi di un serio federalismo, il cui presupposto sarebbe invece quello di riconoscere una reale autonomia e consentire al cittadino di giudicare, con il voto, l'amministrazione locale: per Tocqueville, infatti, la democrazia iniziava con la pubblicazione del bilancio sulla casa comunale.

Lo scopo della riforma è quindi quello di determinare il passaggio dalla finanza derivata a quella autonoma, sostituendo oltre 11 miliardi di trasferimenti statali annui – assegnati in base al criterio irrazionale della spesa storica – con tributi propri e compartecipazioni. Vengono eliminate

o accorpate ben 10 delle 18 attuali forme impositive. Le imposte locali devono diventare tracciabili. Si tratta di una tracciabilità aiutata dai fabbisogni *standard*, che indicheranno per ogni Comune la spesa opportuna per ciascuna delle funzioni fondamentali. Se prima un sindaco poteva facilmente aumentare l'addizionale IRPEF e il criterio della spesa storica non consentiva alcun controllo agli elettori, già da fine 2011 un sindaco non potrà facilmente aumentare l'addizionale comunale in presenza di una spesa esorbitante i nuovi fabbisogni *standard*, visibili da chiunque sul sito del Comune. Si permette così ai cittadini di esercitare il controllo democratico sui livelli di governo che sono più prossimi alla loro vita: il controllo esercitato nella sequenza «vedo-voto-pago». E, se non vedo, o se vedo ciò che non va bene, non lo voto.

Si tratta del massimo risultato di responsabilizzazione ottenibile, senza reintrodurre l'imposizione sulla prima casa, respingendo quindi quelle proposte che miravano, in vari modi, a reintrodurla, anche surrettiziamente, o con formule complicatissime e destinate a rimanere incomprensibili al cittadino, o con espedienti che avrebbero determinato l'effetto contrario ad una responsabilizzazione dei livelli di governo locale. Voglio citare a titolo di esempio due proposte organiche presentate in Commissione: la prima, quella del PD, che con una tassa sui servizi avrebbe determinato probabilmente un incremento della pressione fiscale, utilizzando fra l'altro un allegato applicativo quasi incomprensibile e di fatto inapplicabile e una tassazione sulla prima casa che questa maggioranza ha da tempo rifiutato sopprimendo l'ICI sulla prima casa.

L'allegato all'emendamento presentato, che, in termini di trasparenza, rende semplice la famosa «formula Giarda», indice formulato sulla base della dimensione e della composizione del nucleo familiare: Gc (NM) = 1 (NI) 2/3 M 1/3, e via di seguito. Questo è solo un esempio. Io ovviamente non sono un matematico né un fiscalista, ma credo che chiunque dovrebbe avere la possibilità di conoscere il significato di ciò che va a pagare.

La seconda, quella del cosiddetto terzo polo, avrebbe portato alla reintroduzione dell'ICI sulla prima casa (tra l'altro, credo che in una delle risoluzioni presentate questa tesi venga anche sostenuta da parte del maggior Gruppo di opposizione), seppur con una sua detraibilità dall'IRPEF, con una serie di conseguenti difficoltà: come ci si sarebbe comportati a fronte dei cosiddetti incapienti? Questo cosa voleva dire, che il beneficio dell'ICI sulla prima casa lo avrebbero avuto le fasce medio-alte e non quelle più basse? Ovvero, la detraibilità totale di un tributo proprio comunale avrebbe stimolato i Comuni ad incrementare al massimo l'ICI sulla prima casa, con conseguente danno alle finanze dello Stato, vista la sua detraibilità, e la conseguente deresponsabilizzazione dei livelli di governo locale.

Più specificatamente, nel merito, lo schema del decreto legislativo recante disposizioni in materia di federalismo fiscale e municipale prevede, in due fasi, il riassetto delle modalità di finanziamento dei Comuni, con la soppressione della maggior parte degli attuali trasferimenti statali (ap-

punto, circa 11 miliardi di euro per i Comuni delle Regioni a statuto ordinario) e l'istituzione di autonome forme di entrata. In sintesi estrema, nella prima fase, corrispondente agli anni dal 2011 al 2013, è prevista la devoluzione ai Comuni, relativamente agli immobili ubicati nel loro territorio: del 30 per cento del gettito derivante dalle imposte relative ai trasferimenti immobiliari; del gettito IRPEF relativo ai redditi fondiari (escluso il reddito agrario) e alle imposte di registro e di bollo sui contratti di locazione; di parte del gettito derivante dalla cedolare secca sugli affitti; di una compartecipazione al gettito IVA.

Nella seconda fase, che parte nell'anno finanziario 2014, inoltre, saranno introdotte nell'ordinamento fiscale due nuove forme di tributi propri dei Comuni in sostituzione dei tributi esistenti: un'imposta municipale propria sulla proprietà immobiliare, destinata, ferma restando l'esenzione sulla prima casa, a ricomprendere l'attuale ICI, nonché l'IRPEF, con le proprie addizionali, relativa ai redditi fondiari derivanti da immobili non locati; un'imposta municipale secondaria, sull'occupazione di beni demaniali o del patrimonio indisponibile, anche ai fini pubblicitari.

Resta ferma, anche a regime, la disciplina della cedolare secca sugli affitti.

Infondata – devo ripeterlo: infondata – è l'affermazione che il federalismo fiscale determinerà un aumento delle tasse locali. L'aumento delle tasse locali lo avremmo invece avuto se fossero stati approvati gli emendamenti presentati in Commissione dai Gruppi di opposizione. Non ho mai voluto citare nomi o numeri, che peraltro sono facilmente calcolabili e ricavabili, ma se si dice che bisogna ridurre la pressione fiscale e per sostituire 11 miliardi di trasferimenti magari si propongono emendamenti per aumentarli per più di 20 miliardi, mi sembra che i conti non tornino proprio.

Nessuna ulteriore imposizione viene introdotta per effetto del decreto. La realtà è un'altra: l'addizionale comunale all'IRPEF, di cui il decreto sul fisco comunale dispone semplicemente lo sblocco graduale dello 0,2 per cento, è stata introdotta nel 1998 dal I Governo Prodi, con aliquota allo 0,5 per cento, e poi portata, con la finanziaria 2007, allo 0,8 per cento dal II Governo Prodi. *(Commenti del senatore Morando).* Lo stesso vale per l'imposta di scopo, anch'essa introdotta dalla legge finanziaria per il 2007, tassa che viene restituita se l'opera pubblica che è destinata a finanziare non viene iniziata entro due anni. L'introduzione dell'imposta di soggiorno non è da ascrivere al decreto sul fisco dei Comuni, ma è in realtà da ascrivere alla riforma costituzionale del 2001 che, modificando gli articoli 117 e 119 della Costituzione, ha di fatto abilitato ogni Regione a stabilirla. Lo prova la sentenza n. 102 del 2008, con cui la Corte costituzionale ha dovuto riconoscere la legittimità dell'imposta di soggiorno introdotta, peraltro a carico dei soli non sardi, dalla Regione Sardegna. Il decreto sul fisco municipale, disciplinando l'imposta di soggiorno, ha quindi un effetto calmierante delle potenzialità che in astratto la Costituzione assegna alle Regioni e che, in assenza del decreto statale, potrebbero intervenire con propria legge su quella base imponibile libera e stabilire,

ciascuna a favore dei propri Comuni, un'imposta di soggiorno ben più pesante, perché magari rivolta ai non residenti nella Regione e quindi non pagata dai propri elettori.

Il decreto sul fisco comunale invece riduce le imposte: l'imposizione sui redditi da affitto passa al 19 e al 21 per cento rispetto ad una aliquota che oggi può superare il 40 per cento. Le imposte complessive sui trasferimenti immobiliari vengono significativamente ridotte: un punto percentuale di aliquota, che corrisponde a una riduzione del 10 per cento per gli immobili non prima casa e di oltre il 30 per cento nei casi di immobili destinati a prima abitazione.

L'aliquota dell'IMU (la nuova imposta municipale propria, che sostituisce ICI e IRPEF fondiaria) è un'aliquota di equilibrio rispetto alle imposte che accorpa: è quindi a saldo zero per la pressione fiscale complessiva. Il Comune ha infatti la possibilità di variare in aumento o in diminuzione dello 0,3 per cento l'aliquota dell'IMU. Se il Comune mantiene l'aliquota allo 0,76 per cento stabilito dal decreto ci sono importanti risparmi: ad esempio, per un bilocale tenuto sfitto in una grande città (65 metri quadrati, categoria catastale A/2 e rendita catastale di 672 euro), il risparmio fiscale va da un minimo di 138 a 312 euro all'anno, a seconda dello scaglione di reddito in cui rientra il proprietario. Nel caso lo stesso immobile sia affittato, con un canone di 800 euro al mese, grazie alla cedolare al 21 per cento il proprietario risparmia da 162 a 1.794 euro all'anno. E anche l'inquilino ha un guadagno, perché non dovrà più subire l'adeguamento ISTAT del canone.

È importante precisare che è nella facoltà del Comune prevedere la riduzione dell'IMU fino alla metà per gli immobili produttivi e quelli dei soggetti all'IRES. In questo caso, anche le imprese commerciali e tutti i soggetti all'imposta sul reddito delle società non hanno aggravio, anzi hanno un risparmio: per dirla chiara, rispetto alle false voci che parlavano di patrimoniale, se i comuni dovessero esercitare questa facoltà le imprese pagherebbero circa la metà di quello che pagano oggi. Il Comune è cioè libero di decidere se: far pagare meno, rispetto all'attuale situazione, i proprietari di seconde case e qualcosa in più alle imprese o solo a certe categorie di imprese; far pagare uguale, come oggi, a tutti; far pagare alle imprese circa la metà di quello che pagano oggi (usando la possibilità di dimezzare l'IMU); far pagare meno tutti, usando al massimo ribasso la facoltà di manovra sull'IMU, realizzando risparmi.

In questo ventaglio di possibilità rimesse all'autonomia impositiva dei Comuni, si gioca la partita del federalismo fiscale, che in un quadro perlomeno di garantita invarianza della pressione fiscale complessiva avvicina i governanti ai governati, permettendo il controllo dei secondi sui primi in merito al *trade off* tra quanto si paga in imposte e i servizi che si ricevono.

Un altro aspetto fondamentale della riforma è che i Comuni saranno responsabilizzati in modo nuovo ed efficace nella lotta all'evasione fiscale: avranno accesso all'anagrafe tributaria, al catasto elettronico e ad altre informazioni utili a fare emergere l'evasione sugli immobili; tratter-

ranno, da subito, il 50 per cento dell'extragettito prodotto; con i risultati della lotta all'evasione, potranno costruire asili o scuole.

Lo stesso vale per le «case fantasma» (gli immobili mai accatastati). Facciamo due esempi. Moltissimi immobili, in modo disinvolto, sono stati trasformati in prima abitazione grazie alle cosiddette assimilazioni, consentendo così al proprietario di non pagare le dovute tasse sulla seconda casa; un immobile così assimilato a prima casa che dovesse avere i contatori che girano per brevi periodi dell'anno tornerà ad essere seconda casa e quindi a pagare le relative imposte. Oppure, gli immobili che oggi dal punto di vista fiscale risultano sfitti, che dovessero invece risultare con i contatori in funzione tutto l'anno, dovranno essere oggetto di contratti di locazione generando entrate fiscali certe.

Chiarita in questi termini, si comprende come si tratti di una riforma di sistema destinata a durare negli anni, ben al di là delle contingenze politiche.

Per questo il Governo ha inteso assicurare nell'esercizio della delega un continuo dialogo con le autonomie e con tutte le forze politiche, accogliendo, nei limiti del possibile, richieste, suggerimenti, correzioni, di cui faccio veramente un ringraziamento sentito.

Passo a parlare del metodo del dialogo e del confronto in Parlamento nei rapporti con i Comuni.

Nella riunione del Consiglio dei ministri del 9 febbraio scorso, il Governo ha deliberato la nuova trasmissione al Parlamento del testo con modificazioni dello schema del decreto legislativo sulla base dell'articolo 2, comma 4, della legge 5 maggio 2009, n. 42, unitamente alle proprie osservazioni in merito.

Il testo dimostra che l'approccio del Governo nel corso dell'esame parlamentare dell'atto n. 292, recante lo schema del decreto preliminarmente approvato dal Consiglio dei ministri nella riunione del 4 agosto 2010, si è caratterizzato per la massima apertura nei riguardi dei positivi contributi via via proposti da ogni forza politica, di maggioranza come di opposizione. Il dibattito parlamentare è stato infatti ampio, approfondito e aperto, e ha visto l'accoglimento non soltanto di molte delle numerose proposte avanzate da esponenti dei Gruppi di opposizione, ma anche di molte istanze rappresentate dalle autonomie locali.

L'esame parlamentare infatti è iniziato al termine del confronto nella sede della Conferenza unificata e si è protratto complessivamente dal 9 novembre 2010 fino al 3 febbraio 2011. Il termine per la conclusione dell'esame parlamentare già sarebbe scaduto il 28 gennaio scorso, a seguito della proroga di 20 giorni, ai sensi dell'articolo 3, comma 6, della legge n. 42 del 2009. Il Governo tuttavia ha liberamente deciso di soddisfare la richiesta avanzata, di assecondare un supplemento ulteriore di esame, pur avendo, in base alla delega, piena facoltà di procedere comunque alla deliberazione finale anche in assenza dei pareri parlamentari.

L'esame parlamentare si è svolto sia in seno alle Commissioni indicate dalla citata legge n. 42, sia in seno ad altre cinque Commissioni parlamentari che hanno espresso altrettanti pareri favorevoli e trasmesso ri-

lievi alla Commissione bicamerale. In particolare, l'esame si è articolato attraverso 10 sedute, che si sono particolarmente intensificate nell'ultima e decisiva fase, per un totale di quasi 25 ore di dibattito. Si sono svolte inoltre 10 sedute della Commissione bilancio, tesoro e programmazione della Camera dei deputati, per un totale di quasi quattro ore e 11 sedute della Commissione programmazione economica, bilancio del Senato della Repubblica, per un totale di oltre sei ore. Infine, per quanto riguarda le altre Commissioni, si contano 37 sedute complessive, per un totale di quasi 11 ore di dibattito. Si sono svolte inoltre 21 audizioni di tecnici delle amministrazioni, docenti universitari ed altri esperti e rappresentanze particolarmente qualificate di interessi. A tali approfondimenti istruttori sono state dedicate complessivamente quasi nove ore.

Da questo esame – che, come si vede, è stato assai lungo e approfondito – sono emerse numerose proposte di modificazione al testo dello schema del decreto. Il Governo ha ritenuto di scorgere spesso in essa contributi effettivamente migliorativi, al punto da accoglierle in gran parte, facendole proprie, nel corso dell'esame.

Su questa base, il relatore in Commissione bicamerale, onorevole La Loggia, ha presentato una propria proposta di parere in versioni che via via recepivano le diverse proposte, fino al testo da ultimo depositato al termine della seduta della Commissione stessa del 2 febbraio scorso.

Tali proposte di modificazione sono state elaborate in seno alla Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale per poi essere integralmente fatte proprie dalla Commissione programmazione economica, bilancio del Senato della Repubblica, il cui parere, reso la mattina del 3 febbraio 2011, è stato poi recepito nel testo deliberato dal Consiglio dei ministri nella riunione dello scorso 9 febbraio.

Successivamente, al termine dell'esame in sede di Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale, la proposta di parere del relatore, onorevole La Loggia, unica posta in votazione, è stata respinta.

Infine, la Commissione bilancio, tesoro e programmazione della Camera dei deputati, sulla base dell'esito dell'esame nella Commissione bicamerale, ha convenuto unanimemente di soprassedere all'espressione del parere.

Il frutto del dialogo e del confronto parlamentare è ulteriormente indicato nelle osservazioni che accompagnano il testo nuovamente trasmesso dal Governo al Parlamento.

A tale proposito, vorrei sottolineare che dei complessivi 70 commi in cui si articola ora il decreto, che consta di 14 articoli, quelli comunque incisi da modifiche originate da proposte dei Gruppi parlamentari nella Commissione bicamerale, con forte prevalenza di quelli dell'opposizione, sono ben 12, e generalmente di gran rilievo. Addirittura 22 sono, comunque, i commi del tutto identici ai corrispondenti commi della proposta di parere alternativa depositata, da ultimo, lo scorso 1° febbraio dall'altro relatore, senatore Barbolini, in quanto recepivano il dibattito emerso in Commissione.

L'importanza che il federalismo fiscale municipale avrà sulle relazioni tra le istituzioni coinvolte e sulla vita quotidiana dei cittadini ha suggerito al Governo l'adozione di un metodo concertato e connotato dalla massima disponibilità al dialogo, anche nei riguardi agli stessi Comuni. Oltre, dunque, al confronto nella sede delle Commissioni parlamentari, il Governo ha continuato ad avere un dialogo serrato con l'Associazione nazionale dei Comuni italiani, che si è concretizzato in non meno di 10 riunioni a livello tecnico e politico con le rappresentanze locali.

Numerose proposte di modificazione, a cui i Comuni si sono dichiarati favorevoli, sono state fatte così proprie dal Governo e sono via via confluite nella proposta di parere del presidente La Loggia. I commi comunque incisi da modifiche originate da proposte dell'ANCI sono, infatti, ben 16. Sedici in condivisione con l'ANCI, 12 sulla base di emendamenti parlamentari, 22 commi su cui le osservazioni sono identiche: alla fine, vi sono 50 commi su 70 che sono stati costruiti insieme da maggioranza, opposizione e rappresentanze del territorio.

Vediamo ora i pilastri del federalismo fiscale e municipale.

Le principali innovazioni rispetto al testo dello schema dello scorso agosto, sulle quali si è verificata una convergenza tra il Governo e la sua maggioranza in seno alle Commissioni, i Gruppi di opposizione e i Comuni, attengono pressoché a tutti i profili maggiormente significativi dell'impianto del federalismo fiscale municipale.

In proposito, è bene sottolineare che l'intero sistema di federalismo fiscale che sta gradualmente prendendo forma, non soltanto sul versante municipale, si regge fondamentalmente su due pilastri. Il primo è il processo di fiscalizzazione, ossia di trasformazione della gran parte degli attuali flussi di finanza derivata in strumenti di autentica autonomia tributaria a disposizione degli enti territoriali nelle forme dei tributi propri, dei tributi propri derivati e delle compartecipazioni al gettito di tributi erariali e regionali. Ridefinire un sistema fiscale complesso e stratificato come quello italiano è anche un'ottima occasione per imprimere una svolta nel senso della semplificazione. Il decreto legislativo sul federalismo municipale riduce a 10 ben 18 delle attuali forme impositive comunali.

Il secondo pilastro è la garanzia della perequazione, necessaria per limitare, per i territori con minor capacità fiscale, le disparità che in tutti i sistemi di finanza decentrata risultano connesse all'esercizio dell'autonomia tributaria. Perché sia chiaro per tutti: il federalismo è fatto per unire e non per dividere il Paese. *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL e del senatore Astore).*

La perequazione è pensata come strumento necessario per garantire l'esercizio delle funzioni fondamentali. L'aspetto rivoluzionario del federalismo fiscale è che si stabilisce, finalmente, che i flussi finanziari perequativi non avranno più, per ciascun ente territoriale destinatario, una consistenza ricavata dal criterio della spesa storica, paradossalmente sperequativo verso chi era stato maggiormente efficiente. Il passaggio al criterio virtuoso dei fabbisogni standard segnerà la fine delle gestioni finanziarie, talvolta dissennate, che sono a tutti note. Per ciascun ente si conoscerà

l'entità della spesa pubblica necessaria per garantire l'esercizio delle funzioni fondamentali e si potranno fornire modelli di gestione efficace ed efficiente.

L'architrave del federalismo fiscale, sostenuto da questi pilastri, è, in ultima analisi, un sensibile rafforzamento del legame tra responsabilità finanziaria e responsabilità politica degli amministratori di ciascun livello di governo. Questo legame, peraltro, sarà rafforzato grazie a meccanismi premiali e sanzionatori previsti dal distinto decreto legislativo in corso d'esame.

Passiamo dunque in rassegna, attraverso i criteri di analisi appena ricordati, le modificazioni al testo dello schema approvato lo scorso agosto accolte dal Governo.

Per quanto riguarda le principali modificazioni concernenti l'autonomia tributaria, il riferimento è innanzitutto alle modificazioni riferite alla fase transitoria. Si tratta, in primo luogo, dell'introduzione di una compartecipazione al gettito dell'imposta sul valore aggiunto, pari al 2 per cento del gettito dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, nonché della previsione di modalità che consentano di rideterminare, concordemente con la Conferenza Stato-Città, le quote delle devoluzioni del gettito della compartecipazione all'IVA: quest'ultima precisazione è stata in particolare richiesta dall'ANCI e si inscrive in un modello collaborativo di relazioni finanziarie che il Governo intende valorizzare. La modificazione inoltre riprende al tempo stesso, sia una proposta emendativa avanzata dal senatore Baldassarri, sia quanto contenuto nella proposta di parere del senatore Barbolini.

Si è provveduto poi ad estendere anche all'anno 2012 la garanzia per i Comuni dell'attribuzione di un ammontare di risorse pari ai trasferimenti soppressi, sulla base di precise richieste avanzate dall'ANCI.

Sul versante dell'autonomia tariffaria, infine, si prevede ora – ancora su richiesta dell'ANCI – che, sino alla revisione della disciplina relativa ai prelievi pertinenti alla gestione dei rifiuti solidi urbani (che il Governo conta di predisporre quanto prima) continuino ad applicarsi i regolamenti comunali relativi, sia alla cosiddetta TARSU istituita nel 1993, sia alla tariffa di igiene ambientale, prevista dal cosiddetto decreto Ronchi del 1997. Resta inoltre ferma anche la facoltà per i Comuni di adottare la tariffa integrata ambientale istituita dall'articolo 238 del Testo unico dell'ambiente.

Quanto alle modificazioni riferite sia alla fase transitoria che a quella a regime, alcune interessano la fiscalità riferita al patrimonio immobiliare sito nel territorio di ciascun Comune. Il testo originario prevedeva una compartecipazione statale al gettito dei tributi della fiscalità immobiliare municipale: essa è stata eliminata. Al suo posto si attribuirà ai Comuni una quota del gettito derivante dai tributi della fiscalità immobiliare municipale riferiti alle ipotesi di trasferimento (imposte di registro e di bollo, imposte ipotecaria e catastale non relativa agli atti soggetti ad imposta sul valore aggiunto, tributi speciali catastali e tasse ipotecarie).

Inoltre, per rendere più certe e stabili sin da subito le disponibilità finanziarie dei Comuni, si è provveduto a determinare già nel decreto le-

gislativo la quota del gettito a questi devoluta, derivante dall'applicazione della cedolare secca sugli affitti, fissata al 21,7 per cento per l'anno finanziario 2011 e al 21,6 per cento per i seguenti, e sempre suscettibile di rideterminazione, con la garanzia di modalità condivise con le Autonomie.

Lo schema di decreto consente che, a partire dal 2014, il gettito della cedolare secca sugli affitti possa essere devoluto interamente ai Comuni, con corrispondente riduzione della quota di compartecipazione al gettito dei tributi per il caso di trasferimento immobiliare o anche, se occorre, della quota relativa al gettito dell'IVA. Questo realizzerà finalmente un vero e completo federalismo fiscale municipale.

Ancora in riferimento alla cedolare secca sugli affitti, si è prevista una riformulazione delle aliquote, con il passaggio dalla misura unitaria del 20 per cento al 19 per cento (per i contratti agevolati) e al 21 per cento (per gli altri contratti).

Inoltre, è stata introdotta la garanzia per il conduttore che sia sospesa, per un periodo corrispondente alla durata dell'opzione in favore della cedolare secca sugli affitti, la facoltà del locatore di chiedere l'adeguamento ISTAT del canone annuo o altri aggiornamenti previsti a qualsiasi titolo. In questo modo, anche l'inquilino avrà interesse alla regolarizzazione fiscale del rapporto giuridico che lo lega al locatore, così da rafforzare ulteriormente la lotta all'evasione.

A garanzia dei Comuni, poi, e su loro esplicita richiesta, sono ora previste modalità che consentono di rideterminare concordemente con la Conferenza Stato-Città le quote delle devoluzioni del gettito della fiscalità immobiliare (articolo 2, commi 8 e 9) e dell'imposta municipale propria (articolo 8, comma 5), mentre per quanto riguarda tutti i tributi devoluti ai Comuni è previsto che le variazioni annuali del gettito rimangano assoggettate al principio di territorialità e non determinino modificazioni delle quote del gettito oggetto delle anzidette devoluzioni. In questo modo, si garantisce che una dinamica positiva delle basi imponibili (che è ragionevole attendersi negli anni a venire, quando avremo lasciato alle nostre spalle la crisi economica e finanziaria) rimarrà a vantaggio dei Comuni.

Tra le maggiori novità introdotte durante l'esame parlamentare in ordine all'autonomia tributaria di entrambe le fasi (transitoria e a regime) vi è poi la previsione della facoltà, per numerosi Comuni (per i capoluoghi di Provincia e quelli inclusi negli elenchi regionali delle località turistiche o città d'arte, ma anche per le unioni di Comuni) di istituire un'imposta di soggiorno. I turisti corrisponderanno tale imposta insieme al corrispettivo dovuto alla struttura ricettiva in cui alloggeranno in misura proporzionale al prezzo e fino ad un massimo di 5 euro per notte. Di particolare interesse è il vincolo, per i Comuni percettori, ad impiegare il gettito d'imposta di soggiorno per interventi in materia di turismo, di beni culturali ed ambientali locali e per relativi servizi pubblici locali.

È prevista poi una revisione dell'imposta di scopo già contenuta nell'articolo 1, comma 145, della legge n. 296 del 2006 (legge finanziaria

2007). La razionalizzazione, in particolare, è intesa ad eliminare gli elementi di criticità che ne hanno causato uno scarso successo.

Infine, è prevista una parziale sospensione del blocco dell'addizionale comunale all'imposta sul reddito delle persone fisiche, introdotto nel luglio 2008 a fini di coordinamento della finanza pubblica. In questo modo i Comuni riacquistano la facoltà di introdurre o modificare l'aliquota dell'addizionale comunale all'IRPEF. Tale sblocco (nei limiti dello 0,2 per cento annuo), è molto significativo non soltanto perché soddisfa una delle principali richieste avanzate dagli stessi Comuni, ma soprattutto perché conferisce loro un incremento del tasso di autonomia tributaria. In questa chiave si spiega anche la scelta di riferire lo sblocco soltanto ai Comuni la cui addizionale IRPEF non sia già attestata su un'aliquota superiore allo 0,4 per cento, che corrisponde all'attuale media nazionale: ovvero, si dà la possibilità ai Comuni virtuosi di esercitare un diritto che avevano invece utilizzato quelli non virtuosi.

Quanto alle modificazioni riferite alla sola fase a regime, si tratta innanzitutto dell'eliminazione dal testo dello schema preliminare della compartecipazione statale al gettito d'imposta municipale propria (sul possesso), nonché della natura facoltativa dell'imposta municipale secondaria.

Inoltre, è stata eliminata dal paniere delle nuove entrate proprie comunali l'imposta sul trasferimento immobiliare, che era originariamente prevista come imposta autonoma nell'ambito dell'imposta municipale propria.

Sempre in merito all'imposta municipale propria, su richiesta dei Comuni, ne è ora determinata già nel decreto legislativo l'aliquota, fissata nella misura dello 0,76 per cento (o dello 0,38 per cento, in caso di immobili locati). Si tratta di un'aliquota di equilibrio rispetto alle imposte che accorpa, e quindi non determina alcun aumento della pressione fiscale per il contribuente. Anzi, se il Comune mantiene un'aliquota allo 0,76 per cento si potrebbero conseguire, come si è già esposto in apertura, importanti risparmi.

Il testo del decreto continua a prevedere la facoltà di modificazione dell'aliquota, praticabile con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, da adottare d'intesa con la Conferenza Stato-Città ed autonomie locali. Prevede poi la facoltà, per ciascun Comune, di deliberare aumenti o diminuzioni dell'aliquota, fissati ora ad un massimo di 0,2 punti percentuali (per gli immobili locati) o di 0,3 punti percentuali (per gli altri). Inoltre, i Comuni potranno abbassare fino alla metà l'aliquota applicabile a tutte le imprese commerciali e a tutti i soggetti IRES, così da incentivare la localizzazione delle imprese nel proprio territorio.

L'assetto così impartito all'imposta municipale propria, che è stato in buona parte condiviso dall'ANCI, coniuga certezza e flessibilità, valorizzando peraltro l'autonomia di ciascun Comune nel finanziamento delle politiche pubbliche che ciascuno di essi voglia determinare.

Infine, per gli atti soggetti ad imposta di registro in caso di trasferimento immobiliare, è ora prevista l'esenzione dall'imposta di bollo, dalle imposte ipotecaria e catastale, dai tributi speciali catastali e dalle tasse

ipotecarie, con contestuale soppressione delle vigenti esenzioni ed agevolazioni.

Passo ora alle principali modificazioni concernenti la perequazione secondo i fabbisogni standard. In merito al secondo pilastro, ovvero alla perequazione in base ai fabbisogni standard, con riferimento alla fase transitoria sono state perfezionate le modalità di ripartizione delle risorse che confluiscono nel Fondo sperimentale di riequilibrio: è stato valorizzato il criterio demografico, con una garanzia in favore dei Comuni minori e la previsione di misure premiali in favore dei Comuni che esercitano in forma associata le funzioni fondamentali secondo la manovra finanziaria estiva 2010.

Per la fase a regime, in accoglimento di una rilevante proposta modificativa avanzata dal maggior Gruppo di opposizione, è stata introdotta l'istituzione nel bilancio dello Stato di un fondo perequativo, con indicazione separata degli stanziamenti per i Comuni e degli stanziamenti per le Province, nonché, per quanto riguarda i Comuni, con articolazione in due componenti (funzioni fondamentali e funzioni non fondamentali). Le modalità di alimentazione e riparto saranno definite con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, di intesa con la Conferenza Stato-Città ed autonomie locali, in conformità con l'articolo 13 della legge 5 maggio 2009, n. 42. Va ricordato che un più definito e dettagliato assetto del fondo perequativo per la fase a regime era stato esplicitamente richiesto dall'ANCI.

Passo ora alle principali modificazioni concernenti la responsabilizzazione degli amministratori locali. Con riferimento alle modifiche relative ai contrafforti innalzati per incrementare l'autonomia tributaria, nonché la fusione tra le responsabilità finanziaria e politica degli amministratori locali, ricordo che i Comuni saranno maggiormente integrati nell'azione di contrasto all'evasione fiscale. Pretendere che un efficace contrasto all'evasione fiscale possa essere perseguito soltanto con l'azione dello Stato è pura illusione. Non basta, infatti, che una parte del gettito evaso recuperato sia assegnata ai Comuni che si siano adoperati nella lotta all'evasione, ma occorre anche fornire alle comunità più vicine al cittadino – innanzitutto i Comuni – gli strumenti necessari perché possano contribuire fattivamente alla lotta all'evasione.

A tal fine, il decreto prevede ora che il sistema informativo della fiscalità assicuri sempre l'interscambio dei dati relativi all'effettivo utilizzo degli immobili, con particolare riferimento alle risultanze catastali, alle dichiarazioni presentate dai contribuenti, ai contratti di locazione e ai contratti di somministrazione delle cosiddette utenze domestiche. Gli episodi di collaborazione tra taluni Comuni e l'Agenzia delle entrate hanno già condotto a risultati eclatanti, portando alla luce, ad esempio, il caso di un soggetto che pur essendo proprietario di 8 immobili non presentava alcuna dichiarazione dei redditi.

In ogni caso, vorrei ricordare, da una parte, che il decreto porta dal 33 al 50 per cento la quota assegnata fin da subito ai Comuni del gettito evaso e recuperato grazie anche alla loro collaborazione e, dall'altra, che,

fin dalla prima versione del testo, si è assicurata a ciascun Comune interessato l'attribuzione del maggior gettito derivante dall'accatastamento dei cosiddetti immobili-fantasma, ossia quegli immobili che, alla data di entrata in vigore del decreto, non saranno stati ancora denunziati al catasto. Ricordo che stiamo parlando di circa due milioni di immobili.

Inoltre, il decreto prevede ora una nuova definizione, maggiormente rispettosa del dettato degli Statuti di autonomia delle Regioni a statuto speciale, dei limiti in cui il federalismo fiscale municipale, sia nella fase transitoria che in quella a regime, ha applicazione nei rispettivi territori. Esso prevede, infine, che, in ogni caso, dall'attuazione del federalismo fiscale non possa derivare, neanche nella fase transitoria, alcun aumento del prelievo fiscale complessivo a carico dei contribuenti. Il federalismo, infatti, è fatto per ridurre le tasse: punto.

Vi è, inoltre, il tema della necessità di una sollecita approvazione definitiva del federalismo municipale. Debbono essere richiamati due ulteriori elementi: il coordinamento nell'attuazione e la tempistica. Quanto al primo aspetto, il Governo preannuncia che dovrà essere assicurato il coerente allineamento dei termini previsti dallo schema di decreto rispetto ai successivi interventi del legislatore. Mi riferisco, in particolare, al differimento al 30 aprile 2011 – previsto dal decreto-legge 30 dicembre 2010, n. 225 (cosiddetto decreto milleproroghe) nel testo modificato dal Senato – del termine per gli adempimenti relativi alla presentazione delle dichiarazioni di immobili non registrati in catasto. Dovrà di conseguenza essere adeguato al 1º maggio 2011 il termine di decorrenza per l'applicazione delle connesse sanzioni (articolo 2, comma 12, dello schema di decreto legislativo).

Inoltre, il Governo si impegna fin d'ora a garantire che la determinazione dei gettiti su base territoriale sia realizzata, con particolare riguardo all'IVA, secondo un progressivo adeguamento delle capacità amministrative e gestionali.

Quanto ai tempi, non può essere trascurato un ulteriore elemento che riguarda l'entrata in vigore della riforma: i Comuni attendono da tempo il federalismo fiscale municipale e ne hanno bisogno per poter presentare i rispettivi bilanci preventivi relativi all'anno finanziario 2011. Il termine del 31 dicembre scorso previsto dal Testo unico degli enti locali è già stato prorogato, secondo le procedure previste, al 31 marzo 2011, ma è chiaro che è assolutamente necessario che le ulteriori proroghe che si rendessero necessarie, benché giuridicamente fattibili, siano evitate o comunque limitate.

I Comuni devono avere certezza sia delle risorse disponibili sia dei relativi tempi. A questo fine, già nel maxiemendamento al decreto-legge cosiddetto milleproroghe di fine anno, si è reso necessario prevedere che entro il prossimo mese di marzo il Ministero dell'interno corrisponda ai Comuni delle Regioni ordinarie un acconto pari a quanto trasferito nel primo trimestre 2010 degli introiti che spetteranno loro sulla base del federalismo municipale. Dare ai Comuni certezze su risorse e tempi è un esercizio di responsabilità per Governo e Parlamento. *(Applausi dai*

Gruppi LNP, PdL, dei senatori Fosson, Castiglione e dai banchi del Governo).

Senato, composizione

PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, occorrendo provvedere, ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, nonché del parere della Giunta per il Regolamento espresso nella seduta del 7 giugno 2006, all'attribuzione del seggio resosi vacante nella regione Lombardia, a seguito delle dimissioni del senatore Umberto Veronesi, ha riscontrato, nella seduta odierna, che il candidato che segue immediatamente l'ultimo degli eletti nell'ordine progressivo della lista alla quale apparteneva il predetto senatore è Francesco Monaco.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e proclamo senatore Francesco Monaco. *(Applausi).*

Avverto che da oggi decorre, nei confronti del nuovo proclamato, il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Governo (ore 17,25)

LEGNINI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGNINI *(PD)*. Signor Presidente, chiedo di intervenire dopo avere ascoltato l'ampia relazione introduttiva del ministro Calderoli, per tornare a porre, in modo ancora più stringente oggi, all'inizio dell'esame di questo importante provvedimento, un tema che abbiamo posto in più circostanze, cioè quello della disponibilità di dati numerici sull'impatto finanziario di questo provvedimento.

Non mi riferisco ai profili di copertura finanziaria, che pure abbiamo esaminato facendo osservazioni critiche nei modi che potranno essere ricavati dai resoconti della Commissione bilancio, ma mi riferisco all'impatto economico-finanziario delle misure sulle quali siamo chiamati a pronunciarci: rispetto alle autonomie locali, in particolare ai Comuni, ma anche rispetto alla pressione fiscale.

Abbiamo ascoltato alcune dichiarazioni del ministro Calderoli che ci lasciano alquanto perplessi, come quella secondo cui si produrrebbe con questo provvedimento una riduzione della pressione fiscale a carico delle imprese, quando invece nel provvedimento c'è scritto esattamente il contrario, cioè che l'aliquota della istituenda IMU arriverà al 7,6 per cento, a fronte di una media attuale del 5 per cento. Ma lasciamo perdere.

Signor Presidente quando fu esaminata, la legge delega, con una discussione molto seria e approfondita, come tutti ricordiamo, ponemmo questo tema – se ne ricorderà il ministro Calderoli – al Ministro dell'economia, il quale rispose con onestà intellettuale – debbo darne atto – che le variabili sottese ai principi di delega erano talmente tante e la complessità di produrre una simulazione, almeno dei dati relativi all'impatto finanziario di questo provvedimento, talmente elevata che non era possibile per il Governo produrre questo materiale informativo, utile anzi necessaria, a nostro avviso, per orientare le scelte normative e politiche: parliamo del sistema finanziario degli enti locali.

Lo stesso Ministro dell'economia e delle finanze, signor Presidente, dopo aver ricordato – cito testualmente – che «Se la scelta è quella del costo standard», così come è, «è evidente che prima bisogna avere il costo standard» – disse correttamente il Ministro dell'economia e delle finanze «e poi calcolare il meccanismo finanziario di finanziamento». Sta di fatto che oggi non si dispone del costo standard e stiamo decidendo il meccanismo finanziario per gli enti locali. Inoltre, aggiunse che nella fase di emanazione dei decreti attuativi del federalismo fiscale, vale a dire quella in cui ci troviamo ora, sarebbero stati prodotti tutti i dati necessari per comprendere le interrelazioni tra i vari provvedimenti, gli effetti finanziari e quant'altro. Anzi, disse che era già *in itinere* un lavoro di elaborazione dei dati tecnici, alcuni dei quali sono stati messi a disposizione dei colleghi della Bicamerale e anche di tutti i componenti delle Commissioni bilancio, tranne il quadro di riferimento finanziario che riguarda l'impatto sull'approvvigionamento finanziario dei Comuni e degli enti locali.

Una estremamente parziale elaborazione era stata fatta sull'ipotesi di introduzione della compartecipazione IRPEF; senonchè, come tutti sappiamo, la compartecipazione IRPEF è stata sostituita, anche su nostra proposta, con la compartecipazione IVA.

A seguito di tale modifica, il vice presidente della Commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale, l'onorevole Marco Causi, indirizzò una lettera al presidente della commissione stessa La Loggia, con la quale dichiarò che quell'innovazione, che oggi è contenuta nella proposta che il Governo ci sottopone, aveva reso naturalmente obsoleti quei dati, e chiedeva espressamente di investire il Dipartimento delle finanze ed il COPAFF per formulare nuove previsioni ed effettuare nuovi calcoli sulla base di queste innovazioni. Mi riferisco alla compartecipazione IVA, ma non è il solo problema.

Peraltro, signor Presidente, sottolineo che una delle pochissime innovazioni contenute nel testo oggi sottoposto al nostro esame rispetto a quello non licenziato dalla Commissione bicamerale per il federalismo fiscale riguarda proprio il tema della compartecipazione dell'IVA, là dove, all'articolo 2, comma 4, si introduce un nuovo criterio di calcolo rispetto a quanto stabilito in Commissione bicamerale, come potranno confermare molto meglio di me i colleghi che hanno attivamente e proficuamente partecipato ai lavori di quella Commissione.

Nel fare espresso riferimento alla compartecipazione IVA, si stabilisce di assumere a riferimento per la compartecipazione IVA il territorio su cui si è determinato il consumo cha ha dato luogo al prelievo. Ora, a prescindere dalla bontà di questa indicazione e dal grado di condivisione su questa indicazione, è evidente – e vorrei che il ministro Calderoli ascoltasse quest'osservazione – che oggi la regola che sovrintende al pagamento dell'IVA è quella del domicilio fiscale del contribuente persona fisica o sede legale: si paga l'IVA dove si ha il domicilio fiscale. Ai fini della compartecipazione, ciò che rileva è il luogo del consumo.

Ciò significa che il Governo, a prescindere dal merito, sta introducendo una norma che determinerà uno spostamento corposo di risorse finanziarie da un territorio all'altro, seppur con riferimento ad uno solo degli elementi del federalismo, quello della compartecipazione: ma noi non sappiamo niente su questo.

È vero che il problema è fortemente attenuato nella fase di avvio del federalismo, quando cioè questo dato sarà provvisoriamente calcolato sulla base del valore *pro capite* dei residenti dei singoli Comuni, e così via, ma a regime questo problema sarà molto importante e noi non abbiamo nessun dato, nessun elemento per fare un apprezzamento. Non ce l'abbiamo noi, non ce l'ha la maggioranza e non ce l'ha il Governo. Se, invece, il Governo ce l'ha, allora ci deve fornire questi dati.

Aggiungo, in maniera molto sintetica, che ad esempio, sempre per quanto riguarda la compartecipazione IVA, si assume come territorio di riferimento la Provincia, mentre sappiamo che i dati sono disponibili su base regionale. In ogni caso, vedrà il Governo come fare questo calcolo complicatissimo di disaggregazione e riaggregazione dei dati. Ciò che è certo è che per i Comuni italiani oggi non è chiaro, almeno a regime, quale sarà l'entità dei trasferimenti, come saranno i loro bilanci e così via.

Concludo, chiedendole espressamente, signor Presidente, di rivolgere un invito al Governo affinché durante queste discussioni – non sono qui a porre una questione pregiudiziale, che peraltro non sarebbe neanche proponibile – ci possa dire se questi dati ci sono, e se li possa rendere disponibili al Senato, e alla Camera, per poter valutare cosa accadrà nei vari territori. Noi stiamo esaminando questo provvedimento (che, nel merito, è molto pasticciato, e lo diranno i colleghi che interverranno dopo di me, a partire dal collega Vitali) al buio. Nessuno sa con precisione cosa accadrà per i Comuni italiani dei vari territori per effetto dell'applicazione di questo provvedimento. Questa è una lesione delle prerogative del Parlamento, signor Presidente. Non si può approvare una normativa, seppur nel quadro di una procedura consultiva quale quella che ci vede oggi impegnati, senza conoscerne l'effetto. Noi oggi non conosciamo l'effetto di quella normativa, e la preghiamo di metterci nelle condizioni di poter ottenere questi dati, che – ripeto – a nostro avviso sono indispensabili per valutare la portata delle norme in questione. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Senatore Legnini, l'ho ascoltata con molta attenzione e non posso che fare mia la sua esigenza. Pertanto, giro al Governo la sua

richiesta, che riguarda appunto l'impatto di questa riforma strategica per il nostro Paese.

Mi sarei augurato che in questa lunga gestazione del decreto delegato sul federalismo municipale – lunga, perché ne conosciamo tutti l'*iter* travagliato – si fosse avuta la possibilità di avere dei dati previsionali. Mi rendo conto che probabilmente non è facile, data la complessità della riforma, però invito il Governo, ove possibile, in questo frangente (Senato o Camera), a mettere nelle condizioni il Parlamento di avere i dati previsionali sull'impatto della stessa, per sapere effettivamente quali possano essere, presumibilmente, gli effetti di un mutamento del sistema fiscale e anche di un eventuale, da lei ipotizzato, spostamento di prelievo fiscale dal luogo in cui il reddito è percepito al luogo del consumo: spostamento che, sostanzialmente, può determinare, non dico delle anomalie, ma comunque delle diversità rispetto all'attuale sistema fiscale.

Pertanto, faccio mia la sua richiesta e la giro al ministro Calderoli, che mi sta ascoltando.

Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare il senatore Vitali. Ne ha facoltà.

* VITALI *(PD)*. Signor Presidente, signor Ministro, colleghe e colleghi, va innanzitutto ricordato che se ora siamo qui, per discutere la comunicazione del Governo sul decreto in materia di fisco municipale, ciò lo si deve al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e al suo rigore istituzionale. Se fosse stato per il Governo, infatti, il decreto sul quale l'apposita Commissione parlamentare il 3 febbraio scorso ha respinto il parere favorevole, sarebbe già legge.

Da parte nostra, che abbiamo votato contro il parere in Commissione, che nel corso della discussione abbiamo presentato precise proposte alternative come hanno fatto anche le altre opposizioni, ci saremmo aspettati che il Governo cogliesse l'occasione per cambiare il testo e per accogliere almeno parte delle osservazioni emerse nella discussione, le quali sono state fatte proprie anche da un largo schieramento di opinione pubblica. Che queste osservazioni siano fondate me lo fa credere il carattere insolitamente difensivo dell'intervento che abbiamo ascoltato or ora in quest'Aula da parte del ministro Calderoli.

C'è infatti qualcosa di molto serio che ci preoccupa e che dovrebbe preoccupare il Governo almeno quanto noi. A causa principalmente di questo decreto, ma in verità anche per l'attuazione parziale e spesso distorta che almeno fin qui è stata fatta delle legge n. 42, l'espressione «federalismo fiscale» viene ormai associata all'aumento delle tasse, alla riduzione delle risorse per i Comuni, al restringimento dei loro spazi di autonomia impositiva. Altro che «vedo, pago, voto», ministro Calderoli: qui la verità è che i cittadini pagheranno sempre di più e voteranno al buio, perché non c'è alcuna responsabilizzazione delle autonomie locali, anzi c'è persino una riduzione di quegli spazi di autonomia impositiva di cui finora hanno goduto e questo è un dato incontrovertibile.

Noi crediamo nella necessità del federalismo fiscale e nella bontà della legge che insieme abbiamo contribuito ad elaborare, in quella che ormai appare l'unica parentesi di confronto autentico tra maggioranza e opposizioni in una legislatura per altro caratterizzata da uno scontro continuo e senza tregua.

Presidenza della vice presidente BONINO (ore 17,40)

(*Segue* VITALI). La legge n. 42 è una buona legge perché attua il federalismo della nostra Costituzione. Quello dei livelli essenziali delle prestazioni che devono essere riconosciuti su tutto il territorio nazionale, e non quello della territorialità del prelievo fiscale, principio inizialmente sostenuto da PdL e Lega contro il quale ci siamo battuti con successo. Guarda caso finora non c'è alcuna traccia proprio della ricognizione dei livelli essenziali delle prestazioni a legislazione vigente; ciò vanifica anche l'individuazione dei costi e dei fabbisogni standard dei diversi servizi, poiché senza i livelli essenziali non sarà possibile fissare gli obiettivi di superamento della spesa storica, così uno dei cardini del federalismo fiscale, che è stato ricordato anche poco fa dal ministro Calderoli, resta totalmente inattuato.

Un altro principio fondamentale della legge n. 42, introdotto su nostra proposta, è il patto di convergenza verso i livelli essenziali dei servizi, cioè la destinazione di almeno una parte delle risorse derivanti dal superamento della spesa storica all'innalzamento dell'offerta di servizi nelle zone più deprivate del Paese, a partire dal Mezzogiorno. Anche di questo, che doveva essere contenuto nella decisione di finanza pubblica e nella legge di stabilità, non c'è traccia.

L'altro pilastro della legge n. 42 è il sistema di perequazione di Regioni ed enti locali. Esso stabilisce che per le funzioni fondamentali degli enti locali e per i livelli essenziali delle prestazioni per le Regioni, lo Stato provvede alla perequazione integrale sulla base dei costi e fabbisogni standard, mentre per le altre funzioni e prestazioni la perequazione avviene con l'obiettivo di ridurre le differenze di capacità fiscali tra i diversi territori. E anche questo è un principio del tutto assente dai provvedimenti attuativi finora adottati.

Tutto questo avviene in un quadro nel quale i decreti attuativi già sottoposti all'esame della Commissione e quelli che lo stanno per essere presentano ulteriori e gravi lacune: manca il sistema finanziario per le città metropolitane; mancano le funzioni e il sistema finanziario per Roma capitale. Le norme previste nei prossimi decreti sulla perequazione infrastrutturale e sugli interventi speciali per ridurre le diseguaglianze territoriali ricalcano meramente il testo della legge delega, e risultano perciò inattuate. Inoltre, la legge 42 non è stata finora accompagnata dalla Carta

delle autonomie locali, la quale giace nella Commissione affari costituzionali del Senato senza che Governo e maggioranza mostrino una autentica volontà di completarne l'*iter*.

C'è quindi una ragione di preoccupazione generale sul percorso del federalismo fiscale che oggi vogliamo sottoporre all'attenzione dell'Aula e del Governo, in aggiunta alle nostre considerazioni critiche sul merito del decreto al nostro esame.

Se non si corregge rapidamente la rotta, il federalismo fiscale in via di attuazione non sarà quello della legge n. 42. Sarà un'operazione di pura facciata, con il rischio concreto di produrre complicazioni ulteriori nel già fitto ginepraio del nostro sistema tributario, con effetti di deresposabilizzazione dei livelli locali e di una dipendenza ancor maggiore dell'attuale dalla finanza centrale.

Vado ora ad illustrare rapidamente, nei pochi minuti che mi rimangono, le ragioni di merito per le quali il nostro Gruppo ha espresso parere contrario nella Commissione per il federalismo fiscale, parere peraltro contenuto nella relazione presentata dall'altro relatore, il senatore Giuliano Barbolini, che raccoglieva l'opinione di tutte le opposizioni. Essa poteva essere il punto di riferimento per riscrivere il decreto, per tener conto delle diverse opinioni, ma purtroppo così non è stato.

Comprendiamo che l'ANCI abbia espresso soddisfazione perché alcune sue richieste sono state accolte, ma anche l'ANCI non ha mai nascosto le sue riserve sull'impianto complessivo del decreto. In primo luogo, non c'è un autentico legame con il meccanismo della perequazione ed ho già spiegato le ragioni per cui questo è molto grave.

In secondo luogo, nel decreto manca completamente ogni corrispondenza con il principio federalista in base al quale i contribuenti di un comune devono coincidere con i beneficiari dei servizi, affinché si innesti il circuito virtuoso di responsabilità e autonomia in cui noi crediamo fermamente. Il Governo ha respinto la nostra proposta di introduzione di una Imposta comunale sui servizi che era sostitutiva, non aggiuntiva, delle attuali imposte sui rifiuti e dell'addizionale comunale all'IRPEF, e che veniva pagata da tutti i residenti non in quanto proprietari degli immobili, ma in quanto residenti in un comune. Mi sorprende che il ministro Calderoli si faccia spaventare da una formula matematica, peraltro molto semplice, che valeva a dimostrare come si voleva commisurare quel contributo non solo alla superficie dell'immobile, ma anche alla composizione del nucleo familiare.

La proposta del Governo prevede che l'IMU, che è il principale tributo comunale sia pagato pressoché esclusivamente dai possessori di seconde e terze case, in prevalenza non residenti e quindi che non votano per gli amministratori chiamati a decidere su quella imposta. Altro che «vedo, pago, voto» Si mettono le tasse su quelli che non risiedono in quel comune. In più quella aliquota è chiaramente sottodimensionata, come tutti, anche le associazioni di impresa, hanno sottolineato, ed anche a questo livello – ma noi riteniamo che aumenterà ancora – determinerà un aumento di pressione fiscale eccome, ministro Calderoli, soprattutto

sulle imprese e sui lavoratori autonomi. Ciò avviene per effetto della facoltatività della riduzione di imposta fino al 50 per cento per gli immobili ad uso produttivo e commerciale, mentre sugli immobili locati tale riduzione è automatica.

Lo sblocco delle addizionali IRPEF e il contributo di soggiorno si tradurranno da facoltà in obbligo ad aumentare le tasse, perché vi è stato nel luglio 2010 un taglio di 2,5 miliardi di euro sulle finanze dei Comuni che determina una diminuzione di risorse e quindi un obbligo per i Comuni, se vogliono recuperare, di applicare l'addizionale IRPEF che finora era bloccata.

Infine, il Governo ha voluto inserire in questo decreto la cosiddetta cedolare secca sugli affitti. Si tratta di una norma che noi abbiamo richiesto per tanti anni, ma abbiamo sempre accompagnato questa proposta con forti riduzioni per gli inquilini, perché solo se emerge il conflitto di interessi tra proprietario e inquilino l'obiettivo di fondo che si propone questa misura, e cioè quello di far emergere il largo sommerso che è qui presente, potrà essere raggiunto. Così non sarà, perché il provvedimento del Governo non prevede alcuna detrazione per gli inquilini e in più ci sarà un buco nel bilancio dello Stato, come dimostrato dai documenti dei Servizi studi di Camera e Senato che pervicacemente non si sono neanche voluti prendere in esame. Inoltre, manca qualunque certezza e garanzia per quanto riguarda il mantenimento delle risorse a disposizione dei Comuni dopo il 2012; il Governo ha infatti respinto un apposito emendamento in questa direzione.

Concludo, signora Presidente, dicendo che il nostro Gruppo chiede al Governo di fermarsi. Noi proponiamo che il Governo prenda in esame almeno alcune delle proposte che saranno oggetto di specifiche risoluzioni che sono state proposte dai colleghi del nostro Gruppo. Si discuta del prossimo decreto, quello sulle Regioni sulle Province, e dopo si torni a discutere in Commissione per il federalismo fiscale, una volta che il Governo abbia preso in esame quelle ragionevoli proposte di modifica che avanzeremo nel corso della discussione e che servono ad una autentica e reale attuazione della legge n. 42.

Si sappia che il Partito Democratico – lo dico al Governo – c'è e ci sarà sempre, sul federalismo fiscale, come ha detto anche recentemente il nostro segretario Pierluigi Bersani. Siamo pronti ad assumerci le nostre responsabilità e a collaborare, ma per attuare la legge n. 42 e non per fare altro, che è in contraddizione con essa e che serve solo ad alzare qualche bandierina in vista di una possibile campagna elettorale. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Ubaldo. Ne ha facoltà.

D'UBALDO *(PD)*. Signora Presidente, chiedendo il consenso al mio Gruppo, ribadisco ancora una volta che non appartengo alla schiera dei federalisti. Considero il federalismo una deviazione nel percorso che ha

accompagnato per decenni il dibattito politico sullo sviluppo delle autonomie locali. Faccio questa affermazione non citando Luigi Sturzo, cosa che per me sarebbe più ovvia, più facile, data la mia formazione, ma citando un grande intellettuale laico, azionista, Guido Dorso, che, nel suo impareggiabile saggio del 1924, «La rivoluzione meridionale», spiegava come l'autonomismo fosse una dimensione politica che viene prima di ogni configurazione e di ogni articolazione istituzionale: prima del regionalismo, del federalismo, addirittura del modello di organizzazione degli stessi Comuni.

Non vi è dubbio che questo spirito autonomista vero sia quello che si incarna principalmente nella dimensione locale, nella espressione della vita comunale: il Comune come cellula vitale della nostra democrazia. Per questo il percorso di legislazione delegata, nel momento in cui si arriva – con questo schema di decreto legislativo – a colpire, ad interessare questa cellula vitale, ci vede chiamati ad un supplemento di attenzione: stiamo mettendo le mani sulla nostra realtà più viva e più importante.

Ho ascoltato nella relazione del Ministro un passaggio ricorrente, ascrivibile a quella somma di dotta ignoranza con la quale si tendono a liquidare processi storici di grande importanza: quello riferito alla cosiddetta spesa storica. Al riguardo, staremmo adesso compiendo chissà come – ma vedremo che non è così – un passaggio epocale verso una forma diversa dalla spesa storica. Nel 1978, la spesa storica non fu altro che la fotografia di quello che era avvenuto negli enti locali. Con una manovra gigantesca, che, secondo calcoli attuariali, varrebbe circa 50 miliardi di euro, lo Stato ripulì la finanza locale di tutti i debiti che si erano andati assommando, assunse su di sé quel debito e liberò lo spazio all'intervento delle autonomie locali.

Non dobbiamo fare interventi algidi. Cosa ha significato quella operazione nel 1978? Una grande operazione di equità e di giustizia. Io ho cominciato le scuole medie frequentando il turno di pomeriggio: terminavo alle 18, e dopo c'era ancora il terzo turno pomeridiano, che terminava alle 21, perché si faceva, appunto, il doppio e il triplo turno.

Con quella operazione, negli anni Settanta, i Comuni furono messi in condizione di costruire scuole e asili nido, di creare un servizio sociale più esteso, di costruire le basi del nostro *welfare*. Per questo, bisogna riconoscere che quella operazione deve essere assunta come uno dei grandi parametri con i quali il nostro Stato ha operato una trasformazione profonda.

Questo sta a significare che i trasferimenti, cioè la politica con la quale lo Stato organizza il finanziamento delle proprie autonomie locali, non sono da demonizzare. C'è stata un'illusione, non vorrei definirla una distorsione grave, con la quale il legislatore ha voluto cancellare, riformando il Titolo V, la politica dei trasferimenti. Noi oggi dobbiamo operare senza avere di fronte il modulo del trasferimento, perché questo è stato cancellato e, quindi, dobbiamo sostituirlo con la fiscalità.

Stiamo tornando indietro, perché fino al 1978 (quindi, per circa 100 anni), nello Stato repubblicano, e prima ancora durante la monarchia, in tutto il periodo *post* unitario, quindi, i nostri Comuni non sono stati finan-

ziati con i trasferimenti. Adesso ci stiamo accorgendo, signora Presidente, che senza trasferimenti tutte queste operazioni rocambolesche sono senza un parametro vero, e che non c'è più un parametro equità. Nella sostanza, avverrà quanto già avvenuto nel silenzio qualche mese fa, con l'operazione della restituzione dell'ICI sulla prima casa: se si rivedono i conti e si acquisiscono gli elementi di conoscenza (cosa che, ovviamente, il Parlamento riesce a fare con molta fatica), si vedrà come, improvvisamente, i Comuni sottodotati (per esempio, i Comuni del Veneto, che rappresentano un problema storico molto dibattuto) sono diventati improvvisamente Comuni sovradotati. Ciò è avvenuto perché, quando si tocca un punto nevralgico della finanza locale, ci si illude che sia soltanto un fatto tecnico, mentre improvvisamente si determinano cambiamenti molto profondi.

Il decreto prevede che la perequazione scatterà in via stabile da qui a tre anni. Intanto, però, scatta da quest'anno, dal 2011: siamo già in un processo in cui la perequazione è in corso. Andando a esaminare la situazione, si scopre che, molto semplicemente, 11 miliardi, corrispondenti ai vecchi trasferimenti, cambiano di nome, diventando risorse fiscalizzate. A questa somma bisogna poi sottrarre l'IVA, pari a circa 2,6 miliardi, e rimangono così otto miliardi. Ma queste non sono risorse aggiuntive, bensì i soldi che oggi i Comuni ricevono. Questi otto miliardi vengono «frullati» diversamente, con criteri che, apparentemente, sono tutti sani e corretti.

Ad esempio, si afferma che questi soldi devono andare, per una cifra pari al 10 per cento, ai Comuni associati. Certo, questa è una politica di incentivazione all'associazione, che va però guidata, sostenuta, orientata ed agevolata. Non può certo verificarsi che, all'improvviso, ad esercizio aperto, nel corso di quest'anno, improvvisamente, io, sindaco di un Comune che non fa parte di un'associazione, riceva meno soldi. Cosa dovrei fare allora? Bussare alla porta dell'associazione contermine per chiedere di entrare a farne parte? Ma gli associati potrebbero non farmi entrare, perché sono tutti in grado di fare i conti e di capire che, a quel punto, non conviene far entrare qualcun altro, perché la torta si ripartirebbe con più fatica.

Dunque, questa operazione (che, lo ripeto, cari colleghi, è già in corso da quest'anno) è una perequazione senza trasparenza, e si verificherà una circostanza molto semplice, quella che non vogliono rivelarci i nostri interlocutori del Governo. La famigerata contrattazione, o negoziazione, con i sindaci che vengono a Roma con il cappello in mano per chiedere risorse sarà esattamente ciò a cui noi assisteremo nei prossimi mesi, perché l'unico criterio che sopravviverà sarà il negoziato dell'ANCI, che sta già preparando la documentazione, con il Governo. Quindi, circa 4-5 miliardi saranno organizzati con criteri dei quali in questo momento il Parlamento della Repubblica italiana non è nelle condizioni di conoscere né la genesi, né lo sviluppo, né la conclusione. Non credo che questa sia una logica accettabile, perché non è rispettosa per le autonomie locali.

Come diceva Giorgio La Pira, infatti, le istituzioni sono il vestito della comunità, e quando parliamo dei Comuni non parliamo di cose

astratte, ma, appunto, del vestito delle nostre comunità locali. Pertanto, quando diciamo che organizziamo i trasferimenti – magari cambiamo loro nome, chiamandoli risorse fiscalizzate – parliamo di soldi che vanno a finanziare i servizi delle nostre comunità.

Abbiamo scelto come parametro l'IVA, al posto dell'IRPEF e siamo stati anche noi dell'opposizione ad acconciarci a questa soluzione. È giusto però che ci fermiamo a riflettere: certo, ormai è cosa fatta, ma, nel momento in cui diciamo che l'IVA va ripartita su base capitaria, se è vero che è l'unico criterio che ci rimane, stiamo comunque sempre discutendo di manovre che si fanno avendo poche leve in mano, perché quello che avevamo prima, vale a dire l'organizzazione razionale attraverso il trasferimento, non si può più fare. Ma se la distribuzione è per quota capitaria, ciò significa che, ad esempio, chi come me è nato in una Provincia poco popolosa, come quella di Rieti, prenderà meno.

Qual è il principio che presiede a questa logica di finanziamento? Qual è il modo con il quale rendiamo giustizia ai territori che sono più ricchi e a quelli che sono più poveri? Tutto questo lo facciamo mentre con un altro decreto, sul quale il Partito Democratico ha votato no, abbiamo deciso che, nell'arco di uno o due anni, si riorganizzi la definizione dei fabbisogni e quindi, successivamente, dei costi standard. Ebbene – e questo è anche il motivo per cui abbiamo votato no – si procede ad occhi chiusi, bendati, senza sapere esattamente di cosa si sta parlando.

Tuttavia, quello che è ancora più paradossale – e lo ripeto ancora una volta – è che non siamo in grado neppure di attendere la definizione dei fabbisogni standard, e quindi quella dei costi standard, perché nel frattempo, cioè già da ora, procediamo all'organizzazione della perequazione, anche se provvisoriamente.

In conclusione, signora Presidente, mi chiedo che cosa succederà quando improvvisamente, da qui ad uno o due mesi, qualche Comune scoprirà di avere un 30 per cento di risorse in meno, e prendo come riferimento una percentuale, Ministro, che spero sia smentita, anche se ho fatto qualche calcolo. Mi auguro, per l'interesse generale del Paese, che il Governo sia in grado di sostenere il confronto con un dato così sconcertante e così duro. A mio avviso, però, non sarà così e l'Esecutivo sarà costretto a tornare in Parlamento a modificare queste norme che così pomposamente ha voluto imporre. *(Applausi dal Gruppo PD).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Colleghi, prima di proseguire con la discussione, voglio salutare, a nome dell'Assemblea, gli allievi e gli insegnanti dell'Istituto di istruzione superiore tecnico-agrario «Giuseppe Cerabona» di Marconia di Pisticci, in provincia di Matera, che stanno seguendo dalle tribune i nostri lavori. A loro va il nostro benvenuto. *(Applausi).*

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Governo (ore 18)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Massimo Garavaglia. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Massimo *(LNP)*. Signora Presidente, in questa fase ancora iniziale del dibattito mi limiterò a qualche considerazione di carattere generale, anche perché l'illustrazione del ministro Calderoli è entrata nel merito di tanti problemi.

Vorrei iniziare però già a puntualizzare alcuni aspetti. Innanzitutto, secondo noi è importante capire come in questa fase questa riforma costituisca uno dei punti essenziali della politica economica del nostro Governo, un punto imprescindibile, e penso che su questo almeno dovremmo trovare una comune convergenza.

Poiché è un dato di fatto che l'anno scorso si è concluso con un deficit di 67,5 miliardi di euro (800 miliardi di euro di uscite e circa 730 miliardi di entrate), evidentemente ci troviamo di fronte ad un problema serio, anche perché la pesante manovra finanziaria realizzata lo scorso anno ci ha permesso si di recuperare, ma solo 15 miliardi. Per arrivare a 70 miliardi di euro ce ne corre. Quante finanziarie dovremmo realizzare?

Anche alla luce del fatto che l'Europa ci imporrà un rientro dal debito che se è limitato di un ventesimo – come è stato previsto – sarà molto, ma molto pesante (al riguardo ci auguriamo che passi la linea del nostro Governo tendente ad ammorbidire tale piano), è dunque evidente, secondo noi, che non possiamo risolvere i nostri problemi strutturali con le leggi finanziarie: dobbiamo intervenire strutturalmente.

La cifra relativa alle uscite (800 miliardi) è troppo elevata, e dunque, occorre fissare un tetto attraverso i costi standard, mentre risulta troppo bassa quella relativa alle entrate, e dunque bisogna far emergere, finalmente, l'evasione fiscale attraverso, ad esempio, il contrasto d'interesse, con il coinvolgimento diretto degli enti locali. Voglio fare qualche esempio al riguardo, per poi passare ad alcune brevi puntualizzazione riguardo agli interventi sin qui svolti.

Il decreto sui fabbisogni standard dei Comuni è già stato approvato ed è stato dato mandato alla OSE di elaborare i fabbisogni standard dei Comuni. È un procedimento in corsa, un treno in corsa che non si ferma. Anche questa, a nostro avviso, è stata una scelta più che corretta. In definitiva, 8.000 Comuni non sono poi così tanti e, se si raggruppano poi per fasce omogenee, risulterà facile addivenire alla definizione dei costi standard avendo a riferimento parametri semplicissimi come quelli relativi al personale ed alla popolazione. Naturalmente, in questo caso l'impatto sarà maggiore per le Regioni.

A questo però si affianca il contrasto all'evasione fiscale. Al riguardo, nello schema di decreto oggi in discussione è contenuta una riforma epocale, e cioè quella della cedolare secca sugli affitti. Si consideri che, per la sola virtuosa città di Milano (faccio l'esempio della città da cui

provengo), il quotidiano «Il Sole 24 ORE» ha stimato in ben 150 milioni di euro (una cifra enorme) il potenziale recuperabile facendo emergere il 30 per cento di affitti che, anche nella virtuosa Milano, paiono essere in nero. A Roma, dove risultano essere un po' più numerosi (intorno al 50 per cento), «Il Sole 24 ORE» ha stimato che la cifra ammonterebbe a 270 milioni di euro.

A fronte di un'aliquota al 21 per cento, come quella fissata nel decreto, per la locazione di un'abitazione, non vi sono più scuse per evadere. In questo modo, i soldi rimangono al Comune, al quale si fornisce anche una banca dati per effettuare controlli semplici ed incrociati. Con sistemi semplici si riuscirà quindi, finalmente, a realizzare una riforma attesa da tantissimo tempo anche dagli inquilini. Questo è un esempio, ma se ne potrebbero fare molti altri. Per esempio, a livello provinciale si potrebbe discutere del settore assicurativo delle autovetture.

Il punto cruciale è però capire che questa è una riforma necessaria.

Tra l'altro, quest'anno, in cui ricorre il terzo Giubileo del 1861, vorremmo realizzare un'idea forte. Ecco, secondo noi, come l'inizio del secolo è stato caratterizzato dall'avvento dell'industria pesante, e gli anni del *boom* lo sono stati dalla motorizzazione, il presente dovrà essere caratterizzato dal federalismo fiscale, che porterà finalmente ad uno Stato snello, efficiente e che funziona. *(Applausi dal Gruppo LPN e dai banchi del Governo. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Incostante. Ne ha facoltà.

* INCOSTANTE *(PD)*. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, vorrei partire da alcune affermazioni che ha fatto il collega Garavaglia e che mi hanno particolarmente colpito. Anche noi, infatti, siamo fortemente convinti che la riforma federalista possa e debba essere un'occasione per avere uno Stato snello, possa contribuire a riqualificare la spesa e – anche – a ridurre quello che è il nostro più grande fardello, ossia il debito pubblico. Tuttavia, credo che si manchi anche in questa occasione di centrare gli obiettivi, non parlo solo del federalismo fiscale, ma anche di una serie di provvedimenti «mancati» che non hanno consentito di affrontare i nodi strutturali della spesa pubblica a cui tanto ci richiamiamo, preferendo attivare tagli lineari che non sono andati ad incidere sulla struttura, sui fattori e sulle distorsioni della spesa pubblica. Ha certamente ragione il senatore Garavaglia quando si chiede: con quante manovre finanziarie potremmo arginare le perdite di questo nostro sistema?

È vero: non basteranno manovre e tagli, se non si affrontano alcuni nodi strutturali della spesa e del Paese. Tuttavia, questo non è stato fatto in molti campi della spesa pubblica: penso, ad esempio, alla mancata occasione di ragionare sull'abolizione delle Province o su altre questioni che riguardano i Ministeri, gli uffici centrali e periferici dello Stato e tanti altri esempi potrebbero essere qui portati. Penso infine anche all'occasione che poteva essere colta da una vera riqualificazione della spesa nell'ambito del

pubblico impiego e della pubblica amministrazione. Tutto ciò non è stato fatto.

Ma veniamo al provvedimento in esame. Il Partito Democratico ha contribuito fortemente all'approvazione della legge delega di attuazione del federalismo fiscale, perché la riforma dell'articolo 119 della Costituzione è stato un cavallo di battaglia per il centrosinistra, ma – vorrei ricordarlo – anche per tutto il sistema delle autonomie, comprese le Regioni, che erano fortemente convinte di questa riforma. All'inizio siamo quindi fuggiti dalla tentazione, che pure era forte rispetto alla prima bozza sul federalismo, di porci con un atteggiamento semplicemente negativo o contrario.

Abbiamo presentato una nostra proposta e moltissimi emendamenti (100 dei quali sono stati approvati); abbiamo provato a smontare e rimontare l'impianto della legge delega e, in parte, ci siamo riusciti, introducendo elementi che secondo noi sono molto significativi: penso agli obiettivi di servizi, e alla perequazione. È su questi temi che si sono incardinate alcune delle nostre proposte.

Infatti, siamo convinti che, se è vero che un patto fiscale nuovo deve essere riscritto, lo si deve riscrivere sia per rispondere alle aspettative delle parti più produttive del Paese ma anche per dare risposte ai bisogni e alle aspettative delle parti più arretrate, in termini di sviluppo e di servizi, del nostro Paese. Si deve imboccare certamente la strada della responsabilità fiscale, ma non si può non vedere la necessità di un riequilibrio in termini di servizi nei diversi territori e l'affermazione di diritti esigibili per i cittadini tutti. Un nuovo patto fiscale basato sull'autonomia, sul decentramento e sulla responsabilità delle comunità non si può riscrivere né spezzando il Paese, né negando l'autonomia dei territori e dei Comuni, riaffermando, al contrario, una logica fortemente centralistica, così come si profila in questo decreto.

Sin dall'inizio del percorso della riforma noi abbiamo denunciato alcune questioni fondamentali, alcuni vizi di origine, come l'idea di fondare un patto fiscale sull'iniquità in relazione ad alcuni territori e far mancare alla riforma federalista un quadro di riforme istituzionali, come quella che riguardava la Carta delle autonomie, necessario e indispensabile presupposto. È infatti dall'inizio di questa discussione che diciamo che non è possibile definire obiettivi di servizi e fabbisogni standard senza definire chi fa cosa e cioè le funzioni di Comuni e Province. Il Governo aveva preso un impegno solenne: aveva addirittura previsto un percorso parallelo in 1° Commissione che portasse all'approvazione della Carta delle autonomie, necessario presupposto per avviare la riforma, per evitare sprechi, duplicazioni di funzioni e scarsa qualità della spesa e di alcuni servizi. Ebbene, tutto ciò non è stato fatto.

Ancora, abbiamo affermato per tempo come fosse stato necessario per attuare la riforma l'allineamento dei bilanci e della contabilità tra Stato centrale, Regioni e enti locali per rendere leggibili le prestazioni dei servizi e comprensibile lo scostamento nei vari territori dai costi standard. Abbiamo detto che era necessario definire i LEA, senza i quali non

si poteva completare il circuito virtuoso rispetto ai fabbisogni standard, agli obiettivi dei servizi e, infine, al giusto riequilibrio attraverso la perequazione: tutto ciò è stato inutile.

Si profila oggi un percorso normativo, peraltro, molto confusionario, in cui alcuni passaggi giuridici appaiono discutibili, come la previsione di decreti attuativi che rimandano ad altri decreti attuativi o che richiamano approssimativamente a successivi regolamenti e decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, senza che il quadro sia stato definito nella sua cornice fondamentale.

Vorrei ricordare ancora il tema relativo all'impatto finanziario di questa manovra, tema che è stato posto in Commissione bilancio da parte di tanti nostri colleghi: ricordo inoltre numerosi interventi del senatore Morando in quest'Aula e in Commissione e finanche in questa giornata da parte del senatore Legnini. Ebbene, le nostre richieste e i nostri suggerimenti rispetto a questioni fondamentali per l'assetto di una riforma compiuta sono stati elusi.

Non ci sfugge la complessità della manovra né che l'attuazione del federalismo richiede di destrutturare e ristrutturare la finanza locale e la finanza centrale, la spesa pubblica e l'assetto delle funzioni e dell'ordinamento e siamo consapevoli che un lavoro così serio avrebbe meritato approfondimenti più puntuali: partire con il piede giusto e fare tutti i passi in modo armonico. Non è stato così: abbiamo assistito a strappi ed ad accelerazioni immotivate. Quello che ne viene fuori in questo provvedimento sui fabbisogni standard è molto lontano dalle ispirazioni della legge delega e del tutto privo di un chiaro meccanismo perequativo, che è stato il punto essenziale dei nostri emendamenti e del nostro sforzo di ridefinire la legge delega.

Senza un meccanismo di perequazione chiaro e definito, anche se tecnicamente da migliorare in fase di attuazione, non si potrà parlare di federalismo, né di autonomia, né si potrà richiedere una responsabilità agli enti locali. Senza un meccanismo di giusta perequazione non ci sarà il finanziamento integrale delle funzioni fondamentali e non ci sarà esercizio di cittadinanza per i cittadini. Inoltre si profila un vero e proprio blocco dell'autonomia impositiva dei Comuni e un prevedibile aumento della tassazione per i cittadini e per le imprese.

Ma questo non è il costo che si deve necessariamente pagare per l'attuazione del federalismo, bensì il prezzo di manovre profondamente centraliste, antimeridionalistiche, congiunturali e non strutturali (ritorno ai temi sollevati dal collega Garavaglia) che in questi anni ha deciso questo Governo, tagliando due miliardi e mezzo di euro ai Comuni, non riuscendo a pronunciarsi su nodi strutturali della spesa pubblica.

Credo allora che questo federalismo non è quello che abbiamo pensato, ma poiché siamo convinti della necessità della riforma, vi diciamo che siamo pronti a costruire un quadro di proposte per un vero federalismo, evitando di piantare bandiere che potrebbero rilevarsi malpiantate e contrarie allo spirito che la riforma invece richiede. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lannutti. Ne ha facoltà.

LANNUTTI *(IdV)*. Signora Presidente, signori membri del Governo, colleghi, come ampiamente dimostrato dal precedente dibattito alle Camere e dal successivo voto che è stato espresso, l'Italia dei valori non era e non è tuttora contraria al federalismo, che impone una maggiore responsabilità degli amministratori verso i cittadini, ma ritiene iniquo il decreto sul fisco municipale, perché di fatto aumenta le spese, innalza le tasse, lasciando ancora più ingovernabili gli enti locali e i piccoli Comuni che ne segnalano le iniquità.

Questo schema di decreto legislativo innova profondamente il testo a suo tempo presentato alla Commissione parlamentare e recepisce diversi rilievi ed osservazioni fatti su quel testo, al punto da presentare significative differenze anche rispetto alla versione risultante dalla proposta di parere del relatore, onorevole La Loggia. Diamo atto al Governo, e soprattutto al ministro Calderoli, di aver fatto l'impossibile per recepire i dubbi e le osservazioni che sono state fatte dal Gruppo Italia dei Valori, ma non siamo forse riusciti a convincere sulle nuove iniquità sociali che potranno derivare da questo testo.

Nel corso dell'esame del provvedimento in Commissione bicamerale, anche attraverso la presentazione di un articolato parere alternativo, il Gruppo Italia dei Valori ha analiticamente evidenziato le criticità di ordine costituzionale e normativo, sia dello schema di decreto originario che delle proposte modificative. Si sono dimostrate le criticità del provvedimento e, nonostante le diverse modificazioni, si è dimostrato come i principi condivisi dal Gruppo Italia dei Valori in occasione dell'approvazione della legge delega n. 42 del 2009 si siano di fatto dissolti sotto il profilo formale e sostanziale.

Trattandosi di fisco municipale, va sottolineato che la situazione economico-finanziaria degli enti locali versa in una situazione di estrema criticità, derivante dai rigidi vincoli del Patto di stabilità interno nonché, soprattutto, dalle ingentissime decurtazioni dei trasferimenti erariali messi recentemente in atto da numerosi provvedimenti di carattere normativo, tali da compromettere in alcuni casi l'erogazione di servizi essenziali per i cittadini.

La sconfessione della legge n. 42 – su cui il nostro Gruppo ha in maniera convinta votato a favore – si attesta principalmente e sinteticamente su 3 rilevantissimi profili. In primo luogo, la negazione del principio della maggiore responsabilizzazione economico-gestionale degli amministratori locali, l'autonomia tributaria riservata ai Comuni per tassare i non residenti, la tassa di soggiorno: si tratta di nuove imposte su soggetti che non potranno valutare democraticamente i propri amministratori. In secondo luogo, lo schema del decreto-legge del Governo è intrecciato alla definizione dei fabbisogni standard: questione tuttora segnata dalla più assoluta incertezza totale. Il germe dell'indeterminatezza che infettava il precedente decreto legislativo sui fabbisogni standard si traspone, in tutta

evidenza, nel presente provvedimento. Infine, ricordo la grande questione economico-tributaria.

Dal punto di vista complessivo, questo schema di decreto potrebbe potenzialmente determinare un aumento assai significativo del prelievo fiscale a carico dei cittadini. Tali nuove imposte non fanno che tradire sotto il profilo strettamente normativo la legge madre sul federalismo fiscale: non era, infatti, prevista l'introduzione di alcuna nuova imposta. Anzi, l'articolo 28, comma 2, della legge n. 42 del 2009 imponeva la garanzia della «determinazione periodica del limite massimo della pressione fiscale nonché del suo riparto tra i diversi livelli di governo», oltreché la salvaguardia «dell'obiettivo di non produrre aumenti della pressione fiscale complessiva anche nel corso della fase transitoria». L'aumento potenziale della pressione fiscale complessiva del presente decreto è dimostrata, in modo chiaro ed inequivocabile, anche dal non accoglimento, da parte del Governo e della maggioranza, della proposta emendativa n. 21, presentata dal nostro Gruppo parlamentare, proposta che mirava proprio alla sua invarianza tributaria.

Per questo, Signor Ministro, siamo spiacenti di non poter votare a favore del federalismo municipale. Se perfino il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, che non è certo vicino alle posizioni nostre e dell'opposizione, ha sottolineato il rischio, durante il suo discorso in apertura dell'anno giudiziario, che l'impianto del federalismo possa produrre squilibri interni e dislocazione territoriale del gettito fiscale e incertezza sulla sua effettiva invarianza, ciò vorrà pur dire che le nostre osservazioni non sono infondate.

Giampaolino ha ricordato, come già detto, che lo schema iniziale di decreto «prefigura il nuovo sistema di finanziamento delle amministrazioni comunali basato non più su trasferimenti erariali bensì, in via prioritaria, sui proventi della tassazione immobiliare fino ad ora solo in parte di competenza comunale» e la definizione del nuovo tributo, l'IMU, in sostituzione di una serie di prelievi diretti e indiretti che gravano sul reddito da immobili. Questo si accompagnerà alla revisione della tassazione dei redditi da locazione con il passaggio da una tassazione progressiva ad una fondata sulla cedolare secca. Afferma ancora Giampaolino che: «La Corte ha sottolineato i profili di positività del ridisegno proposto ma è stata posta, comunque, l'attenzione su alcune osservazioni critiche di carattere generale attinenti sostanzialmente alla coerenza del disegno con gli obiettivi ed i criteri della legge delega, alla reale fattibilità dei risultati attesi e alla sostenibilità delle soluzioni proposte».

Soggetti passivi dell'imposta municipale propria sono il proprietario di immobili, inclusi i terreni e le aree edificabili, a qualsiasi uso destinati, compresi quelli strumentali o alla cui produzione o scambio è diretta l'attività dell'impresa o il titolare di diritto reale di usufrutto, uso, abitazione, enfiteusi, superficie sugli stessi.

Inoltre, questo decreto sblocca l'addizionale IRPEF già dal 2011, senza attendere l'entrata a regime della compartecipazione all'IRPEF del 2 per cento nel 2014. Nel frattempo, i Comuni possono istituire o aumen-

tare l'addizionale fino allo 0,2 per cento e possono aumentare l'addizionale anche retroattivamente, a valere sul 2010.

Quanto alla cedolare secca, i Comuni avranno una compartecipazione al 21,7 per cento su questa imposta che cambia ancora; l'aliquota per il canone concordato è fissata al 19 per cento, quella sul canone libero al 21 per cento. Chi ci guadagnerà nell'immediato saranno i proprietari di immobili con i redditi più elevati e non è scontato che, nel lungo periodo, possa servire a incoraggiare l'emersione dei canoni irregolari o in nero.

Dell'IMU (imposta municipale unica), che sostituirà, a partire dal 2014, una serie di imposte locali, si è già parlato. Essa, in pratica, è anche più alta rispetto all'ICI (7,6 per mille) per compensare la cancellazione dell'IRPEF e delle relative addizionali regionali e comunali sui redditi fondiari da immobili non locati. Il decreto prevede un'agevolazione per gli immobili che pagheranno la cedolare, ma non è altrettanto chiaro in relazione alla tutela di imprese e lavoratori autonomi per i quali la consistenza della riduzione dell'aliquota base è lasciata alla autonoma scelta dei Comuni.

E veniamo all'imposta di soggiorno. Si tratta di una tassa odiosa, signor Ministro. Tale imposta, inizialmente prevista per i capoluoghi di provincia, è stata estesa a tutti i Comuni turistici e gli introiti dovrebbero essere destinati alla manutenzione e al recupero dei beni culturali e ambientali e ai servizi pubblici locali. Siamo nettamente contrari perché, oltre ad essere una tassa ulteriore che viene addossata ai cittadini, avrà un effetto deprimente sul turismo, in un momento in cui il Paese ha bisogno di crescita ed il comparto del turismo è uno di quelli che può dare un contributo importante alla ripresa dello sviluppo. Questo ulteriore balzello va contro uno dei principi fondamentali che avevano portato l'Italia dei Valori a votare a favore della legge delega sul federalismo fiscale: la responsabilizzazione degli amministratori. Pagheranno, infatti, la tassa coloro che non saranno mai chiamati a giudicare attraverso il voto gli amministratori che hanno utilizzato quei denari.

La compartecipazione all'IVA è l'ultima modifica introdotta dal decreto. È prevista una compartecipazione all'IVA dei Comuni, ma la percentuale non è stata definita ed è rinviata ad un decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Quanto alla tassa di scopo, i Comuni potranno finanziare specifiche opere pubbliche richiedendo un contributo ai cittadini. Anche i piccoli Comuni, signor Ministro, denunciano il precario equilibrio in cui versano i loro bilanci, che rischia la spallata definitiva in assenza di azioni politiche concrete. Quali effetti riuscirà a produrre sui piccoli Comuni e, quindi, a cascata, sulle nostre famiglie? Non è che i piccoli Comuni si dovranno rifare sui cittadini e dovranno avanzare nuove forme di forme di tasse locali sempre a carico dei cittadini?

In conclusione, sono queste le criticità che l'Italia dei Valori esprime sul federalismo municipale e ci dispiace che tutte le proposte che abbiamo avanzato, nonostante la buona volontà del ministro Calderoli, che ringra-

zio, non sono state accolte. *(Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Vitali).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Morando. Ne ha facoltà.

MORANDO *(PD)*. Signora Presidente, il decreto legislativo al nostro esame sul federalismo fiscale municipale viola i principi fondamentali stessi di un ben ordinato assetto federale sotto il profilo del fisco. Quel ben ordinato assetto federale dal punto di vista fiscale che abbiamo scritto in Costituzione con l'articolo 119 e che voi della maggioranza di centrodestra dovete aver giudicato condivisibile, anzi del tutto condivisibile.

Infatti, nel corso di un'attività di riforma della Costituzione molto radicale a cui avete dato vita nel corso della legislatura tra il 2001 e il 2006, l'unico articolo che è sopravvissuto intatto a quel tipo di iniziativa riformatrice è proprio l'articolo 119: se avete modificato tutti gli altri e non avete cambiato questo, devo dedurre che vi piacesse, che avesse da parte vostra un giudizio positivo. Ebbene, la mia tesi è che la soluzione da voi adottata sul federalismo municipale vìoli i princìpi fondamentali cui dovrebbe ispirarsi una buona iniziativa attuatrice dell'articolo 119 della Costituzione.

In primo luogo, la vostra soluzione, rappresentata dal decreto legislativo in esame, viola il principio di responsabilità (è stato già detto, ma voglio ribadirlo), secondo il quale chi è titolare del potere di spendere è titolare del dovere di reperire nell'economia e nella società le risorse necessarie per effettuare quella spesa. Il regime vigente, fondato sui trasferimenti da parte dello Stato centrale al sistema delle autonomie (dal centro alla periferia) e sulla centralizzazione assoluta del prelievo fiscale, è in radicale opposizione a tale principio. In sostanza, attualmente l'assetto della finanza locale è palesemente in contrasto con il principio di responsabilità: chi spende – e per quanto, sappiamo bene, della spesa pubblica sono responsabili gli enti locali – non è responsabile direttamente del reperimento delle risorse per realizzare quella spesa. Ma il problema, signor Ministro, è che il decreto in esame è altrettanto in opposizione a questo principio, poiché si limita a chiamare i trasferimenti di un tempo, ossia quelli attualmente in vigore, «compartecipazioni»: battezza i trasferimenti «compartecipazioni», ma non cambia la natura del sistema applicando il principio di responsabilità, non afferma, cioè, la responsabilità dei sindaci sul prelievo fondato su una base imponibile (mi riferisco ad un contesto in cui i sindaci in piena autonomia possano individuare sia condizioni di determinazione della base sia le aliquote di prelievo).

Signor Ministro, lei sa quanto lo so io che in tutto il mondo occidentale, quale che sia l'assetto – federale o non federale – del sistema, se vi è autonomia impositiva e finanziaria dei Comuni, o di ciò che è assimilabile ai nostri Comuni, questa è fondata sul prelievo sugli immobili. Chiunque si sia occupato di tale materia sa che le cose stanno così: in tutto il mondo, ma in Italia no, nemmeno attuando il provvedimento sul federali-

smo, che pure questo principio richiama con grande nettezza. Perché no? Perché il Governo non vuole venire meno al principio «via l'ICI sulla prima casa» che ha affermato all'inizio della legislatura con un suo provvedimento di legge.

Ebbene, signor Ministro, è stata fatta la scelta politica di eliminare l'ICI sulla prima casa anche per le persone che potrebbero pagarla: ad esempio, io sono un membro della «casta», ho un reddito alto, e quindi se pagassi l'ICI non succederebbe proprio niente di male. Secondo il Governo di centrodestra, ciò non deve accadere. Io non condivido tale scelta, ma la comprendo. Ma perché, per tenere fede a questa scelta, ostinatamente vi rifiutate di applicare al decreto sul federalismo municipale la soluzione adottata in tutto il mondo? Il prelievo dell'imposta municipale inerisce a tutte le case, a tutti gli immobili che stanno in quel dato Comune: poi, naturalmente, se per scelta politica si vuole completamente esentare la prima casa da quel prelievo, si consentirà al cittadino, alla famiglia, di realizzare una detrazione pari al tributo pagato. Non cambia assolutamente niente sotto il profilo finanziario, ma si afferma il principio. Le eventuali posizioni parassitarie dei Comuni, cioè i tentativi di azzardo morale su questo versante, sarebbe facile combatterle con misure che vi abbiamo anche proposto, per cui quello che ha detto nella relazione su questo punto, mi consenta, signor Ministro, è completamente destituito di fondamento tecnico.

Secondo elemento di violazione di principio fondamentale: questo decreto viola il principio, sacro per la democrazia parlamentare rappresentativa, secondo cui c'è un legame indissolubile tra tassazione e rappresentanza. «Nessuna tassazione senza rappresentanza» imposero, molti secoli orsono, coloro che diedero vita al primo dei Parlamenti che noi possiamo considerare antenati delle nostre democrazie parlamentari. Nessuna tassazione senza rappresentanza. Ora, questo decreto stabilisce che l'imposta comunale fondamentale verrà a considerare come propria fondamentale base imponibile le seconde case. Siamo in presenza di un evento storico, cioè del rovesciamento del principio fondamentale su cui si è fondata la democrazia parlamentare. Qui, secondo il Governo, applicando nientemeno che il federalismo fiscale, dobbiamo realizzare, credo unico Paese al mondo, il principio secondo cui c'è tassazione ma non c'è rappresentanza. Infatti, chi vota per il sindaco non pagherà le tasse definite dal sindaco, perché è abitante di quel Comune e ha lì la prima casa e non la seconda, mentre chi pagherà il tributo fissato dal sindaco non voterà per il sindaco, così abbiamo il rovesciamento completo (tassazione senza rappresentanza) del principio cardine su cui è fondata la democrazia parlamentare.

Questo decreto viola poi un terzo principio, che è, anche a mio parere, un sano principio di politica economica che riguarda soprattutto questa fase e che è caro al Ministro dell'economia: «meno sul lavoro e sull'impresa, più sulle cose». Noi abbiamo un sistema fiscale (qui stiamo parlando di fisco) decisamente sperequato: la pressione è troppo forte sul lavoro, troppo forte sul reddito d'impresa e troppo debole su altre basi im-

ponibili. Tutti lo diciamo. E poi, guardiamo questo decreto, che sblocca l'addizionale IRPEF per i Comuni.

Certo, i Comuni hanno richiesto questo sblocco, e io li capisco: dal punto di vista sindacale è chiaro che il mio amico Chiamparino e tutti i sindaci che hanno voluto lo sblocco dell'addizionale IRPEF hanno ragione, ma dal punto di vista della politica economica è possibile che dobbiamo ancora chiedere a qualcuno chi è che in Italia paga davvero tutta l'IRPEF che deve? Questa addizionale IRPEF è un aumento di pressione fiscale a cui i Comuni saranno costretti sul lavoro: quindi, «più sul lavoro e meno sulla rendita», perché nella proposta dell'IMU c'è un'evidente patrimonializzazione dell'IRPEF pagata sugli immobili non locati.

Il decreto, per di più, prevede una forte agevolazione, del 50 per cento dell'aliquota, per gli immobili locati che pagheranno la cedolare, e questo è anche giusto, ma la stessa soluzione dovrebbe valere per gli immobili che servono per le attività artigiane, commerciali e d'impresa. Invece no: qui i Comuni «possono», non «debbono», ridurre del 50 per cento. Il risultato è che voi spostate prelievo dalla rendita verso il lavoro e l'impresa, il contrario di quello che affermate sotto il profilo dei principi generali. *(Richiami del Presidente).*

Se mi dà qualche minuto, signora Presidente, riesco a terminare. Quarto principio violato: il decreto viola il principio, sacro per chi vuole lottare contro l'evasione fiscale, della costruzione di convergenza di interessi positivi per promuovere emersione di base imponibile. Bene la cedolare secca: è una richiesta che avanziamo da anni. Ma essa non farà emergere base imponibile se non si sposa – come nel decreto non si sposa, per vostro pervicace rifiuto – con una forte detrazione a favore degli inquilini che prendono in affitto le case. Ve lo potrebbe dire chiunque frequenti un bar: nel famoso Nord, al bar lo sanno tutti che va così. C'è convergenza degli interessi? Allora funziona. Non c'è convergenza di interessi? Non funzionerà. Risultato: questa cedolare secca, messa così, è soltanto un favore per una parte di cittadini, sempre relativa alla rendita, invece che al lavoro.

Per questo siamo contro, signor Ministro: per il merito di questo provvedimento, non perché essere contro serve per vedere se riusciamo a far cadere Berlusconi. Noi vogliamo far cadere Berlusconi, ma questo è un altro paio di maniche: abbiamo dimostrato che abbiamo saputo tenere fuori il tema del federalismo fiscale. Siccome l'articolo 119 è un nostro articolo, almeno tanto quanto vostro, anzi di più, fissato in Costituzione, quindi abbiamo fatto uno sforzo politico serio per tenere fuori l'attuazione dell'articolo 119 dal conflitto maggioranza-opposizione, oggi asperrimo, che ha per oggetto la caduta del Governo. Siete voi che ci avete imposto, con soluzioni di merito letteralmente assurde, un voto contrario, che non a caso sulla legge non abbiamo espresso, perché la legge invece è stata oggetto di un confronto positivo che ha dimostrato che siete voi che state strumentalizzando il tema del federalismo fiscale per fare la respirazione bocca a bocca ad un Governo che è un organismo morente. Noi diamo

una valutazione sul merito e, sulla base di questo giudizio di merito, esprimiamo il nostro voto contrario. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Galioto. Ne ha facoltà.

GALIOTO *(UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE).* Signora Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, l'articolazione autonomista dello Stato è scritta nella nostra Carta costituzionale, ma il ritardo della mancata riforma dello Stato centrale ha prodotto una seria inefficienza dell'apparato pubblico a tutti i livelli, a danno dei cittadini, delle famiglie e delle imprese, sulle cui spalle sono ricaduti poi i costi relativi.

Se non si procede con questa importante riforma in maniera organica, uniforme e bilanciata, con un debito pubblico come il nostro e con una crescita economica che, per vari motivi, è spenta e comunque è bloccata, potremmo veramente rischiare di finire nel baratro.

È certo che l'elezione diretta dei sindaci e dei governatori e la riforma del Titolo V della Costituzione del 2001 hanno conferito agli amministratori locali maggiori poteri, e questi però, con le casse sempre più vuote, hanno di fatto scaricato sui cittadini i costi del Governo centrale, con il risultato di una maggiore pressione fiscale complessiva. È quindi evidente la necessità di agevolare le potenzialità delle piccole e medie imprese, che sono la vera spina dorsale dei nostri territori.

In Inghilterra, il primo ministro Cameron parla di «grande società», progetto politico che concepisce la comunità come protagonista della modernizzazione, sulla base di due linee guida: la libera iniziativa e la solidarietà attraverso la decentralizzazione. In Italia, in che modo deve avvenire questa modernizzazione? In che modo possiamo uscire dalla crisi economica più forti di prima? Certo non con questa soluzione di federalismo.

L'Unione di Centro conferma, coerentemente, la propria opinione contraria su questa impostazione di federalismo fiscale. Come può essere credibile, infatti, un federalismo nel quale non si sa «chi fa che cosa» e nel quale non sono definiti i livelli essenziali delle prestazioni con cui lo Stato deve garantire a tutti i cittadini le risorse possibili? Come può essere credibile un federalismo in cui le funzioni fondamentali degli enti locali sono definite soltanto in maniera forfetaria? Questo è un federalismo senza numeri, del quale non si conosce nulla, e soprattutto questo è quello che ci preoccupa.

E, a proposito di imposte, crediamo che queste debbano riguardare solo il cittadino residente, rispettando così il principio cardine che sancisce il legame indissolubile tra amministratore e amministrato, rafforzandone di conseguenza la responsabilità.

Per quanto riguarda il *modus operandi* di questa riforma, sarebbe stato innanzitutto indispensabile e opportuno, prima di procedere all'attuazione del federalismo fiscale, modellare il sistema istituzionale rendendolo veramente federalista; stabilire le competenze dei vari livelli di governo in modo da chiarire di chi sono le responsabilità e su chi ricadono gli oneri. Solo allora sarebbe stato opportuno aprire il dibattito sul federalismo fi-

scale, che non può che essere considerato solo una parte, ma quella conclusiva, di una più ampia ed organica riforma istituzionale.

In questo provvediménto ci sono molte cose che non vanno: la mancanza dei dati relativi al gettito derivante dalla fiscalità immobiliare; la compartecipazione all'IVA attribuita ai Comuni; la cedolare secca, che premia i redditi alti a scapito di tutti quelli bassi; la mancata previsione di agevolazioni per le famiglie con figli; l'imposta di soggiorno a carico di coloro che alloggiano nelle strutture ricettive, che graverà pesantemente sul settore del turismo e non rappresenta di certo uno stimolo per il settore stesso; l'imposta di scopo, che farà gravare sui cittadini il finanziamento delle opere pubbliche realizzate dai Comuni, e tutte le altre nuove forme di imposizione fiscale sostitutive, che finiranno per aumentare la pressione fiscale sulle famiglie e sulle imprese.

Signor Ministro, noi abbiamo un'idea diversa del federalismo fiscale: competenze e funzioni chiare e nette dello Stato, delle Regioni e delle autonomie; un ruolo insostituibile dello Stato nella perequazione e nelle politiche di sviluppo economico e di coesione sociale.

Per questo, noi dell'UDC abbiamo deciso di assumere una posizione contraria a questo federalismo, che consideriamo pericoloso e iniquo, almeno fino a quando non saranno garantite a tutte le Regioni del nostro Paese le stesse opportunità e le stesse occasioni di sviluppo. *(Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Legnini, che però non vedo presente.

TORRI *(LNP)*. Ha rinunciato ad intervenire.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Torri. Se il senatore Legnini avesse avvertito gli Uffici della Presidenza sarebbe stato meglio.

È iscritto a parlare il senatore Vaccari. Ne ha facoltà.

VACCARI *(LNP)*. Signora Presidente, farò un intervento credo un po' diverso da quello del senatore Legnini.

ASTORE *(Misto-ParDem)*. E come fa a saperlo?

VACCARI *(LNP)*. Ormai ci conosciamo, e quindi immagino anche quello che poteva comunicarci.

Comunque, signora Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il tema che discutiamo questa sera e che discuteremo domani è di grandissima importanza e di alta qualità per il nostro Paese, per il sistema europeo e mondiale tutto. L'Italia è un grande Paese che deve svolgere, come sempre e sempre meglio, un ruolo fondamentale nello scenario internazionale – e i fatti di questi giorni lo testimoniano – se possiede le sue basi, i suoi elementi principali, le sue forze economiche e la sua capacità di impresa, aspetti assolutamente correlati.

Questo federalismo fiscale va proprio nella direzione degli Stati più avanzati, quali quelli federali. Basterebbe solo questo per farci capire l'urgenza e l'importanza di finire presto questo processo di completamento legislativo che ha visto prima la legge n. 42 del 2009, dopo solo un anno di insediamento da parte di questo Governo e di questa maggioranza, e poi tutti i decreti delegati collegati che man mano si stanno sviluppando.

Non capiamo come mai da parte del PD vi sia questa posizione di fermarsi, di essere un partito conservatore, di non voler cambiare nulla, di votare sempre no, o formalmente no, anche nei casi in cui molte delle proposte formulate sono state anche accolte, inserite nei testi sia durante l'*iter* della legge delega principale di indirizzo, sia durante l'esame dei vari decreti attuativi.

A tale proposito devo dare atto al ministro Calderoli di aver sempre tenuto una posizione molto aperta, molto disponibile con tutto l'arco costituzionale della Camera e del Senato proprio perché questa è l'esigenza e la richiesta che ci viene da tutto il Paese, un Paese che è diviso e disunito e che può trovare e trova solo tramite il federalismo – come bene ha detto il Ministro nella sua relazione – la sua unione, la sua possibilità di ricollegarsi. Ecco che quindi noi diciamo di andare avanti in questa direzione. Quando un popolo è in cammino, questo popolo può piegare la storia. Gli esempi sono eclatanti anche sullo scenario mediterraneo, purtroppo lì con violenze e con conflitti. Certamente guardiamo con preoccupazione a quanto sta avvenendo.

Il movimento che stiamo facendo noi è di tipo democratico, è voluto dalla gente e va verso questo forte cambiamento. Tra l'altro, come amministratore, ho l'onore e l'orgoglio di essere sindaco di una città, Feltre, e non vedo l'ora di poter applicare subito queste possibilità di autonomia, di passare da questa finanza derivata a una finanza appunto di autonomia, di potermi mettere in gioco anche nei confronti dei miei cittadini, di capire quali sono gli strumenti migliori, come modularli e passare alle varie manovre e alle varie leve che ha l'amministrazione locale per incentivare anche l'economia locale, per venire incontro alle famiglie, alle imprese, alle situazioni di un territorio più ampio.

Oltretutto, questo federalismo municipale presenta un elemento secondo me eccezionale, anche per far emergere un'attività in nero e non legale per quanto riguarda la fiscalità nazionale. Mi riferisco alla compartecipazione all'IVA. Noi sappiamo che l'IVA, nel nostro Paese, presenta forti sperequazioni di gettito lungo tutto lo Stivale. Abbiamo realtà, nella parte settentrionale del Paese, dalla Lombardia fino al Trentino Alto Adige, con percentuali che vanno dal 16 al 30 per cento del rapporto tra gettito IVA e spesa delle famiglie, come censita appunto dall'ISTAT. Tale percentuale, invece, sprofonda al 2-4 per cento in Calabria, Molise e Campania.

Ma se l'aliquota ordinaria è del 20 o del 10 per cento, e se il rapporto tra consumi e IVA è inferiore al 5 per cento, ciò vuol dire che c'è una fortissima evasione a ciò collegata. Solo questo può far pensare a quali possono essere le emersioni del nero esistente in alcune parti del Paese,

il riequilibrio, che tutti desiderano, sul pagamento delle tasse e sulla partecipazione alla crescita sociale delle varie comunità e il ruolo fondamentale e principe che possono avere i Comuni. Io, come sindaco, voglio avere questo ruolo.

Chiedo al Ministro che questo processo si completi nel più breve tempo possibile. Questo è un impegno che tutto il Parlamento deve assumere in modo coeso. Ce lo chiede il Paese, non possiamo fermarci. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

Presidenza del vice presidente NANIA (ore 18,49)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mura. Ne ha facoltà.

MURA *(LNP)*. Signor Presidente, signor Ministro, signori membri del Governo, onorevoli colleghi, oggi è grande la soddisfazione di poter intervenire e confrontarci su questo tema importante del federalismo municipale, che non sta a cuore soltanto alla Lega Nord, alla maggioranza e a quelle forze politiche responsabili che siedono in Parlamento, ma rappresenta assolutamente un altro paso fondamentale per il rinnovamento di questo Paese.

Un Paese che aveva 100 miliardi di euro di tasse, pagate da tutti i cittadini di questo Paese, all'insegna dell'inefficienza determinata dalla spesa storica e dalla scarsa trasparenza e che ora, invece, sta andando verso il federalismo fiscale, attraverso gli otto decreti legislativi, all'insegna dell'autonomia e della responsabilità.

I protagonisti diventano i Comuni, le Province, le Regioni. A tal proposito, devo aprire una parentesi un po' lunga, ma ci tengo a fare una precisazione, rispetto all'intervento della collega Incostante, su quello che è il ruolo delle Province. Si sta lavorando sul ruolo di un ente intermedio, che ha un senso nel momento stesso in cui diventa un riferimento per il territorio. Quindi l'abolizione di tutte le Province in genere? Assolutamente no. Ci sono delle Province che hanno un senso, perché rappresentano appunto l'ente intermedio tra l'ente locale e la Regione.

Per quanto riguarda la mia Regione, un senso ha la provincia di Sondrio e un altro senso possono averlo altre Province che, invece, sono sostituite da altre entità, come le Città metropolitane. Questa, però, è soltanto una precisazione che ritenevo importante fare.

Voglio riferirmi a quanto detto, nella sua relazione molto dettagliata, dal ministro Calderoli. Oggi, con questo decreto, passiamo dalla finanza derivata a quella autonoma, sostituendo oltre 11 miliardi di trasferimenti statali annui, assegnati, come dicevo prima, in base al criterio, assolutamente irrazionale, della spesa storica. Tutto questo viene sostituito con tributi propri e compartecipazioni. Si riforma così in maniera pesante la fi-

nanza locale, che è alimentata, oltre che dai trasferimenti, da ben 18 fonti di gettito, come diceva prima il ministro Calderoli. Vengono così eliminate o accorpate ben 10 delle 18 attuali forme impositive.

Ci tengo a sottolineare questi aspetti perché ritengo che debbano essere focalizzati alcuni passaggi della lunga e dettagliata relazione del Ministro. Questa mattina un collega dell'opposizione mi diceva: oggi convincetemi che devo votare a favore. Gli elementi sono chiari, e per noi della Lega Nord stanno dentro il nostro DNA: si tratta di elementi semplici e personalmente mi sembra di parlare di cose banali, ovvie, ma probabilmente non è così.

Dal 2014, come ha detto il Ministro, alcuni tributi statali sono assorbiti nelle imposte municipali propria e secondaria, senza nessun aggravio per il contribuente. Il decreto sul fisco comunale riduce però anche le altre imposte: ricordiamo che con la cedolare secca l'imposizione sui redditi da affitto passa al 19 e al 21 per cento, rispetto ad un'aliquota che oggi può superare il 40 per cento.

Richiamando un altro passaggio della relazione del Ministro, ci tengo a sottolineare anch'io che l'addizionale comunale all'IRPEF, di cui il decreto sul fisco comunale dispone semplicemente lo sblocco graduale dello 0,2 per cento, è stata introdotta nel 1998 dal primo Governo Prodi, con un'aliquota allo 0,5 per cento, poi portata con la finanziaria 2007 allo 0,8 per cento dal secondo Governo Prodi. Lo stesso vale per l'imposta di scopo, e potrei ancora continuare, ma il tempo a mia disposizione purtroppo è poco, per cui devo avviarmi alle conclusioni.

Oggi l'opposizione ci accusa di aumentare le imposte, ma da quello che è un conto molto spannometrico rispetto alle proposte dell'opposizione stessa, mi pare che, se andassimo ad attuarle tutte, triplicheremmo le tasse a carico del contribuente.

Consentitemi di esprimere infine un rammarico per il fatto che l'opposizione a questo decreto mi sembra molto spesso strumentale, forse più legata ad una guerra al Premier che ad un interesse nei confronti dei cittadini, che è testimoniato fra l'altro da tanti sindaci. Faccio il sindaco anch'io e molti sono i sindaci del centrosinistra che auspicano l'approvazione e l'applicazione del federalismo fiscale municipale. Sono certo che le votazioni di domani in quest'Aula evidenzieranno la condivisione che esiste sul federalismo, che deve dare delle risposte concrete al territorio, ai Comuni, ma soprattutto ai nostri cittadini. *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Stradiotto. Ne ha facoltà.

STRADIOTTO *(PD)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono un po' deluso dalla relazione odierna del ministro Calderoli, nel senso che speravo – ci ho sperato fino in fondo e continuerò a sperarlo fino a domani, visto che abbiamo davanti a noi ancora qualche ora – in una modi-

fica di questo decreto per poter esprimere così anche noi un voto favorevole.

Noi crediamo infatti nel federalismo. Noi abbiamo modificato il Titolo V della Costituzione, l'articolo 119, che come correttamente ricordava poco fa il collega Morando, chiarisce in modo esplicito quali sono i confini all'interno dei quali deve operare il federalismo perché possa funzionare. Uno strumento fondamentale, se fatto bene, per combattere gli sprechi, attraverso la responsabilizzazione degli amministratori locali, e per combattere l'evasione, proprio attraverso il fatto che si avvicina il luogo in cui viene eseguito il prelievo fiscale a quello in cui vengono spesi quei soldi. Nella realtà questo non c'è. Lei, Ministro, ha parlato del famoso «pago, vedo, voto», ma non capisco dove sia, non lo trovo, nel senso che le tasse continueranno ad arrivare a Roma, da dove ritorneranno poi sul territorio, mediate dal fondo perequativo, che diventa così una «centrifuga», una «lavatrice», che alla fine impedisce di avere di fatto la tracciabilità delle risorse prodotte da quel territorio. Questo è un dato non indifferente.

Voi dite che grazie al federalismo municipale che avete proposto si combatterà l'evasione fiscale, ma non capisco in che modo lo si possa fare. Non è facendo diventare «spioni» i sindaci che si riesce a combattere l'evasione fiscale, anche perché i nostri 8.000 Comuni sono per lo più costituiti da piccoli centri, dove tutti si conoscono; anche alcuni fatti di cronaca fanno comprendere che una soluzione di questo tipo non può funzionare. Altra cosa invece è se un tributo viene lasciato completamente al Comune. I tributi comunali sono quelli per i quali è meno evasione.

È vero che la tassa di registro, la tassa ipotecaria e l'imposta di bollo nel loro insieme, se affidate completamente ai Comuni, avrebbero determinato delle sperequazioni insostenibili, ma perché non dare allora solo la tassa di registro? Non avrebbe provocato sperequazione ed avrebbe permesso al sindaco e all'ufficio tributi del Comune di valorizzare e di verificare nel passaggio di proprietà se veramente quegli immobili erano dichiarati con il giusto valore.

Lo stesso dicasi con riguardo alla cedolare. Il fatto che quel gettito venga riscosso a Roma per poi confluire nel fondo perequativo è un modo per non combattere l'evasione che è così diffusa per quel tipo di tributo.

Quanto al «vedo, pago, voto» è inverosimile, perché è stata sottratta al sindaco ed al Consiglio comunale qualsiasi autonomia: l'IMU viene decisa a Roma con un'aliquota pari al 7,6 per mille. Il Comune può soltanto decidere di applicare una riduzione o un aggravio dello 0,3 per cento. Vi sembra che questa sia autonomia finanziaria? Questa è tutta finanza derivata.

E cosa deciderà allora in Municipio quando sarà il momento di redigere il bilancio di previsione? Verranno determinate le tariffe optando, con tutta probabilità, per l'aliquota massima, per l'aliquota massima di IRPEF, sciupando di fatto l'arma e quindi il beneficio che può determinare il federalismo fiscale, il federalismo municipale. Un'arma, uno strumento

che dovrebbe combattere l'evasione e gli sprechi che giriamo e puntiamo verso il contribuente onesto, ossia quello che paga l'IRPEF, e che in futuro pagherà di più.

Dite che la pressione fiscale non aumenterà. Ma la pressione fiscale è una media data dal totale delle entrate in rapporto al PIL. Il problema è capire, all'interno di quel famoso 43,3 per cento, chi paga e chi no. Ci sono contribuenti che pagano oltre il 50 per cento del loro reddito: punti pagheranno ancora di più, mentre gli evasori non pagheranno nulla. Questo è il problema di questo federalismo.

Vi faccio una domanda: se in un condominio ci sono condomini che per legge sono esentati dal pagamento, secondo voi quel condominio funziona? Perché è ciò che sta succedendo nei Comuni. Facciamo finta che il sindaco sia un amministratore condominiale. Ebbene, se per legge gli si dice che può chiedere un contributo, un canone per i servizi pubblici offerti (servizi collettivi come spazi e verde pubblico, sistemazione del manto stradale, illuminazione pubblica, fabbricati pubblici di cui tutti beneficiano) e di cui tutti beneficiano solo ed esclusivamente ai possessori di immobili (di seconde case), ai possessori di attività o ai percettori di reddito IRPEF, e agli altri nulla, secondo voi, un condominio così organizzato può funzionare? Non può. È questo il problema.

Cari amici della Lega, credo che dovrete cambiare i vostri *slogan*, perché «Padroni a casa nostra» non so come farete a metterlo nei manifesti che affiggerete al Nord. Qua non è «padroni a casa nostra»: qua siamo «commissariati in casa nostra». I Municipi non sono più quelli di una volta: c'era più autonomia dieci anni fa. Questa è la realtà, e ve lo dice un ex sindaco: nel 2003 c'era più autonomia che nel 2011.

Al riguardo, vi sfido con delle proposte concrete, che mettono al centro queste questioni: innanzitutto, l'eliminazione dell'addizionale IRPEF. Questa è una proposta seria: eliminare l'addizionale IRPEF, che significa abbassare la pressione fiscale per i contribuenti onesti. In cambio, dal momento che non si fanno proposte demagogiche, bisogna fare in modo che il sindaco chieda le risorse nel territorio. In questo modo, quelle risorse vengono spese bene: infatti, quando arrivano dall'alto, le risorse vengono spese male. Sono come i soldi presi alla lotteria: si rischia di spenderli male. Altra cosa sono le risorse che il sindaco, con la sua faccia, che è quella del Consiglio comunale e della maggioranza, deve chiedere ai suoi cittadini per dare dei servizi, e per darli nel miglior modo possibile. Questo è il modo per fare un federalismo municipale che funzioni, che abbassi la pressione fiscale e che combatta gli sprechi.

Qualcuno può dirmi che, alla fine, si tratterebbe comunque di una situazione migliore di quella attuale. Ma il problema è proprio questo: siamo a un passo dal farlo bene, questo federalismo, caro ministro Calderoli! Questo è il problema. Perché non volete i nostri voti per fare un federalismo fatto bene e preferite fare un federalismo clientelare, che anche nel milleproroghe è andato a dare vantaggi clientelari alle Regioni «speciali», che da questo decreto non vengono assolutamente toccate? Questo è federalismo clientelare, e noi non abbiamo più la possibilità di fare

clientele in un Paese che, come giustamente ricordava prima il collega Massimo Garavaglia, ha un debito pubblico di 1.860 miliardi di euro. Questa è la questione cruciale.

Andando nel dettaglio, la situazione attuale vede l'esistenza di Comuni di serie A, di serie B e di serie C, per arrivare alla serie Z e di conseguenza ci sono dei cittadini di serie A, di serie B e di serie Z. Il sistema va quindi modificato, ma la riforma crea una situazione in cui tutti i Comuni sono di serie A? Credo assolutamente di no. Si creeranno altri Comuni, con nomi e localizzazioni diverse, alcuni dei quali saranno di serie A e altri resteranno di serie Z. In modo particolare, saranno avvantaggiati i Comuni turistici. Ma i Comuni turistici non hanno mica servizi da dare: non devono fare tanti asili nido e non hanno tanti anziani a cui dare servizi. Non sto parlando di Nord e Sud: l'analisi va fatta anche per il Nord, e io ho fatto uno studio dettagliato sui Comuni del Nord. I Comuni di periferia del Nord non sapranno come e dove trovare le risorse per dare risposta all'esigenza di servizi. E cosa succederà quando un cittadino busserà alla porta del sindaco o dell'ufficio comunale per chiedere un determinato servizio? È semplice. Ma qual è il cittadino che chiede il servizio? Normalmente è il padre o la madre di famiglia: sono le famiglie che hanno bimbi, anziani, portatori di *handicap*, le famiglie che hanno problemi. A quel punto, per fare quadrare i conti, non si farà altro che aumentare le tariffe.

Questo è il federalismo che volevamo? Questo è il federalismo che abbiamo promesso? No: né voi della Lega, né voi del Popolo della Libertà, né noi del Partito Democratico. Non abbiamo promesso questo. Abbiamo promesso di portare più equità e giustizia nella distribuzione delle risorse; abbiamo promesso di chiedere maggiori responsabilità agli enti locali e agli amministratori locali, ovviamente dando loro più autonomia (le due cose, infatti, si tengono insieme). La quinta parola è quella della solidarietà: aiutare i più deboli, tentando di fare in modo che dietro ai deboli non si nascondano anche i furbi.

Questa è la questione vera su cui abbiamo basato il nostro concetto di federalismo municipale. In questo senso, abbiamo predisposto delle proposte di risoluzione che mirano proprio a realizzare tale obiettivo. C'è una proposta di risoluzione a mia prima firma che si pone come obiettivo quello di responsabilizzare di più gli enti locali e gli amministratori locali, dando loro maggiore autonomia finanziaria. Essa propone di togliere l'addizionale comunale IRPEF, dando così effettivamente risposta all'esigenza di una diminuzione della pressione fiscale (in questo caso soprattutto a favore dei contribuenti onesti). Allo stesso tempo, propone di sostituirla con un canone comunale relativo ai servizi, che è uno dei modi per concretizzare il famoso concetto di «vedo, pago, voto». *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Saro. Ne ha facoltà.

SARO *(PdL)*. Signor Presidente, desidero innanzitutto dare atto al ministro Calderoli e al Governo di aver seguito con grande attenzione questo decreto legislativo, come i precedenti, e di aver cercato fino in fondo di trovare le possibili mediazioni in una materia molto delicata e molto condizionata da questioni politiche (che dopo citerò) e da questioni istituzionali che hanno frenato una diversa impostazione del provvedimento.

Ho avuto la sensazione che il giudizio delle opposizioni sia stato negativo soprattutto perché condizionato da fattori politici, nella convinzione che il negare il parere favorevole a questo provvedimento significasse la caduta del Governo Berlusconi, la rottura con la Lega Nord e un cambiamento strutturale della politica italiana. La verità è che quel «quindici a quindici» non ha cambiato sostanzialmente le cose nel nostro Paese. Oggi ci troviamo in Aula purtroppo tra pochi intimi ad esprimere un parere su questo decreto legislativo, come richiestoci dal Presidente della Repubblica.

Credo che questo decreto legislativo sia quello che è possibile fare in questo momento. È certo che si poteva fare di molto meglio, ma ci sono due limiti che condizionano fortemente l'impostazione di questo decreto. Da un lato, nessuna forza politica, salvo in qualche modo il senatore Baldassarri, ha avuto il coraggio di dire francamente che bisognava nuovamente reintrodurre in questo decreto legislativo, anche in modo surrettizio o in modo nuovo. L'ICI sulla prima casa. Tutti, per ragioni popolari, politiche e di consenso, hanno sostenuto (e sfido qualcuno a dimostrare il contrario) che non si doveva introdurre alcuna tassazione sulla prima casa.

Questo obiettivamente è stato uno dei limiti strutturali del provvedimento. È chiaro infatti che se si vuole impostare un federalismo municipale adeguato bisognerebbe tener conto di tutte le case, comprese le prime, perché a tutte le case, che siano prime, seconde o terze abitazioni, i Comuni forniscono servizi. Però la scelta politica di eliminare l'ICI che – ricordo – è partita dal Governo Prodi con la riduzione del 50 per cento e si è poi completata con l'intervento del Governo Berlusconi, ha fatto sì che oggi questa questione sia un tabù.

Come secondo limite, questa riforma risente degli effetti della modifica apportata dalla riforma costituzionale del 2001 all'articolo 119 della Costituzione, con cui si dispone che il rapporto sia tra Comuni, Province e Stato centrale. Non vi è alcun ruolo delle Regioni in questo campo: questo è un fatto assolutamente negativo. Un'impostazione veramente federale del riassetto del nostro Paese passa attraverso il ruolo fondamentale delle Regioni, che devono assumere la gestione e il coordinamento del rapporto con gli enti locali.

L'articolo 119 della Costituzione, così come il centrosinistra volle modificarlo nel 2001, non consente oggi una valorizzazione del ruolo delle Regioni. Infatti, sono sempre più convinto che dovrebbero essere le Regioni a detenere la regia della distribuzione delle risorse, delle compartecipazioni e dei fondi perequativi, e che non debba essere lo Stato, perché non riesco ad immaginare come si riuscirà a ripartire il fondo perequativo di riequilibrio tra tutti i Comuni d'Italia, dal Nord al Sud: è una cosa com-

plicatissima, mentre, se tutto venisse gestito a livello regionale, sarebbe più semplice.

Ne ho avuto esperienza diretta, essendo stato lungamente amministratore regionale del Friuli-Venezia Giulia: siamo riusciti, in materia di ordinamento degli enti locali, dove abbiamo competenza primaria, a gestire un rapporto che ha superato il trasferimento agli enti locali attraverso le compartecipazioni dei vari tributi e una serie di parametri che non si limitano al trasferimento *pro capite*, ma che sono legati a più fattori, come la dimensione dei Comuni, le classi di età, la lunghezza delle strade e le funzioni di supporto comprensoriale, fino a definire un modello (il senatore Stradiotto lo conosce bene perché vive nel Veneto) che per successive approssimazioni è diventato quasi perfetto. Oggi, pertanto, questo decreto va visto in questa logica, con i vincoli politici sulla prima casa e i vincoli costituzionali.

In secondo luogo, è chiaro che questo è un primo passo. Qui si chiede sostanzialmente di non fare niente per fare le cose più perfette, ma andando avanti sulla linea del ricercare la perfezione non si fa niente. Sono convinto che sia meglio partire e poi, dalla sperimentazione che si farà nelle varie aree del Paese, si arriverà a trovare le soluzioni migliori, mi auguro anche in un quadro di cambiamento della Costituzione in modo da consentire veramente di ristrutturare il Paese su base federale con un ruolo centrale delle Regioni nel rapporto con gli enti locali.

Sono peraltro convinto che, se non si parte rapidamente e poi si correggono lungo il cammino anche gli errori che si possono fare oggi, la situazione potrebbe diventare devastante. Quanto regge ancora nel nostro Paese la possibilità di trasferire dal Centro-Nord, dalle aree economicamente più importanti e competitive del Paese, circa 50 miliardi di solidarietà al Centro-Sud? Credo un sistema del genere poteva funzionare fin quando si era in presenza di una situazione economica che ogni anno consentiva di aumentare il prodotto interno lordo. Oggi, con i vincoli di debito e con la caduta della crescita economica, queste ulteriori possibilità di trasferimento di solidarietà verso le aree deboli non ci sono, e di questo bisogna assolutamente tener conto e anche in tempi brevissimi.

Va bene la solidarietà, però dev'essere chiaramente temporanea. Nel Nord (ma non è una battaglia solo leghista) basta andare in giro – e il senatore Stradiotto lo sa bene – per sentirsi dire, sia da coloro che votano per il centrodestra che da quelli che votano per il centrosinistra, che federalismo municipale o regionale e sua applicazione significa trattenere maggiori risorse a favore delle popolazioni che le producono, e non certamente continuare in una situazione che ci ha portato a finanziare tante inefficienze che sono sotto gli occhi di tutti.

Qui si è molto puntato sul recupero del ruolo da parte delle amministrazioni comunali in materia di evasione fiscale. Nel 1975 ero un giovanissimo sindaco. Erano gli anni in cui si è applicato il decreto Stammati. Desidero ricordare che i decreti Stammati si applicavano perché non era più possibile gestire a livello locale l'imposta di famiglia. Venivano fuori delle guerre nei Comuni perché le Giunte e i Consigli comunali applica-

vano talvolta in modo distorto le norme, favorendo una famiglia rispetto ad un'altra con riferimento alla tassazione sull'imposta di famiglia, per cui si era creata una mezza rivoluzione. Fu necessario adottare la scelta in cui prevalse una logica centralizzata rispetto all'imposizione sulle persone.

Obiettivamente, anche in questo caso è bene non fare demagogia: la possibilità di recupero fiscale ci sarà solo sulla questione della cedolare secca, anche perché oggi gli strumenti informatici a disposizione quarant'anni dopo, rispetto a quando si sono applicati i decreti Stammati sono del tutto diversi. Oggi si può contare sull'informatica, allora assente, per cui oggi è possibile capire facilmente quali case non sono state affittate regolarmente e quali invece sì.

Per il resto, non crediate che il concorso dei Comuni sulla lotta all'evasione fiscale chissà quali risultati produrrà. È bene metterselo in testa, per non vendere fumo per l'ennesima volta.

Bisogna piuttosto cercare di muoversi tenendo conto che questo è un provvedimento certamente importante, una sperimentazione, che potrà essere migliorato in futuro. Bisogna però tenere conto di una cosa. Quest'anno ricorre il 150º anniversario dell'Unità d'Italia, che diversamente da altri Paesi viene vissuta non certamente con una piena e totale adesione da parte del popolo, che non si riconosce tutto in questo nostro Paese. La risposta a questa Unità d'Italia che non è mai nata veramente è costruire un sistema federale nuovo.

Ho la preoccupazione che, se ci attarderemo ancora nel processo riformatore, sia del federalismo fiscale che del federalismo istituzionale, si verranno a verificare nel nostro Paese quelle situazioni che si sono verificate nelle aree vicine alla Regione in cui vivo. Chi viene dal Friuli-Venezia Giulia e ha un osservatorio sui Balcani sa bene che la vicenda dei Balcani è avvenuta sicuramente per ragioni etnico-religiose (parlo in particolare della disgregazione della ex Jugoslavia), ma soprattutto perché a un certo punto i cittadini del Nord produttivo, della Slovenia e della Croazia, non ritenevano più di dover mantenere il potere centralizzato serbo. È scattata così la rottura e la deflagrazione in quel Paese.

Anche noi, in una situazione economica, finanziaria e istituzionale molto delicata come quella che stiamo vivendo, o riusciamo a rinnovare profondamente questo Paese trasformandolo nel senso di un vero federalismo, oppure creeremo delle condizioni talmente dirompenti che rischiamo di pagare tutti. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mascitelli. Ne ha facoltà.

MASCITELLI *(IdV)*. Signor Presidente, dopo 158 ore di dibattito nelle diverse Commissioni competenti – lo ha ricordato poco fa il ministro Calderoli – noi dell'Italia dei Valori siamo ancora più convinti che con questo decreto ci viene proposto un ulteriore passo indietro di un federa-

lismo alla rovescia, un federalismo che ci sta consegnando, anche in questa occasione, un'altra scatola vuota.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, senatore Mascitelli, ma intendo salutare e ringraziare una delegazione di studenti dell'Istituto tecnico commerciale statale «Carmelo Colamonico» di Acquaviva delle Fonti (Bari). A loro va il saluto dell'Assemblea. *(Applausi).*

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Governo (ore 19,20)

PRESIDENTE. Prego, senatore Mascitelli, riprenda il suo intervento.

MASCITELLI *(IdV)*. Agli studenti in tribuna va anche il saluto dell'Italia dei Valori.

Dicevo che ci ha regalato, signor Ministro, anche con questo decreto, una nuova scatola vuota dove l'indeterminatezza dei contenuti e delle cifre dell'impatto finanziario ha, di fatto, prodotto una regressione rispetto alle finalità della stessa legge delega nella quale, come lei sa, noi dell'Italia dei Valori abbiamo votato favorevolmente.

Il primo problema è l'ambiguità del decreto: dice poco su quello che avverrà da qui al 2014, e poco più di nulla su quello che succederà dal 2014 in poi.

Nella formulazione dei decreti precedenti, che sono, come lei sa, signor Ministro, cosa ben diversa dalla loro attuazione, da un lato viene rinviata la definizione dei fabbisogni *standard* agli studi successivi della SOSE e dall'altro – cosa per noi abbastanza grave – si opera nella totale ignoranza del fatto che i costi standard sono il vero parametro di riferimento per la determinazione delle risorse, per il finanziamento dei livelli essenziali delle prestazioni e per il fondo della perequazione.

Il decreto che discutiamo oggi aggrava ulteriormente questa impostazione, legando le risorse dei Comuni al gettito di un insieme di imposte. In sostanza, si rivela per quello che non doveva assolutamente essere: un riaggiustamento di un sistema di decentramento fiscale, che altro non è che un modesto riassetto fiscale. In sostanza, si cambia nome all'ICI, che viene ribattezzata IMU, si patrimonializza nell'IMU l'IRPEF sui redditi degli immobili non locati, si crea una compartecipazione sulla tassazione erariale dei trasferimenti immobiliari, si introduce, con la cedolare secca, un'imposta sostitutiva dell'IRPEF sugli affitti. Di fatto questa presunta riforma si esaurisce in uno spostamento del carico fiscale – diciamolo sino in fondo – dai proprietari di case, quelle date in locazione, alle imprese e ai lavoratori autonomi. E l'unica cosa veramente importante

per ricreare un rapporto stretto di responsabilità tra amministratori e cittadini (come ha ricordato il Ministro nella sua relazione), che per noi è il fatto di riportare a tassazione la proprietà della prima casa, non si è avuto il coraggio di affrontarla.

Allora, restano del tutto irrisolti alcuni nodi di fondo. Ne cito due: la limitata autonomia riconosciuta ai Comuni, con la riduzione di fatto (e lo vedremo) delle risorse complessive; l'assenza di una regolamentazione certa e coordinata del sistema perequativo dei Comuni, perché restano del tutto indeterminati gli effetti redistributivi del nuovo finanziamento municipale, non solo tra tipologie di Comuni (i cosiddetti Comuni virtuosi e quelli che, a giudizio della Lega Nord, non lo sono), ma tra territori diversi e quindi ancora di più tra Nord e Sud.

Andiamo per ordine ed entriamo nel merito di alcune questioni che, a nostro giudizio, hanno una ricaduta nulla, se non addirittura negativa, sulle politiche concrete. Gli spazi di autonomia tributaria dei Comuni rimangono quasi nulli (intendiamoci su tale aspetto prima di andare avanti), perché fino al 2013 non avranno alcuna autonomia decisionale sulle aliquote dei tributi loro assegnati con l'unica eccezione della tassa dei rifiuti e dell'addizionale IRPEF; peraltro, quest'ultima vale solo però per una parte dei Comuni (quelli che la Lega Nord definisce virtuosi) e in misura limitata. Poiché viene confermato il taglio dei trasferimenti agli enti locali (in contrasto con l'impegno assunto nel decreto legge 31 maggio 2010, n. 78, di non tenere conto di quei tagli in sede di attuazione del federalismo fiscale), molti Comuni saranno costretti ad aumentare le addizionali IRPEF per recuperare almeno parte delle minori entrate.

Questa non è una denuncia di parte. È significativo che il Servizio del bilancio del Senato, al quale notoriamente tutti riconosciamo terzietà e competenza, scriva: «Nello specifico della problematica del coinvolgimento delle autonomie territoriali nella programmazione economico-finanziaria, si sottolinea una certa vaghezza della formulazione normativa che non specifica secondo quali modalità si concorra alla definizione degli obiettivi programmatici relativi a ciascun comparto». Noi parliamo molto più semplicemente di vuoto di contenuti e di normative.

Dal 2014 in poi, il principale tributo proprio dei Comuni verrà pagato prevalentemente da soggetti non residenti, accentuando ancora di più la contraddizione aperta dall'abolizione dell'ICI sulla prima casa. Tale scelta va in senso contrario e deresponsabilizza gli amministratori locali negando il principio basilare del federalismo fiscale «vedo, pago, voto», che voi del Governo più volte avete richiamato. Ancora, il federalismo municipale, così come proposto, comporterà più tasse per le attività produttive per via dell'aliquota IMU superiore a quella ICI, e più tasse per i redditi da lavoro e da pensione per effetto dello sblocco parziale delle addizionali IRPEF, mentre sarà notevolmente ridotta l'imposizione sui proprietari di immobili locati grazie all'introduzione della cedolare secca sugli affitti.

Quest'ultima non solo non ha nulla a che vedere con una riforma in senso federalista della finanza comunale, ma – sottolineiamolo chiaramente – comporta almeno due problemi. Il primo riguarda la perdita di

gettito derivante dallo sconto fiscale riconosciuto ai contribuenti e che difficilmente sarà compensata, in termini di neutralità finanziaria, dall'ipotesi di un consistente recupero di evasione fiscale o dal forte rafforzamento delle sanzioni. Ci muoviamo, infatti, ad un livello virtuale.

Il secondo problema della cedolare secca è rappresentato dal fatto che è quanto meno discutibile che il Governo voglia destinare risorse così rilevanti alla riduzione dell'imposizione fiscale sui proprietari di immobili, con benefici, al contrario, del tutto teorici a favore degli inquilini; in realtà questi ultimi sono completamente penalizzati. Si tratta del 20 per cento delle famiglie italiane, di cui oltre il 30 per cento è a rischio di povertà.

L'altra grande questione che abbiamo sollevato nel nostro lavoro in Commissione riguarda le modalità di alimentazione e di riparto del fondo sperimentale di riequilibrio, tutte da definire, a parte la quota del 30 per cento da distribuire in base al numero dei residenti; per il resto non è chiaro se e in che misura la perequazione avverrà in base ai fabbisogni *standard* o alla capacità fiscale degli enti. Cosa succede al fondo di riequilibrio e alla perequazione tra i Comuni? Non lo sappiamo perché il decreto non lo dice.

Come si fa poi a calcolare esattamente quanta parte del gettito IMU di un Comune deve tornare al fondo perequativo? Chi e in che modo lo decide? Non lo sappiamo perché il decreto questo non lo dice. E se poi i tributi confluiti nell'IMU finiscono interamente nelle casse comunali, i Comuni che presentano ricchezza immobiliare nelle seconde case, avranno oggettivamente (questo è un dato di fatto) un sistema che li avvantaggerà rispetto agli altri territori.

L'atto del Governo n. 292 è per noi un esempio di come l'Esecutivo stia procedendo nell'attuazione del federalismo fiscale. Quella che domina è soltanto (diciamo la verità sino in fondo) la preoccupazione della Lega di portare a casa un risultato spendibile sul piano elettorale e non quella di costruire un sistema di stabili relazioni finanziarie tra i diversi livelli di governo.

Signor Ministro, se mi consente, per la stima e la simpatia che le portiamo, le consigliamo di leggere un buon testo, un testo del professor Gianfranco Viesti, il quale usa una espressione che per noi vale come raccomandazione che rivolgiamo al Governo. A proposito del federalismo dice: «La chiave del successo non sta, oggi, nella diversa ripartizione del gettito,» – che è quello, io aggiungo, che state facendo – «ma domani negli effetti virtuosi che deve produrre». Noi di questi effetti non vediamo nessuna traccia. *(Applausi dal Gruppo IdV. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gustavino. Ne ha facoltà.

GUSTAVINO *(UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE).* Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, signor Sottosegretario, in ogni buona discussione accademica (tale mi pare questa, anche per l'effetto che poi avrà domani sul voto), c'è sempre qualcuno che ha la testa più

dura degli altri e resta sempre un passo indietro. Adesso tocca a me: abbiate pazienza, perché sono rimasto un passo indietro.

Federalismo fiscale: è vero che l'ottimo è nemico del bene, ma certo, a me pare, tentare di mettere insieme due riforme mancate per produrne una è qualcosa di più di un ottimo da ricercare. Perché il federalismo è una riforma mancata? Perché se ne parla in termini di federalismo fiscale quando mi sarei aspettato (è per quello che sono capoccione: perché non capisco l'abbecedario; poi, naturalmente, qualcuno con molta pazienza me lo spiegherà) che si ragionasse intorno al disegno federale dello Stato.

Ancorché si possa discutere sul processo storico (gli Stati federali nascono per mettere insieme pezzi che vogliono stare insieme e non stavano insieme prima, mentre per la nostra Repubblica mi sembrerebbe difficile immaginare quel percorso storico), mettiamo che occorra disegnare lo Stato veramente più moderno, più efficiente, più efficace, come ho sentito dire, più snello. Allora mi sarei aspettato una impostazione federalista e avrei incominciato a togliere degli elementi che rendono lo Stato così pesante. Quanti livelli decisionali e di spesa ci devono essere in uno Stato? Noi abbiamo lo Stato centrale, le Regioni, le Province, i Comuni, le comunità montane. Mi sarei aspettato davvero un gesto realmente coraggioso, ancorché coerente con cose che erano state dette da questo Governo in campagna elettorale, e condivise anche da tantissimi altri, anche dell'opposizione.

A proposito di allargamento della maggioranza, qualcuno mi spiega perché non si riesce a portare avanti quel disegno così interessante dell'abolizione delle Province? Signor Ministro, lei ha scritto autorevolmente che questo si può fare nell'invarianza della Costituzione: ha scritto un articolo, secondo me bellissimo, in cui spiegava come si poteva tranquillamente lasciare le Province senza il peso della politica. Perché non si può fare? Eppure, quanti siamo? Tutti a dire che vorremmo questo. Potreste verificare in effetti se la maggioranza in questo ambito è allargata. Ma non succede niente sotto questo profilo, anzi, mi pare addirittura vi sia qualche marcetta indietro!

Mi sembra che lo Stato non si snellisca, non vada verso lo Stato federalista, con le Regioni che, ad un certo punto, dovrebbero fare le veci degli Stati federali, dei pezzi di Stato che si uniscono insieme: che senso avrà mantenere ancora le Regioni a statuto speciale? Perché non si disegna quello?

«Fiscale»: ma non avrebbe avuto senso incominciare a ragionare finalmente di qualcosa di cui tanti, tutti parliamo da tempo, cioè della riforma del fisco in questo Paese? Perché anche questa è una riforma che manca.

Dunque, il «federalismo» non prevede il disegno di uno Stato federalista; il «fiscale» si arrabatta su temi fiscali in atto, quando ci sarebbe bisogno di ridisegnare il fisco sul piano delle famiglie e delle imprese. Mi sembra allora che mettere insieme queste due cose per tentare di farne una sia difficile. È evidente che sono io a non capire, perché se si dice che si può fare, si può, e sono io che sono indietro. Sono sicuro che poi qualcuno

me lo spiegherà, ma a me parrebbe che questo abbia una sua logica: mi sembrerebbero musica e parole più comprensibili, più semplici, più orecchiabili, più spiegabili.

È difficile spiegarlo: vengo da un convegno sul federalismo che si è svolto ieri nella mia città e so quante parole è necessario dire per spiegare cose così complicate. Però, bisognerebbe riuscire anche a spiegare perché alcune cose che si è detto si sarebbero fatte non si fanno, eppure erano in quel segno: perché adesso se ne fa un'altra?

Non so, a me pare che, se l'ottimo è nemico del bene, forse ci sono parole e musica, a proposito di canzoni (siamo ancora in clima festivaliero), che sarebbero suonate meglio. Io avrei ricominciato da parole scritte nella Costituzione. La nostra Costituzione usa poche volte un verbo a mio avviso di straordinaria importanza: è il verbo riconoscere. Vuol dire che vede cose che ci sono già, prima che siano scritte. Lo usa per i diritti e lo usa poi per le autonomie: «La Repubblica (...) riconosce e promuove le autonomie locali». Io avrei cominciato da lì. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Astore. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Astore. Ne ha facoltà.

ASTORE *(Misto-ParDem)*. Signor Presidente, signor Ministro, è un peccato il clima di difficile convivenza tra le forze politiche che stiamo vivendo in questi giorni: credo pesi anche su questa discussione, che avrebbe meritato di più.

Tutti avremmo dovuto partecipare con un sano trasversalismo, come è stato ricordato poc'anzi, all'elaborazione di questa riforma che riguarda tutti. Fintanto che in questo Paese non scopriremo che la riforma non riguarda solo la Lega, il PdL o altri partiti, ma riguarda tutti, credo che non faremo alcun passo avanti.

Signor Ministro, permetta una premessa: credo di dover ripetere ancora una volta che non accetto questa parola magica, «federalismo», perché non sto a ripetere che il federalismo è altra cosa, ma dico quello che ha detto l'altro ieri il presidente della Corte costituzionale italiana, il quale ha detto che il federalismo è una bestemmia nell'attuale assetto costituzionale. Si tratta di uno Stato delle autonomie, come ricordava il senatore Gustavino. Le ricordo anche che voi avete avuto dei contrasti forti con il professor Miglio che credo dicesse che lo Stato regionale era nemico dello Stato federale. Pertanto, anche nel sostantivo che dobbiamo usare dobbiamo ripeterci quello che abbiamo sempre detto: non è patrimonio di una sola forza politica lo Stato delle autonomie ma – è stato ricordato e non lo voglio ripetere – credo di tutte le culture politiche del Novecento anche se forse poi non lo hanno applicato dopo la Costituzione. Dico agli amici della Lega, con i quali ho rapporti di buonissimo vicinato, che non può essere patrimonio della loro parte politica.

Lei sa la stima che le porto e l'amicizia che abbiamo, signor Ministro, ma la stessa presenza al banco del Governo solo di alcuni rappresentanti della Lega è un'offesa a quello che stiamo facendo. Meritava non

solo l'ottima presenza del ministro Calderoli, ma la presenza di altri, perché credo che non sia un regalo che si faccia alla Lega, bensì una riforma a cui dobbiamo partecipare tutti quanti, sia dell'opposizione sia della maggioranza.

Ecco perché si è accreditato all'esterno il pericolo di un mercato istituzionale: io ti do questo e tu mi dai quello. No! Su queste cose il mercato non deve avvenire. Facciamolo su altre, ma mai sulle riforme, e in particolare su questa grande riforma dello Stato che stiamo portando avanti. Credo che sia un errore, certo, anche accreditare in alcune parti della popolazione italiana che il federalismo oggi – e non lo è, e poi lo vedremo – potrebbe trasformarsi esclusivamente in un egoismo territoriale.

Ecco perché, signor Ministro, oggi ci vogliono regole certe: il federalismo si deve basare su regole, e non su rinvii. Sbagliamo! In questi giorni i presidenti delle Regioni stanno rivedendo il fondo sanitario regionale con la vecchia norma. Lei sa che è diventata una baraonda: chi tira la coperta a destra e chi a sinistra. Perché? Perché non vi sono regole certe.

Il federalismo, quando ci sono regole, protegge soprattutto le popolazioni e le comunità più povere. Mi dispiace. Anche l'*iter* in Commissione, così frettoloso, credo che sia stato un errore. Andava maggiormente meditato e necessitava più coinvolgimento da parte del Parlamento. Il fatto che sia tornato in Parlamento per caso credo che sia l'occasione che ci viene data per fare alcune riflessioni aggiuntive sul federalismo.

Io credo anche che – lo ha ricordato, mi pare il senatore Vitali oggi – la discussione di questo decreto avvenga in una fase in cui i Comuni vivono il momento di più acuta difficoltà dal punto di vista finanziario. È stato ricordato che sono stati tagliati oltre 2.100 miliardi. Credo che questa riforma cada in un momento di grande preoccupazione.

Oggi riconfermiamo che crediamo ad uno Stato delle autonomie, alla responsabilità degli amministratori, però vogliamo portare avanti anche il federalismo, o l'autonomia, istituzionale: pensiamo che parallelamente avremmo dovuto discutere la Carta delle autonomie, il Senato federale e quanto altro era accennato nella Costituzione.

Io credo che sia importante partire, per poi chiudere, dall'attuale situazione finanziaria dei Comuni. È vero: non tutti forse sanno che, sotto il fascismo, i Comuni avevano più potere fiscale di oggi. Avevano entrate autonome molto, ma molto più cospicue di quelle di oggi. Man mano, la legislazione italiana negli anni è venuta a dare meno potere e meno autonomia finanziaria e fiscale ai Comuni.

Anche per quanto riguarda oggi le uscite per lo Stato, e per i Comuni in particolare, assistiamo al fatto che solo il 17 per cento delle entrate va alla periferia, in base – mi pare – ai dati pubblicati il 30 giugno scorso dal Ministro dell'economia. Invece, la percentuale per le uscite è del 47 per cento (il resto, sia per le entrate che per le uscite, fa capo al centro).

Partendo da questo fatto, dire no alla spesa storica è un fatto positivo. Alla proposta di cambiamento nel tempo, fissando regole certe, chi mai dice di no? Noi diciamo di sì, perché il modo attuale di portare avanti la spesa non è più sostenibile. Attenzione, però. Io so che oggi in Lom-

bardia l'IRPEF è pari a 3.100 euro *pro capite* all'anno, mentre nel mio Molise è pari a 1.300 euro. Ma ciò non è certo colpa dei molisani, come non è merito esclusivo dei lombardi. Uno Stato, sia pur autonomo, deve portare avanti una perequazione giusta che penalizzi, certamente, i cattivi amministratori. Ecco perché la vera sfida, che non è affrontata – e me ne dispiace – in questo decreto, è la sfida della perequazione. Addirittura, essa viene rinviata. Io ritengo sia un errore, amici della Lega e della maggioranza, rinviare la perequazione ad un altro decreto, fare oggi una perequazione di ordine provvisorio e rinviare a quando la famosa commissione (che credo si chiamerà ISO) studierà i veri fabbisogni *standard*. La questione andava affrontata nel suo complesso per poter avere un quadro d'insieme. È infatti fondamentale che la perequazione esprima la solidarietà.

Io sottolineo nuovamente quanto diceva il senatore Stradiotto: non è possibile premiare i Comuni ricchi, perché se la tassa di soggiorno va oltre il fondo perequativo, se l'IMU va oltre il fondo perequativo, allora, facendo i cosiddetti conti della serva, risulterà che i Comuni poveri sono penalizzati e quelli ricchi procedono speditamente.

Uno Stato unitario deve tener conto di una solidarietà fondamentale, che deve venir fuori, sì, sulla base della responsabilità degli amministratori, che devono porre fine agli sprechi (e lo ammettiamo, ce ne sono stati tanti, ma non solo nel Sud, credo): ma non si reagisce esaltando alcuni egoismi di ordine territoriale. Sappiamo bene che i trasferimenti erariali oggi variano dai 225 euro *pro capite* del Molise, ai 645 euro di Napoli, ai 335 euro della Basilicata. Queste cifre vanno sì rettificate, ma non penalizzando, non a danno delle popolazioni povere.

Riequilibriamo, invece, la spesa in base ai livelli essenziali delle prestazioni. Perché noi dobbiamo sapere quali sono i livelli essenziali delle prestazioni, e per potere votare questo decreto sono necessari, ben chiari e decisi, a fianco del decreto, i livelli essenziali delle prestazioni. Ancora, vi pare giusto rinviare ad altri atti, legislativi o amministrativi, le funzioni fondamentali e quelle non fondamentali? Vogliamo ragionare a tal riguardo? O i Comuni poveri non devono assolutamente affrontare le funzioni non fondamentali? Credo invece che, nei limiti della loro disponibilità finanziaria, essi debbano avere assolutamente anche loro la capacità di spendere e di servire i propri cittadini.

Ecco perché la riforma mi sembra monca. Noi avremmo preferito una riforma di ordine generale e, a tal riguardo, il decreto sui costi standard mi sembra più concreto, almeno nella formulazione di ordine legislativo.

È importante che ritorniamo un po' indietro e rimediamo tale questione e, per questo motivo, con amarezza, anche se io sono un autonomista convinto e avrei desiderato poter votare, come tanti amici in quest'Aula, a favore di alcuni di questi decreti, non lo possiamo assolutamente fare, perché mancano i punti essenziali, che sono quelli di una giustizia distributiva e di una perequazione solidale. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Gustavino).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bodega. Ne ha facoltà.

BODEGA *(LNP)*. Signor Presidente, signori Sottosegretari, consentitemi innanzituuto di dire che tutto il Gruppo della Lega Nord è orgoglioso di avere avuto oggi presenti in Aula tutti i rappresentanti di Governo della Lega Nord e, *in primis*, il nostro segretario federale, il ministro Umberto Bossi.

Naturalmente siamo anche in un periodo abbastanza complesso e difficile, viste le crisi che in questi giorni si stanno manifestando con le rivoluzioni in atto.

Sono trascorse appena tre settimane dal giorno in cui il Presidente della Repubblica giudicò irricevibile il decreto legislativo sul federalismo fiscale municipale, oggettivamente riscontrando quella forzatura procedurale frutto dell'*impasse* in cui venne a trovarsi la cosiddetta bicameralina. Allora, l'opposizione salutò quella sosta obbligata come la pietra tombale del Governo e del cambiamento: euforia svanita però rapidamente, visto che oggi siamo qui con un Esecutivo ben lungi dalla resa, una maggioranza rafforzata ed il federalismo che procede. Credo che occorra prendere atto di questa realtà, perché trincerarsi dietro aspettative velleitarie conduce ad atteggiamenti talmente pregiudiziali da vanificare quella disponibilità al confronto responsabile altrimenti auspicabile, trattandosi di una riforma della portata e rilevanza dell'attuale.

Nessuno può imputare alla Lega Nord alcuna preclusione al dialogo, che abbiamo ostinatamente cercato e, a volte, persino inseguito. Nessuno – e lo dimostra anche il ruolo che l'ANCI ha avuto nella riformulazione del testo – può accusarci di insensibilità di fronte alle richieste di correzioni, più o meno condivise: un'apertura motivata dalla consapevolezza che una riforma di questa rilevanza riguardi tutti e che ciascuno debba sentirsene partecipe.

Vorrei che risultasse chiara l'importanza del passaggio che stiamo affrontando, sancendo la nascita del federalismo municipale. Non si tratta, colleghi senatori, della semplice fase di un *iter* meramente preliminare agli altri quattro decreti, tra cui quello sul fisco regionale e provinciale. Con il federalismo comunale, infatti, ci troviamo alle sorgenti della rivoluzione federalista, alle fondamenta su cui poggia l'intero edificio. Non si compia l'errore di sottovalutare la centralità del momento.

Vorrei richiamare qui, tra le tante, una dichiarazione emblematica di come la realtà che stiamo portando a compimento appaia ancora estranea al sentimento di alcuni addetti ai lavori. Mi riferisco alla lapidaria sentenza del presidente della Corte costituzionale Ugo De Siervo, che ha addirittura definito «una bestemmia» il federalismo comunale, come ricordava prima anche il senatore Astore. A suo avviso quello di cui ora stiamo trattando non sarebbe federalismo: secondo il Presidente della Consulta, «Dire federalismo municipale è una bestemmia: è come dire che un pesce è un cavallo, sono due cose che non stanno insieme». «Il federalismo – aggiunge il presidente De Siervo – è un processo di unificazione progressiva di Stati che erano sovrani verso un unico Stato gestore. Che c'entra

questo con l'autonomia finanziaria dei Comuni decisa dal Parlamento nazionale?».

Ebbene, l'affermazione del professor De Siervo ci aiuta a riconoscere quanto accade in questi giorni in quest'Aula, cioè che lo Stato italiano adempie nel 150º anniversario della sua unità al mandato morale ricevuto dagli artefici risorgimentali e mai ottemperato per un secolo e mezzo: l'unificazione federale di quegli Stati pre-unitari che, come dice De Siervo, godevano di piena sovranità, ma che furono annessi dal Regno centralista, *manu militari*, con l'avallo di ben dubbi *referendum.*

L'unificazione federale, o perfino confederale, è quanto ci chiedevano i Cattaneo, i Rosmini, i Gioberti, i Ferrari. Oggi, tale processo parte propriamente dai Comuni, e non per intento blasfemo, ma semplicemente perché nella storia e nella cultura del nostro Paese il Comune è l'ente locale fondamentale. Sono i principi di autonomia e di indipendenza propri dell'età comunale che informano l'articolo 114 della Costituzione, là dove si sancisce che la Repubblica è costituita *in primis* dai Comuni, per aggiungervi successivamente «dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato». Precisamente dalla Costituzione italiana si evince che nel nostro Paese non può esservi il federalismo senza federalismo municipale; così com'è assodato che, in difetto di una rivoluzione della finanza locale, qualsiasi rinnovamento istituzionale, ma anche morale, non produrrebbe esito alcuno.

Concludo, signor Presidente, dicendo che il cambiamento procede e viene sancito dal federalismo municipale che sostituisce alla finanza derivata quella autonoma voltando pagina rispetto al malcostume dei trasferimenti statali assegnati in base al criterio della spesa storica. Non più cioè l'assuefazione ad una finanza locale drogata dai capitali a perdere piovuti dal Nord, ma una spesa pubblica in rapporto a valutazioni di efficienza e reperimento delle risorse anche da tributi propri e compartecipazioni. In definitiva, colleghi senatori, la responsabilità di chi amministra sul territorio, il rispetto della dignità di tutti i cittadini, del Nord e del Sud, in una parola il federalismo che nasce dai Comuni. *(Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barbolini. Ne ha facoltà.

BARBOLINI *(PD).* Signor Presidente, mi auguro che la discussione di oggi possa contribuire, se non altro, a smascherare la falsa rappresentazione che un'insistente, disinvolta ed abile propaganda della Lega e dei suoi Ministri al Governo è riuscita ad accreditare (poc'anzi il ministro Calderoli, ma ne abbiamo avuto la plastica dimostrazione anche oggi perché i banchi del Governo sono occupati soltanto da rappresentanti della Lega e non abbiamo avuto il piacere di sentire interventi del resto della maggioranza, se non marginali). Si tratta della tesi secondo cui l'attuazione della legge delega n. 42 del 2009 ormai è cosa fatta, dando per sicuri, scontati ed acquisiti i risultati di portata storica per il contenimento

della spesa, l'aumento dell'efficienza della pubblica amministrazione, il contrasto all'evasione, la riduzione della pressione fiscale. Tutte cose possibili, certo, ed anche contenute nell'impianto di principio e nella strumentazione attuativa prevista dalla legge n. 42, se però questa legge fosse stata attuata in modo coerente, rispettandone i presupposti, e non invece interpretata riduttivamente con dilazioni, omissioni e trascurandone aspetti fondamentali, come il caso del decreto di cui discutiamo è testimonianza.

Sono però sicuro che, se non altro, la nostra discussione servirà – almeno per me – a fornire una smentita netta su quello che considero un reiterato, molto maldestro ed anche scorretto tentativo di confondere le acque e presentare una versione del tutto travisata, sia del percorso seguito nella Commissione bicamerale per il federalismo fiscale, che con riferimento alla qualità delle posizioni alternative e delle proposte avanzate al riguardo dal Partito Democratico e da tutte le opposizioni.

Invito il ministro Calderoli a stare attento, perché deve esserci qualche zelante estensore delle osservazioni del Governo che hanno accompagnato il testo come presentato qui in Senato, anche se poi ho notato che lo stesso Ministro ha ripercorso più o meno la stessa traccia nella sua illustrazione di oggi. Forse sotto Natale avete letto il libro di Umberto Eco intitolato «Il cimitero di Praga» e siete rimasti affascinati dalla figura di Simone Simonini, artefice di documenti discutibili e di reinterpretazioni molto spesso fallaci che determinano effetti ed esiti poco positivi. È infatti strano aver tentato di ricostruire la discussione ed il voto dichiarato in Commissione bicamerale dicendo che non si comprende perché sia stato espresso un voto negativo: in fondo c'erano due pareri, sostanzialmente convergenti, che si potevano votare per parti separate; ma, improvvisamente, uno dei pareri è stato ritirato. Non è così, e non lo è perché lo dice lo stesso Resoconto della seduta di Commissione (per fortuna, i Resoconti sommari vengono redatti in modo appropriato), come non è vero che ci sono parti del parere da me presentato a nome delle opposizioni contenute nel testo.

Onorevole Ministro, queste birichinate alla Bertoldo si possono fare (e lei è molto bravo in questo, gliene do atto), ma la stesura di atti per il Parlamento e le comunicazioni allo stesso richiedono più misura; altrimenti, si rischia che la simpatica birichinata diventi qualcosa di peggio, magari un profilo di non piena onestà intellettuale. Le cose infatti non stanno in questi termini. Lei sa benissimo che, per come era costruito il meccanismo tecnico, noi non potevamo fare altro che recuperare una parte dell'evoluzione del percorso della discussione, recependo parti del contenuto del parere di maggioranza. Ma i punti nodali della differenza e dell'alternatività delle nostre proposte sono quelli che oggi i colleghi hanno esplicitato in maniera netta in numerosi interventi. Non prendiamoci allora in giro.

Non ho difficoltà a riconoscere che lei, signor Ministro, si è sforzato di coinvolgere e di confrontarsi: ha avuto anche un atteggiamento dialogante. Però, sul merito non ci siamo intesi, e abbia la cortesia di ricono-

scere che noi non abbiamo presentato semplicemente delle proposte estemporanee, ma piuttosto delle proposte alternative di qualità.

Signor Ministro, glielo dimostro ripercorrendo schematicamente per punti quelli che per noi sono elementi che inficiano l'impianto di questo provvedimento. Nella fase transitoria c'è un'accentuazione degli elementi di vincolo e di rigidità per i Comuni. Dovendo trasformare i trasferimenti in fiscalizzazione, tutto è affidato a un fondo di riequilibrio per il quale – però – non ci sono criteri che garantiscono le modalità di riparto: è tutto rimesso alla genericità delle intese. Avete addirittura previsto alcuni criteri che, quando avremo i fabbisogni standard, rischiano di contraddire quelli che dovrebbero essere i parametri a cui ancorare i trasferimenti. C'è una grande incertezza, a partire dalla fase transitoria sulla programmabilità delle risorse. Soprattutto, c'è un punto interrogativo inquietante sul 2013, l'anno che precede l'inizio della fase a regime. Ai Comuni avete già scippato i soldi che il decreto-legge n. 78 del 2010 ha tagliato e che avrebbero dovuto essere ripristinati. Aggiungiamo un ulteriore elemento di incertezza e di inadeguatezza: credo che questo modo di fare sia assolutamente censurabile.

Quanto alla cedolare secca, anche in questo caso la misura è valida. Tuttavia, il modo con cui è stata costruita, non solo porrà una serie di problemi, ma – soprattutto – ha un profilo di forte iniquità sociale: premia i proprietari con redditi e patrimoni elevati e penalizza le fasce deboli, massimamente l'istituto dei canoni concordati nelle aree ad elevata emergenza abitativa. Essa, inoltre, determinerà una perdita di gettito: è vero che questa perdita viene mantenuta in capo allo Stato e non si scarica sui Comuni, ma quando, come voi avete fissato, si dovranno definire i vincoli e le compatibilità di finanza pubblica *pro quota*, una parte di quelle risorse che non sono entrate si scaricheranno in tagli e riduzione di risorse per i Comuni medesimi.

Quindi, fate un'operazione che poi non produrrà un'emersione di gettito. Sentivo il senatore Garavaglia parlare delle situazioni di Milano o di Roma; ma se non ci sono il contrasto di interessi tra proprietari e inquilini e la possibilità di dedurre, non emergerà niente, e non saranno un po' di sanzioni a consentire che si ottenga quel risultato. Quindi, gli unici effetti di questa manovra saranno, in realtà, una riduzione significativa dell'imposizione fiscale sui proprietari immobiliari a reddito elevato ed un progressivo indebolimento delle politiche a favore degli inquilini, scaricando così sui Comuni una serie di ulteriori contraddizioni. È dimostrazione di ciò il fatto che avete tagliato il Fondo sociale per l'affitto e che anche quella modesta misura che era stata introdotta per una sorta di intervento a favore delle famiglie numerose è stata completamente cassata.

Mi consenta, signor Ministro, ma lei è stato maramaldo oggi nel parlare dell'addizionale IRPEF ai Comuni. Blandite l'ANCI perché, costretta dalle necessità, vi ha dato un mezzo parere favorevole e prendete a ceffoni i Comuni, dicendo che avete messo l'addizionale ma che loro possono non applicarla. Certo che possono non applicarla: il problema è che se li avete ridotti alla fame qualcuno cercherà di approfittarne e di usare quell'oppor-

tunità. Quindi, siete voi che avete la responsabilità di aver indotto un incremento della pressione fiscale! Tra l'altro, ministro Calderoli, non è vero che in questa maniera si premino i virtuosi, perché se lei fa tanto riferimento – com'è giusto fare – alla spesa storica e alle sue disarmonie, chi le dice che quei Comuni che non hanno finora applicato addizionali lo abbiano fatto solo perché potevano giovarsi nel tempo di una spesa storica e di trasferimenti più vantaggiosi? Quindi, la beffa è doppia per quei Comuni che sono stati costretti ad usare maggiormente le addizionali e che oggi sono in difficoltà e non hanno strumenti se non quello di tagliare i servizi o di aumentare le tariffe. È un meccanismo completamente distorto.

Signor Ministro, dal 2014 – lo hanno spiegato benissimo altri colleghi – entrerà in vigore l'IMU, la cui aliquota, che avete fissato al 7,6 per mille, è taroccata. Voi l'avete computata estendendo al massimo la base imponibile, pur sapendo che ci sono dei meccanismi che la ridurranno, in termini di gettito. Per cui, di fatto, si scaricherà un'ulteriore pressione, soprattutto sulle seconde e terze abitazioni e, in particolare, sulle attività artigianali, commerciali e dei professionisti: è incontestabile che si determinerà l'aumento della pressione fiscale. Altro che riferimenti a non si sa bene quali responsabilità del passato!

Signor Ministro, nella mia città l'80 per cento dei cittadini è proprietario dell'abitazione: è una fortuna, dal momento che in Italia credo che tale percentuale oscilli tra il 70 e l'80 per cento. Ma questi cittadini sono fuori dal sistema: con il federalismo fiscale, nel rapporto di cittadinanza e di comunità con la loro amministrazione, questi cittadini non saranno toccati dalle imposizioni e dall'IMU. E come fate a dire che così è «vedo, voto, pago»? È un'offesa all'intelligenza e al buonsenso! Propongo almeno una formulazione diversa, signor Ministro: vedo con il satellitare, pago salato e voto a prescindere. Così mi convince, perché così in base al decreto, ma non è il principio di beneficio che fonda il rapporto di responsabilità e di controllo tra amministratori e amministrati.

Da ultimo, sul tema della perequazione, molti colleghi hanno già detto come non ci sia alcuna garanzia che i Comuni godranno della copertura dei loro fabbisogni, soprattutto in una logica dinamica che consenta a quelli che offrono servizi peggiori di arrivare al livello di quelle che dovrebbero essere le prestazioni standard. Badate che questo – l'ho sentito dire anche in questo dibattito – non è un problema tra Nord e Sud, questa è una mistificazione! Il problema è riscontrabile in ogni Regione e in ogni Provincia, perché in ogni Provincia – se controllate – ci sono Comuni che, in forza della spesa storica, hanno avuto opportunità maggiori e altri che devono scontare delle penalizzazioni; quindi, è un discorso generalizzato.

Abbiamo provato come Partito Democratico a fare proposte serie. Ammesso che non ci fosse la disponibilità per affrontare la questione dell'ICI, come si sarebbe dovuto e come hanno spiegato i colleghi, credo che l'introduzione dell'ICS sia una proposta seria, che coinvolge tutti i cittadini, incentrata sul principio di beneficio e sulla residenza. Non è vero che è un'imposta in più, perché noi ne togliamo due, con questa proposta:

l'addizionale IRPEF e la TIA-TARSU. Devo dire che, con quella sventagliata di aumenti di imposizioni che voi determinate con questo provvedimento, l'ICS è una soluzione paradisiaca per i cittadini, oltre che essere coerente con i principi della legge n. 42 del 2009, cioè di beneficio e di relazione di cittadinanza tra cittadini e i loro amministratori.

Mi fermo qua, perché l'economia di tempo non mi consente di proseguire. Credo che sarebbe stato saggio rinunciare a un po' di propaganda e prendersi un po' di tempo per discutere di queste questioni. Anche la discussione di oggi dimostra che c'erano gli spazi per potere fare una buona proposta nell'interesse della generalità dei Comuni e dei cittadini.

Guardate che noi mettiamo mano ad una cosa che dovrebbe avere l'ambizione di una riforma strutturale epocale. In realtà, avete combinato un pasticcio, e noi questo pasticcio non vogliamo condividerlo. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pastore. Ne ha facoltà.

PASTORE *(PdL)*. Signor Presidente, onorevole Ministro, cari colleghi che resistete a questa maratona, cercherò di acquisire la vostra benevolenza consegnando agli atti, se gli Uffici della Presidenza me lo consentono, il mio intervento scritto dal carattere piuttosto tecnico, limitandomi ad una premessa e ad una conclusione.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

PASTORE *(PdL)*. Non intervengo nel merito della questione, che pure è stata sviscerata in questi mesi e anche oggi pomeriggio in quest'Aula. Riconosco trattarsi di una questione molto delicata, ma ho ritenuto opportuno l'intervento in Aula proprio per sottolineare e segnalare – il Ministro ne è consapevole e ne siamo consapevoli tutti – che si tratta di una procedura assolutamente straordinaria, eccezionale, che non può costituire, in quella che è e sarà la giurisprudenza in materia di leggi delegate un precedente tale da trascinare ciò che in futuro potrà anche verificarsi. Con ciò non mi riferisco solo ai successivi provvedimenti di leggi delegate, ma a qualsiasi genere di intervento del Governo in campo legislativo con l'utilizzo delle deleghe conferite in base alla Costituzione.

Credo sia stato politicamente importante – di ciò si deve dare atto sia alla Presidenza della Repubblica che al Governo – ricondurre l'ultima fase, l'appendice di questo decreto, che ha sofferto purtroppo, per ragioni non solo riconducibili alla difficoltà della materia, ma anche esterne al suo contenuto, quali il clima politico e la convinzione che tale decreto potesse rappresentare una specie di clava per abbattere il Governo, con ciò dando luogo anche ad un confronto aspro, cosa che non si era verificata per i precedenti decreti, e che mi auguro non si verifichi per i successivi.

Poi, il caso che si è verificato in Commissione bicamerale è di una parità che si potrebbe definire «contro natura», perché non rappresentava più lo schieramento parlamentare del Senato e della Camera, ma un nuovo

schieramento dovuto all'impossibilità di sostituire, almeno in quel frangente, i propri componenti. Spero che anche di questo si faccia giustizia e si ritorni alla normalità dell'equilibrio interno della Bicamerale.

Detto ciò, signor Presidente, occorre affermare con forza che, una volta che il legislatore ha conferito al Governo una delega, quest'ultimo è tenuto a rispettare la delega per i termini, per gli oggetti che devono essere individuati e per i principi e criteri direttivi, ma anche che, nel formulare il testo definitivo, il Governo – nell'ambito di quei limiti che ha posto il legislatore delegante – deve avere la massima libertà di movimento e che tutte le fasi che il Parlamento pone nel corso della procedura, quali pareri, audizioni obbligatorie eccetera, costituiscono obblighi procedurali, che possono rappresentare anche momenti di difficoltà o di perplessità nell'emanazione del decreto definitivo, ma che non possono in ogni caso condizionare il Governo nelle scelte definitive.

Questo è un primo principio. Ciò di cui ho parlato prima rappresentava una questione di carattere generale, mentre una seconda questione, che riguarda invece questa procedura, è che non ci si può adeguare ad una lettura che vede in una mancanza di parere un parere contrario. In realtà, la Commissione bicamerale non ha approvato un parere contrario, che probabilmente avrebbe determinato la necessità dell'attivazione della procedura prevista in via particolare dalla legge delega, la legge n. 42, all'articolo 2, ma non ha rilasciato un parere, e quindi sono decorsi i termini per cui il parere non vi è stato. Lo dico anche come Presidente di una Commissione bicamerale, perché ci si trova spesso di fronte a situazioni che possono sconfinare in queste vicende. E in queste situazioni il Governo ha mantenuto sempre, con il dovuto equilibrio di natura politica e istituzionale, libertà di azione, tenendo conto dell'evoluzione del dibattito e dei contributi dati, sia interni alle procedure fissate dal legislatore, sia provenienti dall'esterno. Questo perché, se il Governo si accorge di aver commesso un errore di natura legislativa, credo possa determinarsi in un senso diverso ancorché questo difetto non sia stato sollevato nell'ambito di una formale procedura parlamentare.

Mi auguro soprattutto che queste vicende non abbiano a ripetersi su un tema così delicato come il federalismo e che si possa ritrovare quel clima di serenità che mi sembra abbia sempre contrassegnato il percorso relativo all'attuazione dell'articolo 119, sia nella formulazione della legge delega che nei decreti delegati.

È un augurio che rivolgo sinceramente non tanto e non solo al mio Governo e a questa maggioranza, ma all'intero Paese. *(Applausi del senatore Saro).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

L'intervento in replica del ministro Calderoli avverrà nella seduta antimeridiana di domani.

Rinvio pertanto il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo ad altra seduta.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. In relazione all'andamento dei lavori, la seduta antimeridiana di domani avrà inizio alle ore 9,30, anziché alle ore 9.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 23 febbraio 2011

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 23 febbraio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo sullo schema di decreto legislativo in materia di federalismo municipale.

II. Informativa del Ministro degli affari esteri sulla situazione in Libia *(alle ore 16).*

III. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni concernenti la preparazione, il confezionamento e la distribuzione dei prodotti ortofrutticoli di quarta gamma (2005) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

IV. Discussione della mozione n. 366 sul poligono militare di Quirra.

La seduta è tolta *(ore 20,15).*

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 0,45

Allegato B

Integrazione all'intervento del senatore Pastore nella discussione sulle comunicazioni del Governo sullo schema di decreto legislativo recante disposizioni in materia di federalismo fiscale municipale

La disciplina costituzionale in materia di delega legislativa al Governo è estremamente sobria e chiara (Articolo 76 della Costituzione): «L'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo se non con determinazione di principi e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti.» I limiti posti dalla Costituzione attengono quindi alla delimitazione degli «oggetti» e di «un tempo limitato» nonché alla determinazione di principi e criteri direttivi; nessun altro precetto di natura costituzionale, nessuno in particolare sulle procedure o sulla partecipazione di altri soggetti alla formazione dei decreti legislativi; costituisce pertanto dato acquisito e consolidato che la responsabilità e la prerogativa di esercizio delle deleghe spettano tutte intere e solo al Governo, che deve certamente osservare eventuali prescrizioni procedurali interne al processo di definizione della volontà governativa contenute in leggi ordinarie o di portata generale, come la legge n. 400 del 1988 che disciplina l'attività di Governo, o di carattere speciale ma che, pena l'inosservanza del precetto costituzionale, non possono vincolare a tal punto il Governo da impedire l'esercizio del potere delegato o da determinare una sorta di «cogestione» della delega.

I vincoli procedurali previsti in materia di delega dalla legislazione ordinaria si atteggiano in modo molto articolato e vario, prevedendosi ora la necessità dì acquisire pareri da vari soggetti (ad esempio Consiglio di Stato, Autorità indipendenti, sindacati, ordini professionali a seconda del vario contenuto delle deleghe) o, è il caso più frequente, da Commissioni parlamentari, quelle permanenti competenti per materia o da Commissioni bicamerali istituite «*ad hoc*», o dalle une e dalle altre. La legislazione è molto diversificata, ma può affermarsi che tali pareri tendono da una parte ad acquisire elementi di valutazione di carattere tecnico-politico utili al Governo ed al Parlamento, dall'altra a realizzare una forma ancorché attenuata di partecipazione del Parlamento, più o meno intensa, alla determinazione che deve sorreggere la scelta del Governo. Nelle leggi di delega più rilevanti e complesse, per rendere più significativa tale partecipazione, si prevedono degli aggravi procedurali per il caso in cui il Governo, esaurito l'*iter* previsto, approvi un testo finale che non tenga conto di osservazioni particolarmente qualificate formulate dalle Commissioni parlamentari o da altri organi costituzionalmente rilevanti (ad esempio le Conferenze Stato/Regioni-autonomie locali) e quindi viene obbligato a sottoporre il testo stesso ad un nuovo esame da parte delle Commissioni, ovvero motivare formalmente le ragioni di una scelta non con-

forme ai pareri mediante la trasmissione di apposita comunicazione alle Camere.

Ad esempio la legge cosiddetta Bassanini (la n. 59 del 1997) in materia di conferimento di funzioni alle Regioni ed agli enti locali prevede il rilascio di pareri di una Commissione bicamerale appositamente costituita e della Commissione parlamentare per le questioni regionali, nonché i pareri della Conferenza Stato-Regioni e della Conferenza Stato-Città e autonomie locali, da comunicare alle Commissioni parlamentari. La cosiddetta legge La Loggia (la n. 131 del 2003) in materia di legislazione statale concorrente stabilisce la necessità di acquisire il parere della Conferenza Stato-Regioni, oltre ai pareri delle Commissioni parlamentari e di quella per gli affari regionali, prevede che il Governo debba poi ritrasmettere i testi con le proprie osservazioni ed eventuali modificazioni, alla Conferenza Stato/Regioni ed alla sola Commissione per le questioni regionali; in caso di difformità da tali ultimi pareri, il Governo deve trasmettere alle Camere ed alla Commissione per le questioni regionali una relazione nella quale indicare le specifiche motivazioni delle difformità del testo dal parere parlamentare. Nella delega cosiddetta «taglialeggi» (legge n. 246 del 2005) è prevista invece la costituzione di una Commissione bicamerale per la semplificazione che può porre delle vere e proprie «condizioni» al Governo, che può o meno accoglierle ma che se non ritiene di accettarle deve ritrasmettere il testo alla Commissione per il parere definitivo.

In tema di federalismo fiscale, la legge n. 42 del 2009 pone una serie di vincoli procedurali, quali l'intesa cosiddetta debole in sede di Conferenza unificata, il parere di una Commissione bicamerale appositamente costituita e quello delle Commissioni parlamentari competenti per i profili finanziari. In caso di mancata intesa in Conferenza, il Governo è tenuto solo a trasmettere una relazione alle Camere; nel caso di mancata adozione dei pareri parlamentari per decorso dei termini, il Governo ha piena libertà di azione, mentre in caso di pareri «condizionati» il Governo che non intenda adeguarvisi deve ritrasmettere i testi alle Camere con le sue osservazioni e modificazioni. Solo dopo 30 giorni dalla nuova trasmissione i decreti possono essere comunque adottati in via definitiva. È prevista cioè una sorta di «sospensione» per un limitato numero di giorni, decorsi i quali i decreti potranno essere adottati definitivamente, emanati dal Presidente della Repubblica, pubblicati ed entrare in vigore.

Ebbene, qualora ricorresse tale ultima ipotesi, il presidente Napolitano non sarebbe stato certamente legittimato ad emanare il decreto sul federalismo municipale se non dopo decorso il periodo di «sospensione» sopra indicato, e quindi sarebbe da considerarsi del tutto ineccepibile, anzi doverosa la comunicazione del Capo dello Stato di irricevibilità del decreto. In realtà la decisione di Napolitano se può probabilmente ritenersi opportuna sul piano politico (un passaggio parlamentare *soft* come quello previsto dalla legge sul federalismo, da rendere magari più qualificato con il ricorso ad un vero e proprio voto delle Camere, eliminerebbe alla radice qualsiasi possibilità di strumentalizzazione circa la legittimità dell'esercizio della delega), sul piano giuridico non può essere condivisa né costi-

tuire un precedente. Essa infatti poggia su un assunto inconsistente e cioè l'assimilazione di un parere «non approvato» e quindi «respinto», quale è stata la conclusione della Commissione per il federalismo, ad un «parere contrario»; in verità l'esito del voto nella Commissione bicamerale ha prodotto un «non parere», da assimilare a tutti gli effetti alla mancanza di parere, il che autorizza pienamente il Governo ad agire senza ulteriori adempimenti o ritardi.

Sembra del tutto scontato, nonostante qualche opinione politicamente orientata, che in assenza di pareri per decorso del termine, come è avvenuto nel caso del federalismo municipale, il Governo non sia vincolato al testo originariamente trasmesso alle Camere, ma che nella redazione del testo definitivo possa tener conto di tutti gli elementi emersi durante l'*iter* parlamentare, si siano o meno tradotti in atti formali. Ove si ritenesse il contrario si vincolerebbe il Governo, in caso di rilascio di pareri formali comunque formulati, a tener conto solo delle relative conclusioni e non di altre valutazioni di diversa origine (pareri di altri soggetti, questioni emerse nel dibattito parlamentare eccetera) e in caso di mancanza di pareri a restare vincolato al testo originario nonostante qualsiasi diversa successiva valutazione. E si realizzerebbe in entrambi i casi quella «cogestione» della delega che la Costituzione esclude in modo netto e chiaro mentre il potere legislativo del Governo rimane integro sino allo spirare del termine della delega.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Augello, Caliendo, Carofiglio, Castelli, Chiti, Ciampi, Davico, Giovanardi, Mantica, Mantovani, Palma, Pera e Viceconte.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Adragna, dalle ore 17.30, per attività di rappresentanza del Senato; Mariapia Garavaglia e Spadoni, per partecipare ad un incontro internazionale; Bianco, Dini, Gamba e Marini, per attività dell'Assemblea parlamentare NATO.

Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione

Il senatore Claudio Molinari ha comunicato che cessa di far parte del Gruppo parlamentare del Partito Democratico e che aderisce al Gruppo Misto per la componente Alleanza per l'Italia.

Commissioni permanenti, approvazione di documenti

La 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare), nella seduta del 16 febbraio 2011, ha approvato una risoluzione – ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento – a conclusione

dell'esame dell'affare assegnato sulle problematiche inerenti al comparto zootecnico, con particolare riguardo al settore dei suini e a quello dei bovini.

Il predetto documento è stato inviato al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali (*Doc*. XXIV, n. 16).

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

In data 16 febbraio 2011, è stata trasmessa alla Presidenza una risoluzione – approvata nella seduta del 14 febbraio 2011 dalla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare), ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento – sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il Regolamento (CE) n. 378/2007 del Consiglio relativamente alle norme per l'applicazione della modulazione volontaria dei pagamenti diretti nell'ambito della politica agricola comune (COM (2010) 772 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, il predetto documento è stato trasmesso al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati (*Doc*. XVIII, n. 79).

In data 16 febbraio 2011, è stata trasmessa alla Presidenza una risoluzione – approvata nella seduta del 16 febbraio 2011 dalla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali), ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento – sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sul controllo dei pericoli di incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose (COM (2010) 781 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, il predetto documento è stato trasmesso al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati *(Doc*. XVIII, n. 80).

Commissioni permanenti, richieste di osservazioni su atti

Con riferimento allo schema di decreto legislativo recante disposizioni in materia di autonomia di entrata delle regioni a statuto ordinario e delle province, nonchè di determinazione dei costi e dei fabbisogni standard nel settore sanitario (n. 317), le Commissioni 1ª e 6ª potranno esprimere le proprie osservazioni alla Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale in tempo utile affinché quest'ultima possa esprimere il parere entro il termine assegnato dell'11 marzo 2011.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Onn. Lussana Carolina, Alessandri Angelo, Allasia Stefano, Bitonci Massimo, Bonino Guido, Bragantini Matteo, Brigandi'Matteo, Buonanno Gianluca, Callegari Corrado, Caparini Davide, Chiappori Giacomo, Comaroli Silvana Andreina, Consiglio Nunziante, Cota Roberto, Crosio Jonny, D'Amico Claudio, Dal Lago Manuela, Dozzo Gianpaolo, Dussin Guido, Dussin Luciano, Fava Giovanni, Fedriga Massimiliano, Fogliato Sebastiano, Follegot Fulvio, Forcolin Gianluca, Fugatti Maurizio, Gibelli Andrea, Gidoni Franco, Giorgetti Giancarlo, Goisis Paola, Grimoldi Paolo, Lanzarin Manuela, Maccanti Elena, Molteni Laura, Molteni Nicola, Montagnoli Alessandro, Munerato Emanuela, Negro Giovanna, Paolini Luca Rodolfo, Pastore Maria Piera, Pini Gianluca, Pirovano Ettore Pietro, Polledri Massimo, Rainieri Fabio, Reguzzoni Marco Giovanni, Rivolta Erica, Rondini Marco, Salvini Matteo, Simonetti Roberto, Stefani Stefano, Stucchi Giacomo, Togni Renato Walter, Torazzi Alberto, Vanalli Pierguido, Volpi Raffaele, Di Pietro Antonio, Napoli Angela
Modifiche agli articoli 438, 442 e 516 e introduzione dell'articolo 442-*bis* del codice di procedura penale.
Inapplicabilità del giudizio abbreviato ai delitti puniti con la pena dell'ergastolo (2567)
(presentato in data 18/2/2011);
C.668 approvato dalla Camera dei Deputati (assorbe C.657);

Onn. Brugger Siegfried, Zeller Karl; Bernardini ed altri; Ferranti ed altri. – Modifiche al codice di procedura penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, e altre disposizioni a tutela del rapporto tra detenute madri e figli minori (2568)
(presentato in data 18/2/2011).
C.52 approvato in testo unificato dalla Camera dei Deputati (TU con C.1814, C.2011).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
Sen. Gallone Maria Alessandra
Disposizioni in materia di rideterminazione dell'indennità di buonuscita per i dipendenti pubblici cessati dal servizio tra il 1º aprile 1974 e il 6 febbraio 1994 (2533)
previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio), 11ª (Lavoro, previdenza sociale)
(assegnato in data 22/02/2011);

2ª Commissione permanente Giustizia
Sen. Poretti Donatella, Sen. Perduca Marco
Nuove norme sull'affidamento condiviso dei figli di genitori separati (2454)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio)
(assegnato in data 22/02/2011);

2ª Commissione permanente Giustizia
Sen. Cardiello Franco
Disposizioni in materia di personale addetto ai centri di prima accoglienza ed alle comunità per i minorenni (2471)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 22/02/2011);

2ª Commissione permanente Giustizia
Dep. Lussana Carolina
Modifiche agli articoli 438, 442 e 516 e introduzione dell'articolo 442-*bis* del codice di procedura penale.
Inapplicabilità del giudizio abbreviato ai delitti puniti con la pena dell'ergastolo (2567)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali)
C.668 approvato dalla Camera dei Deputati (assorbe C.657);
(assegnato in data 22/02/2011);

2ª Commissione permanente Giustizia
Dep. Brugger Siegfried, Dep. Zeller Karl
Modifiche al codice di procedura penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, e altre disposizioni a tutela del rapporto tra detenute madri e figli minori (2568)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), Commissione parlamentare questioni regionali
C.52 approvato in testo unificato dalla Camera dei Deputati (TU con C.1814, C.2011);
(assegnato in data 22/02/2011);

4ª Commissione permanente Difesa
Sen. De Eccher Cristano
Disposizioni in materia di sostegno delle associazioni combattentistiche e d'arma (2554)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 22/02/2011);

5ª Commissione permanente Bilancio

Dep. Giorgetti Giancarlo ed altri

Modifiche alla legge 31 dicembre 2009, n. 196, conseguenti alle nuove regole adottate dall'Unione europea in materia di coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri (2555)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 6ª (Finanze e tesoro), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

C.3921 approvato dalla Camera dei Deputati

(assegnato in data 22/02/2011);

5ª Commissione permanente Bilancio

Dep. Brugger Siegfried, Dep. Zeller Karl

Disposizioni in favore dei territori di montagna (2566)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10ª (Industria, commercio, turismo), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

C.41 approvato in testo unificato dalla Camera dei Deputati (TU con C.321, C.605, C.320, C.2007, C.2115, C.2932);

(assegnato in data 22/02/2011);

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro

Sen. Lannutti Elio

Modifiche all'articolo 50 del testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia di cui al decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, in materia di revisione della disciplina sui decreti ingiuntivi (2546)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio)

(assegnato in data 22/02/2011);

10ª Commissione permanente Industria, commercio, turismo

Sen. Armato Teresa ed altri

Disposizioni per la promozione del commercio equo e solidale (2540)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 22/02/2011);

12ª Commissione permanente Igiene e sanità
Sen. Bianchi Dorina
Assistenza psico-fisica alla puerpera in ospedale e sul territorio (2064)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 22/02/2011);

12ª Commissione permanente Igiene e sanità
Sen. Tomassini Antonio
Norme per consentire il trapianto parziale di polmone tra persone viventi (2541)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio)
(assegnato in data 22/02/2011);

12ª Commissione permanente Igiene e sanità
Sen. Lannutti Elio ed altri
Nuove norme in materia di utilizzo dei defibrillatori samiautomatici e automatici esterni sul territorio nazionale (2549)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 22/02/2011);

13ª Commissione permanente Territorio, ambiente, beni ambientali
Sen. Giaretta Paolo ed altri
Interventi a favore delle aree territoriali della regione Veneto colpite dagli eventi alluvionali nei giorni dal 31 ottobre al 2 novembre 2010 (2446)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 22/02/2011);

13ª Commissione permanente Territorio, ambiente, beni ambientali
Sen. Sarro Carlo
Modifica al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 2001, n. 327, in materia di utilizzazione senza titolo di un bene per scopi di interesse pubblico (2510)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia)
(assegnato in data 22/02/2011).

Indagini conoscitive, annunzio

La 8ª Commissione permanente è stata autorizzata a svolgere, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, un'indagine conoscitiva sulle problematiche relative alla navigazione lacuale.

Affari assegnati

In data 22 febbraio 2011, è stato deferito alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), ai sensi dell'articolo 34, comma 1, primo periodo, e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento, l'affare relativo alla composizione del Consiglio direttivo dell'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR) (Atto n. 572).

Camera dei deputati, trasmissione di documenti

Il Presidente della Camera dei deputati, con lettera in data 15 febbraio 2010, ha inviato, ai sensi dell'articolo 127, comma 2, del Regolamento della Camera dei deputati, il documento approvato dalla VI Commissione permanente (Finanze) di quell'Assemblea nella seduta del 9 febbraio 2011, sul Libro verde – La politica in materia di revisione contabile: gli insegnamenti della crisi (COM(2010)561 definitivo).

Detto documento è depositato presso il Servizio dell'Assemblea a disposizione degli Onorevoli senatori (Atto n. 571).

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 22 febbraio 2011, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 25, commi 1 e 5, della legge 23 luglio 2009, n. 99 – lo schema di decreto legislativo recante modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 15 febbraio 2010, n. 31, concernente la disciplina della localizzazione, della realizzazione e dell'esercizio nel territorio nazionale di impianti di produzione di energia elettrica nucleare, di impianti di fabbricazione del combustibile nucleare, dei sistemi di stoccaggio del combustibile irraggiato e dei rifiuti radioattivi, nonché delle misure compensative e delle campagne informative al pubblico (n. 333).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 10ª Commissione permanente nonché – relativamente alle conseguenze di carattere finanziario – alla 5ª Commissione, per l'espressione dei rispettivi pareri parlamentari.

Le Commissioni 1ª, 7ª, 8ª e 13ª potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito.

Governo, trasmissione di atti e documenti

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 14 febbraio 2011, ha inviato il documento che espone il monitoraggio gestionale delle entrate e delle spese del bilancio dello Stato, realizzato secondo le regole di contabilità nazionale «Sec 95», aggiornato al mese di febbraio 2010.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª Commissione permanente (Atto n. 570).

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 11 febbraio 2011, ha inviato, ai sensi dell'articolo 6-*ter* del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 553, convertito dalla legge 23 dicembre 1996, n. 652, la relazione – riferita al primo e secondo semestre 2010 – sullo stato di attuazione del programma di costruzione e adattamento di stabilimenti di sicurezza destinati a consentire il trattamento differenziato dei detenuti e sulle disponibilità del personale necessario all'utilizzazione di tali stabilimenti.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 2ª e alla 8ª Commissione permanente (*Doc*. CXVI-*bis*, n. 5).

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 11 febbraio 2011, ha inviato, ai sensi dell'articolo 5, comma 1-*ter*, del decreto-legge 9 ottobre 2008, n. 155, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 dicembre 2008, n. 190, la relazione sull'attuazione degli interventi volti a garantire la stabilità del sistema creditizio e la continuità nell'erogazione del credito alle imprese e ai consumatori, nell'attuale situazione di crisi dei mercati finanziari internazionali, aggiornata al 30 giugno 2010.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª e alla 6ª Commissione permanente (*Doc*. CCXXXI, n. 3).

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, con lettera in data 15 febbraio 2011, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 4, della legge 18 giugno 1998, n. 194, la relazione sull'andamento del processo di liberalizzazione e di privatizzazione del trasporto aereo, relativa al secondo semestre 2010.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8ª Commissione permanente (*Doc*. LXXI, n. 4).

Con lettere in data 9 febbraio 2011, il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Nogara (VR), Vocca (VC) e San Giovanni Rotondo (FG).

Autorità garante della concorrenza e del mercato, trasmissione di documenti

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera in data 14 febbraio 2011, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8, comma 1, della legge 20 luglio 2004, n. 215, la relazione sullo stato delle attività di controllo e vigilanza in materia di conflitti di interesse, riferita al secondo semestre 2010.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª e alla 10ª Commissione permanente (*Doc.* CLIII, n. 6).

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

La Corte costituzionale, con lettera in data 11 febbraio 2011, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza n. 46 del 7 febbraio 2011, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156 (Approvazione del testo unico delle disposizioni legislative in materia postale, di bancoposta e di telecomunicazioni), nella parte in cui dispone che l'Amministrazione ed i concessionari del servizio telegrafico non incontrano alcuna responsabilità per il ritardato recapito delle spedizioni effettuate con il servizio postacelere. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 8ª Commissione permanente (*Doc.* VII, n. 120).

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettera in data 15 febbraio 2011, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Autorità por-

tuale di Venezia, per gli esercizi dal 2007 al 2009. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente.

Alla determinazione sono allegati i documenti fatti pervenire dall'ente suddetto ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa (*Doc*. XV, n. 283).

Regioni e province autonome, trasmissione di relazioni

Il Difensore civico della regione Emilia-Romagna, con lettera in data 7 febbraio 2011, ha inviato, ai sensi dell'articolo 16, comma 2, della legge 15 maggio 1997, n. 127, la relazione sull'attività svolta nell'anno 2010.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª Commissione permanente (*Doc*. CXXVIII, n. 28).

Mozioni, apposizione di nuove firme

I senatori Marcucci e Negri hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00371 dei senatori Della Seta ed altri.

Mozioni

TONINI, FINOCCHIARO, ZANDA, LATORRE, CASSON, CABRAS, LIVI BACCI, MARCENARO, MARINARO, MARINI, MICHELONI, ZAVOLI. – Il Senato,

premesso che:

i moti popolari contro i regimi autoritari dei Paesi arabi, che, cominciati in Tunisia, si sono poi estesi all'Egitto e ora alla Libia, interessano ormai tutta la regione e hanno già provocato la caduta dei Governi tunisino ed egiziano e una gravissima crisi di quello libico;

le cause di questi rivolgimenti sono ad un tempo sociali, perché vedono protagoniste grandi masse soprattutto giovanili, scolarizzate ma sottoccupate; economiche, perché esprimono un crescente disagio di vasti strati delle popolazioni per la persistente esclusione dai frutti di uno sviluppo che pure negli ultimi anni ha manifestato segni positivi di dinamismo; e politiche, perché rivendicano il pieno rispetto dei diritti umani, civili e politici, la fine di regimi autoritari e corrotti e una rapida e piena transizione verso sistemi fondati sulla libertà e la democrazia;

la crisi in questo momento più grave è quella della Libia, dove si sono moltiplicate manifestazioni contro il regime del colonnello Gheddafi, che hanno visto una feroce reazione delle forze di sicurezza fedeli al Governo, con l'aiuto di milizie mercenarie provenienti da altri Paesi africani

e l'impiego di armi anche pesanti, che ha provocato un bagno di sangue con centinaia di vittime;

la drammatica crisi in atto nel mondo arabo rappresenta una svolta storica, ricca di potenzialità positive per la pace, la democrazia e lo sviluppo di un'area strategica per il mondo, per l'Europa e per gli stessi nostri interessi nazionali, ma anche carica di rischi, qualora la transizione in atto dovesse prendere la via, già tristemente percorsa in altre circostanze, di regimi totalitari di stampo islamista, col loro carico di intolleranza illiberale e di aggressività esterna;

in particolare, la crisi della sponda meridionale del Mediterraneo sta già provocando e continuerà a provocare una crescita degli sbarchi verso le nostre coste, via naturale di accesso e di transito verso l'Europa;

rilevato che:

il Presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, in coerenza con la posizione affermata nel discorso all'Università del Cairo del 4 giugno 2009, ha più volte espresso la vicinanza del suo Paese alle ragioni dei popoli e chiesto il rispetto dei diritti umani e una rapida transizione verso la democrazia;

l'Europa è parsa più incerta e reticente, anche se l'alto rappresentante della politica estera dell'Unione europea, Catherine Ashton, ha ripetutamente manifestato preoccupazione per la situazione e ha chiesto la cessazione delle violenze e l'apertura di un dialogo;

il Governo italiano non solo non ha esercitato alcuna pressione, come Paese mediterraneo, per rendere più definita e assertiva la posizione europea, ma ha tardato ad esprimersi nel merito dei moti popolari e dei comportamenti dei regimi, in particolare di quello libico, proposto addirittura a modello per il mondo arabo e islamico. Non si può tollerare oltre che il Governo italiano non pronunci una condanna severa sulla violenza sanguinosa con cui il regime libico sta cercando di stroncare la rivolta popolare, colpendo in modo indistinto, perfino con l'inumana crudeltà dei *raid* aerei, i civili,

impegna il Governo:

ad esprimere una immediata, ferma condanna della repressione violenta e sanguinosa con la quale il Governo libico ha reagito alle manifestazioni di piazza;

a chiedere al regime libico di cessare le violenze affinché venga garantito il pieno rispetto dei diritti umani e civili e siano definiti, attraverso il dialogo tra le parti, tempi e modalità della transizione verso lo stato di diritto e la democrazia;

a promuovere, di concerto con l'Europa e con i Paesi alleati, analoghi passi verso tutti i paesi dell'area interessati dalla crisi;

a informare in modo continuativo il Senato degli sviluppi della situazione e delle iniziative assunte dall'Italia in sede europea e internazionale.

(1-00372)

CABRAS, CHITI, DEL VECCHIO, LIVI BACCI, MICHELONI, MORRI, PASSONI, SANNA. – Il Senato,

premesso che:

gli avvenimenti in corso nei Paesi della sponda sud del Mediterraneo richiedono all'Italia e all'Unione europea un'attenzione ed una tempestiva conseguente revisione delle priorità di azione finora codificate;

l'impreparazione manifestata nel prevedere l'evoluzione dei fenomeni in atto da parte di tutti i soggetti istituzionali preposti al monitoraggio di quanto accade nei Paesi lungo i nostri confini richiede una riflessione profonda sul grado di preparazione e di adeguatezza di uomini e mezzi destinati alla sicurezza;

un possibile prolungato periodo di instabilità può produrre fenomeni incontrollati di migrazione in grado di coinvolgere moltitudini di persone in cerca di pace e di migliori condizioni di vita. L'Italia è una prima meta di queste popolazioni come dimostra la pressione già in atto in questi giorni;

analoga ridefinizione occorre promuovere attuando adeguate iniziative nelle sedi istituzionali multilaterali: Onu, Nato, Osce;

è auspicabile che l'instabilità in atto prodotta dai movimenti spontanei di protesta possa evolvere verso forme di governo democratico e rappresentativo della volontà popolare, ma nulla oggi può escludere una reazione delle forze finora al potere tale da determinare una repressione violenta dei moti di protesta con conseguenze drammatiche per la vita delle popolazioni civili;

gli enormi interessi di natura economica collegati alla stabilità della vita dei Paesi mediterranei non possono in nessun caso giustificare atteggiamenti di tolleranza o contiguità con l'esercizio della forza per reprimere le manifestazioni popolari di piazza. C'è un limite oltre il quale non si può andare, pena la caduta dei valori civili di convivenza e il mancato rispetto dei diritti umani;

l'Italia, al fianco dei suoi alleati, deve assumere ogni iniziativa utile, capace di accompagnare la transizione verso la democrazia e l'autodeterminazione dei popoli mediterranei.

impegna il Governo:

a formulare una severa condanna in sede bilaterale e multilaterale di ogni forma di violenza nei confronti dei pacifici movimenti popolari di protesta;

ad assumere adeguate iniziative per assistere la transizione democratica nella stabilità e nella sicurezza in accordo con gli organismi dell'alleanza e delle istituzioni multilaterali delle quali l'Italia è parte;

a predisporre in accordo con l'Unione europea e le Nazioni Unite misure capaci di fronteggiare la possibile emergenza umanitaria conseguente ai fenomeni migratori già in atto e prevedibili nel breve medio periodo;

a denunciare gli accordi bilaterali con quei Paesi le cui autorità si rendessero responsabili di qualsiasi forma di repressione violenta delle proteste pacifiche dei cittadini inermi.

(1-00373)

Interpellanze

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

Noureddine Adnane, 27 anni, il venditore ambulante marocchino, che si era dato fuoco davanti ad una pattuglia della polizia municipale a Palermo in via Ernesto Basile, nei pressi della cittadella universitaria, dopo che gli era stata sequestrata la merce è morto nei giorni scorsi per un aggravamento delle condizioni respiratorie e cardiache;

venerdì 12 febbraio Noureddine Adnane, in seguito all'ennesimo controllo della polizia municipale, ha compiuto il drammatico gesto per protestare contro l'intervento persecutorio della polizia municipale. Più volte, nonostante fosse munito di permesso di soggiorno e di licenza di venditore ambulante, gli era stata sequestrata la merce senza nemmeno rilasciare il verbale di sequestro;

il giovane ambulante marocchino morto dopo 8 giorni di agonia, secondo di otto figli, con il suo carretto pieno di cappellini, giocattoli, torce, accendini, gingilli vari faceva vivere la moglie e la figlia di due anni rimaste in Marocco, nel villaggio non lontano da Casablanca, ma anche i fratelli minori;

la sua morte è il sogno spezzato di un'intera famiglia che sperava un giorno di trasferirsi in Italia e fare una vita meno povera;

Noureddine era arrivato circa 10 anni fa da clandestino. Poi col tempo tutti i passaggi per regolarizzarsi, permesso di soggiorno e licenza da ambulante. E sono inimmaginabili gli sforzi che un giovane extracomunitario deve affrontare per ottenere quei «pezzi di carta» che lo rendono un uomo libero, non ricattabile: dalle spese alla burocrazia. Così andava avanti per realizzare il suo progetto: lavorando dall'alba alla notte spingendo il suo carretto, dando valore anche a quelli che i palermitani considerano ormai degli spiccioli: 10, 20, 50 centesimi. Questi erano i suoi guadagni per ogni oggetto che vendeva e ogni monetina serviva a rendere sempre più reale il suo sogno. A Palermo dopo la tragedia le istituzioni, i sindacati, gli stessi vigili urbani, si chiedono quale rabbia impotente abbia potuto provare il giovane marocchino per dare fuoco a quel miraggio di «vita normale»;

considerato che:

come si legge anche nell'articolo pubblicato su «La Repubblica» il 20 febbraio sulla morte del giovane marocchino è intervenuto anche il presidente del Senato Renato Schifani, chiedendo di fare chiarezza sull'accaduto;

il Sindaco di Palermo, Cammarata, ha dichiarato che il Comune farà una indagine rigorosa ed approfondita e sarà vicina non solo ai familiari di Noureddine Adnane, ma all'intera comunità marocchina;

come si legge nel citato articolo: «Le parole di Schifani hanno gelato il comandante dei vigili urbani Serafino Di Peri», che «ha scelto il silenzio (...) Nonostante il presidente del Senato abbia precisato che l'indagine "non vuole colpire la polizia municipale"»;

Di Peri – che ha annunciato al quotidiano «La Repubblica» un'indagine interna sui metodi utilizzati dagli agenti durante i controlli dicendosi pronto a cacciare «le mele marce» – ha sempre difeso i suoi uomini. Lo ha fatto con la stampa e lo ha fatto anche con il primo cittadino che gli ha chiesto chiarimenti;

Di Peri gli ha raccontato che Noureddine – sottoposto a una sfilza di controlli in pochi giorni – non è stato multato e che non gli è stata mai sequestrata la merce. Gli ha raccontato anche che in servizio – quel venerdì – c'erano due agenti noti per il loro carattere mite. E ancora che uno di loro, quando Noureddine si è dato fuoco, gli si è buttato addosso, ustionandosi le mani, nel tentativo di spegnere quella torcia umana. Lo stesso agente che – dicono – sia ancora sotto *shock*. Il sindaco ha annunciato che incontrerà la comunità marocchina;

nei giorni precedenti il tragico episodio erano stati segnalati decine di abusi da parte del nucleo che si occupa dei controlli sugli ambulanti con metodi così violenti da far ribattezzare un agente come «Bruce Lee» per i metodi spicci di dare calci alle bancarelle e di apostrofare gli ambulanti con parolacce. «Bruce Lee» sarebbe noto ai colleghi, che lo definiscono uno «spaccone», «uno che vuole fare il bullo», ma che non userebbe violenza;

sul sito www.operativionline.com, lo spazio *web* gestito direttamente dai vigili urbani che lavorano in strada, gli agenti hanno diffuso la propria autodifesa sollevando però qualche perplessità: «Non possiamo escludere per partito preso che qualche collega abbia inasprito i modi e i tempi dei controlli (ricordando che molti di loro sono sottoposti a stress psicologici notevoli), ma siamo convinti che l'impianto generale della polizia municipale sia. Ci dispiace che, anche in questo doloroso accadimento, la polizia municipale venga attaccata e additata come la più inutile e corrotta fra le polizie. Il comandante Di Peri ha risposto alle richieste politiche e alla comunità marocchina assicurando indagini interne per cacciare le (eventuali) mele marce»,

si chiede di sapere:

se risponda al vero che nei giorni precedenti al drammatico episodio, che ha portato Noureddine Adnane a darsi fuoco per protesta davanti ad una pattuglia della polizia municipale, erano stati segnalati decine di abusi da parte del nucleo che si occupa dei controlli sugli ambulanti;

se i metodi adottati così violenti da far ribattezzare un agente come «Bruce Lee» siano compatibili con il rispetto delle norme legislative alle quali proprio i vigili ed i tutori dell'ordine devono sottostare;

se nel corpo dei vigili urbani di Palermo siano compatibili operatori alla «Bruce Lee» e se tali metodi siano conosciuti dai vertici perché già segnalati;

quali misure urgenti il Governo intenda assumere per prevenire comportamenti persecutori e violenti come quelli descritti in premessa e resi noti alla pubblica opinione solo perché in presenza di un gesto estremo probabilmente giustificato dalle quotidiane vessazioni subite ad opera dei vigili urbani, che avrebbero il dovere di vigilare sul rispetto delle norme e non di accanirsi verso gli immigrati con regolare permesso di soggiorno, che cercano di guadagnarsi da vivere ed integrarsi in Italia, potendo configurare anche latenti atteggiamenti di odio razziale.

(2-00309)

LANNUTTI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso che:

l 'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture (AVCP) è un organo collegiale che vigila sul rispetto delle regole che disciplinano la materia dei contratti pubblici ed è dotata di indipendenza funzionale, di giudizio, di valutazione e di autonomia organizzativa. I sette membri del Consiglio sono nominati dai Presidenti della Camera e del Senato, scelti tra personalità che operano in settori tecnici, economici e giuridici con riconosciuta professionalità. Il Presidente è eletto tra i componenti. Il codice dei contratti pubblici (decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163) attribuisce all'Autorità le seguenti funzioni e competenze: vigila sui contratti pubblici, anche regionali, per garantire correttezza e trasparenza nella scelta del contraente, di economicità ed efficienza nell'esecuzione dei contratti e per garantire il rispetto della concorrenza nelle procedure di gara; vigila sull'osservanza della legislazione per verificare la regolarità degli affidamenti e l'economicità di esecuzione dei contratti, accertando che da questi non derivi pregiudizio per il pubblico erario; segnala al Governo e al Parlamento gravi inosservanze della normativa o la sua distorta applicazione; formula al Governo proposte di modifiche alla legislazione che disciplina i contratti pubblici e al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti proposte per la revisione del regolamento applicativo del Codice; presenta al Governo e al Parlamento una relazione annuale nella quale si evidenziano le disfunzioni riscontrate nel settore dei contratti pubblici; vigila sul sistema di qualificazione delle imprese operanti nel settore dei lavori pubblici; formula pareri non vincolanti su questioni insorte durante lo svolgimento delle procedure di gara;

nell'ambito della propria attività l'Autorità ha, inoltre, poteri sanzionatori e ispettivi in relazione ai quali può: richiedere documenti, informazioni e chiarimenti alle stazioni appaltanti ed agli operatori economici; disporre ispezioni, anche su richiesta motivata con la eventuale collaborazione della Guardia di finanza e di altri organi dello Stato; disporre perizie, analisi economiche e statistiche nonché la consultazione di esperti in ordine a qualsiasi elemento rilevante ai fini dell'istruttoria; trasmettere gli atti e i propri rilievi agli organi di controllo e agli organi giurisdizionali

competenti, in caso di irregolarità rilevanti; irrogare sanzioni pecuniarie per sanzionare: le inottemperanze agli obblighi di collaborazione da parte dei soggetti pubblici e privati, la trasmissione di informazioni e di documentazione false, la mancata trasmissione dei requisiti di partecipazione alle gare da parte delle imprese alle stazioni appaltanti e le società organismo di attestazione (SOA);

in un documento inviato a Governo e Parlamento, l'AVCP ha chiesto di «Qualificare le casse previdenziali privatizzate come organismi di diritto pubblico», poiché a causa della contribuzione obbligatoria, tali organismi dispongono forme di finanziamento statale, anche se indirette, e quindi dovrebbero essere assoggettati alla disciplina del codice dei contratti;

considerato che:

l'Adepp è l'associazione degli enti previdenziali privati, che raggruppa 20 Casse di previdenza e più precisamente: CF – Cassa Forense. CNPADC – Cassa Dottori commercialisti; CIPAG – Cassa Geometri; CNN – Cassa Notariato; CNPR – Cassa Ragionieri; ENPAB – Cassa Biologi; ENPACL – Cassa Consulenti del Lavoro; ENPAM – Cassa Medici; ENPAV – Cassa Veterinari; EPPI – Cassa Periti industriali; FASC – Fondo spedizionieri; INARCASSA – Cassa Ingegneri e Architetti; INPGI – Istituto previdenza giornalisti; ONAOSI Orfani sanitari; ENPAP – Ente Psicologi; ENPAPI – Ente infermieri; CASAGIT – Cassa assistenza integrativa giornalisti; ENPAF – Ente Farmacisti; EPAP – Ente Chimici, Attuari, Agronomi e Forestali, Geologi; ENPAIA – Ente addetti e impiegati Agricoltura, presieduto da Andrea Camporese, 41 anni, giornalista Rai, Presidente dell'Istituto Nazionale di Previdenza dei Giornalisti Italiani;

il Presidente Adeep e Inpgi, Andrea Camporese, pur condividendo le premesse formulate dall'AVCP, tendente a sostenere una totale equiparazione del mondo della previdenza privata alle regole applicate in ambito pubblico, ha subito mostrato la contrarietà a tali richieste;

a riguardo Camporese, come si legge sul sito dell'Inpgi (Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani) ha dichiarato «Le premesse sono ovviamente condivisibili, perché contenute nei dettati delle leggi, le conclusioni, alle quali è giunta l'Adepp attraverso il confronto con i 20 Presidenti, sono esattamente opposte: siamo Casse privatizzate e dobbiamo essere esclusi dal codice degli appalti pubblici». Continua Camporese «Non si può risolvere la questione adducendo l'obbligatorietà della contribuzione previdenziale come elemento sufficiente e cogente nell'attrazione del sistema in ambito pubblico definendo le Casse addirittura organismi di diritto pubblico. La finalità pubblica questa sì evidente, è sottoposta al divieto a fruire di finanziamenti pubblici o altri ausili pubblici sancita, tra l'altro, dalle stesse leggi di privatizzazione e giustamente richiamata dall'Autorità»;

riguardo la sentenza del Tar avversa ad Enpam e ricordata dall'Autorità, l'Adepp afferma che «va anche ricordato che la giurisprudenza in materia non appare univoca, altre sentenze sono di segno opposto. L'Ente dei Medici, affiancato dall'Adepp, ha già deciso di impugnare davanti al

Consiglio di Stato il pronunciamento specifico.» Continua l'associazione «Gli obblighi di vigilanza dei Ministeri dell'Economia e del Lavoro, la presenza dei loro designati all'interno degli organi statutari di ciascuna Cassa, compresa la presidenza dei collegi dei sindaci, le ulteriori verifiche della Corte dei Conti e l'esistenza di una specifica Commissione Parlamentare appaiono più che sufficienti, in alcuni casi ridondanti, a garantire un controllo sulla legittimità e sulla trasparenza delle procedure di appalto che comunque sono sottoposte al vincolo della pubblicità. Ci si prospettano ulteriori vincoli e ulteriori controlli? Non crediamo sia sostenibile ed, in ogni caso, la stessa Autorità pone la questione al Parlamento, essendo evidente un conflitto di interpretazione delle norme esistenti non risolvibile con semplici punti di vista giuridici.»;

conclude l'Adepp «Anche noi chiediamo al Parlamento una soluzione della questione, in senso diametralmente opposto. Da anni sosteniamo un definitivo chiarimento sul nostro profilo di privatizzazione, sui controlli ai quali siamo sottoposti e sul nostro diritto, per il bene degli iscritti e nella massima trasparenza, a decidere in autonomia le procedure di gestione e gli impianti previdenziali e statutari»;

una norma inserita nel decreto milleproroghe, in discussione alla Camera dei deputati (Atto Camera n. 4086) dopo essere stata approvata con il ricorso al voto di fiducia al Senato, ha sancito l'estensione a sette anni la durata in carica del presidente dell'Autorità, consentendo così a Giuseppe Brienza, nominato presidente dell'Avcp il 14 ottobre 2010, di restare in carica fino al 2017, anziché nell'agosto del 2011, allo scadere dei sette anni dalla nomina a consigliere, il 4 agosto 2010;

osservato che:

a quanto risulta all'interrogante, da presidente dell'Inpgi, Andrea Camporese versa la somma di circa 80 milioni di euro alla Hines Italia s.g.r di Manfredi Catella ed alla Persitalia Real Estate di Luca Parnasi per la costruzione della «Città del Sole», un ambizioso progetto per la riqualificazione della superficie dell'ex autorimessa Atac, sita in Roma a Via della Lega Lombarda;

l'amministratore delegato dell'Atac è Adalberto Bertucci, ex assesssore al comune di Roma, presidente Cpo di Roma, vice presidente Enpacl (cassa di previdenza dei consulenti del lavoro), pesantemente coinvolto nello scandalo «Parentopoli», per le allegre assunzioni di parenti ed amici all'azienda di trasporto pubblico locale, al di fuori dei concorsi di pubblica evidenza, che proprio sotto la sua gestione, ha visto peggiorare e deteriorare la qualità dei servizi offerti all'utenza;

Catella Manfredi, rappresentante di una famiglia di costruttori edili della provincia di Caltanissetta, il cui patrimonio è stimato attorno a 2,5 miliardi di euro, aveva affermato nel 2008 che in Italia è rischioso costruire per il probabile scoppio di una bolla immobiliare con un calo dei prezzi degli immobili, tra il 2010 ed il 2011, attorno al 30-40 per cento del loro valore;

Catella Manfredi, proprietaria della Coima Srl ed altre società assieme alla Holding di partecipazione finanziaria Domo Media, tramite la

Hines Italia s.g.r., opera su Milano per la costruzione e la riqualificazione di zone centrali, in piena sintonia con alcune società del gruppo Ligresti, dopo che l'ingegner Salvatore è diventato socio della Hines Italia Fund;

per la ribattezzata «Città della sola», nomignolo attribuito da un gruppo di architetti romani al progetto di «riqualificazione» dell'ex autorimessa Atac di Via della Lega Lombarda a Roma, i soldi ed i rischi dell'investimento sarebbero a carico dell'Inpgi, mentre i guadagni andrebbero certamente a Catella Manfredi ed al nuovo socio Ligresti, che nonostante negli ultimi tempi sembra abbia perso lo smalto di un tempo per via della crisi del mercato immobiliare e per quella ancor più evidente del «capitalismo di relazione», continua ad esercitare il potere per le consolidate relazioni politiche ed economiche derivanti dai «salotti buoni», da Mediobanaca a Generali,

si chiede di sapere:

se risponda al vero che il presidente dell'Inpgi, Andrea Camporese, abbia versato la somma di circa 80 milioni di euro alla Hines Italia sgr di Manfredi Catella ed alla Persitalia Real Estate di Luca Parnasi per la costruzione della «Città del Sole», un ambizioso progetto per la riqualificazione della superficie dell'ex autorimessa Atac, sita in Roma a Via della Lega Lombarda e se il Governo condivida, per gli aspetti di propria competenza, i contenuti della segnalazione che l'AVCP ha inoltrato al Parlamento;

se l'amministratore delegato dell'Atac, ex assessore al comune di Roma, presidente Cpo di Roma, vice presidente Enpacl (cassa di previdenza dei consulenti del lavoro), sia lo stesso Adalberto Balducci, pesantemente coinvolto nello scandalo «Parentopoli», per le allegre assunzioni di parenti ed amici all'azienda di trasporto pubblico locale, al di fuori dei concorsi di pubblica evidenza, che, proprio sotto la sua gestione, ha visto peggiorare e deteriorare la qualità dei servizi offerti all'utenza;

se Catella Manfredi, rappresentante di una famiglia di costruttori edili della provincia di Caltanissetta, il cui patrimonio è stimato attorno a 2,5 miliardi di euro, sia la stessa che in una intervista del 2008 aveva affermato che in Italia è rischioso costruire per il probabile scoppio di una bolla immobiliare con un calo dei prezzi degli immobili, tra il 2010 ed il 2011, attorno al 30-40 per cento del loro valore nonché proprietaria della Coima Srl ed altre società assieme alla Holding di partecipazione finanziaria Domo Media;

se la Hines Italia sgr, sia la stessa società di gestione del risparmio che opera su Milano per la costruzione e la riqualificazione di zone centrali, in piena sintonia con alcune società del gruppo Ligresti, e se risponda al vero che l'ingegner Salvatore Ligresti, noto immobiliarista milanese, proprietario di immobili importanti ed imprese di assicurazioni, sia diventato socio della Hines Italia Fund;

se risponda al vero che per la realizzazione della «Città del Sole» i soldi ed i rischi dell'investimento sarebbero a carico dell'Inpgi, mentre i guadagni andrebbero certamente a Catella Manfredi ed al nuovo socio Ligresti;

quali siano i rapporti, diretti e/o indiretti tra Camporese, Catella Manfredi, Ligresti, e se il Governo non ritenga che sia arrivato il momento di fare luce su un capitalismo di relazioni che pone sempre a carico dei cittadini-contribuenti-utenti-consumatori i rischi di investimenti spesso azzardati del risparmio previdenziale ed i guadagni ai soliti predestinati;

quali misure urgenti il Governo intenda assumere per evitare che l'eventuale non sostenibilità attuariale di alcune casse privatizzate, che hanno effettuato investimenti in titoli tossici ed in spericolate operazioni immobiliari, possa essere addossata alla generalità dei contribuenti, quindi alla fiscalità generale.

(2-00310)

BELISARIO. – *Ai Ministri della salute e dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

secondo una recente indagine realizzata dall'Istituto per gli affari sociali (Ias), in collaborazione con la Federazione italiana malattie rare Uniamo-Fimr *onlus*, Orphanet-Italia e Farmindustria, il costo medio mensile delle malattie rare, per le famiglie che si trovano a far fronte a queste patologie, supera i 500 euro, almeno nel caso di una famiglia su quattro, e può arrivare oltre i 2.000 euro;

dall'indagine emerge che le famiglie sotto la soglia di povertà sono più numerose della media italiana stimata dall'Istat nel 2009: se a queste si aggiungono le famiglie che possono essere considerate a forte rischio di povertà si arriva ad una percentuale del 35 per cento. Almeno il 20 per cento delle famiglie intervistate ha dovuto ricorrere ad un aiuto finanziario che, per più della metà dei casi, è stato offerto dai parenti;

i costi di assistenza e cura per le malattie rare, in termini di aiuto umano e tecnico, sono molto elevati, così come alti sono quelli dei pochi farmaci esistenti, in particolare dei farmaci orfani, così definiti perché le industrie farmaceutiche ne trascurano sviluppo e commercializzazione proprio in quanto prodotti destinati al trattamento di un ristretto numero di pazienti;

considerato che:

gran parte dei malati afflitti da queste patologie sono invisibili per il sistema sanitario nazionale, a causa del mancato inserimento di oltre un centinaio di malattie rare nell'allegato A del decreto ministeriale 279 del 2001, che contiene un elenco corrispondente comunque ad una piccola parte delle oltre 6.000 malattie rare ad oggi scoperte;

secondo una stima di Orphanet-Italia, nel 2004 il numero degli italiani affetti da malattie rare era pari a 1.500.000: ad oggi tale stima sarebbe ulteriormente salita, e si tratta di pazienti in gran parte sconosciuti alla sanità pubblica,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda predisporre ed avviare un programma nazionale triennale sulle malattie rare;

se abbia intenzione di istituire un fondo nazionale per le malattie rare, che garantisca la ricerca e lo sviluppo dei farmaci orfani e l'accesso

ad essi per i pazienti, affidando compiti consuntivi e propositivi sulla gestione del fondo a un comitato nazionale per le malattie rare da insediare presso il Ministero della salute, che coinvolga rappresentanti dello stesso Ministero e dei Ministeri dell'istruzione, università e ricerca e del lavoro e politiche sociali, dell'Istituto superiore di sanità, delle Regioni e delle associazioni di tutela dei malati;

se si ritenga che la defiscalizzazione della ricerca sui farmaci orfani possa incentivare le case farmaceutiche alla loro produzione e quindi se si voglia considerarla come un'iniziativa utile e perseguibile;

se abbia intenzione di attivarsi al fine di ottenere la disponibilità e gratuità dei farmaci, dei dispositivi medici e di quanto sia utile per la cura sintomatica e il trattamento dei pazienti afflitti da malattie rare.

(2-00311)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, dello sviluppo economico e della giustizia*. – Premesso che:

la «Carta dei doveri del giornalista», sottoscritta dal Consiglio nazionale dell'ordine dei giornalisti e dalla Federazione nazionale della stampa italiana l'8 luglio 1993, recita che: «Il lavoro del giornalista si ispira ai principi della libertà d'informazione e di opinione, sanciti dalla Costituzione italiana, ed è regolato dall'articolo 2 della legge n. 69 del 3 febbraio 1963: "È diritto insopprimibile dei giornalisti la libertà d'informazione e di critica, limitata dall'osservanza delle norme di legge dettate a tutela della personalità altrui ed è loro obbligo inderogabile il rispetto della verità sostanziale dei fatti, osservati sempre i doveri imposti dalla lealtà e della buona fede. Devono essere rettificate le notizie che risultino inesatte e riparati gli eventuali errori. Giornalisti e editori sono tenuti a rispettare il segreto professionale sulla fonte delle notizie, quando ciò sia richiesto dal carattere fiduciario di esse, e a promuovere lo spirito di collaborazione tra colleghi, la cooperazione fra giornalisti e editori, e la fiducia tra la stampa e i lettori". Il rapporto di fiducia tra gli organi d'informazione e i cittadini è la base del lavoro di ogni giornalista. Per promuovere e rendere più saldo tale rapporto i giornalisti italiani sottoscrivono la seguente Carta dei doveri»;

nel capitolo «Incompatibilità» viene sancito che: «Il giornalista non può subordinare in alcun caso al profitto personale o di terzi le informazioni economiche o finanziarie di cui sia venuto comunque a conoscenza, non può turbare inoltre l'andamento del mercato diffondendo fatti e circostanze riferibili al proprio tornaconto. Il giornalista non può scrivere articoli o notizie relativi ad azioni sul cui andamento borsistico abbia direttamente o indirettamente un interesse finanziario, né può vendere o acquistare azioni delle quali si stia occupando professionalmente o debba occuparsi a breve termine. Il giornalista rifiuta pagamenti, rimborsi spese, elargizioni, vacanze gratuite, trasferte, inviti a viaggi, regali, facilitazioni o prebende, da privati o da enti pubblici, che possano condizionare il suo lavoro e l'attività redazionale o ledere la sua credibilità e dignità professionale. Il giornalista non assume incarichi e responsabilità in contrasto

con l'esercizio autonomo della professione, né può prestare il nome, la voce, l'immagine per iniziative pubblicitarie incompatibili con la tutela dell'autonomia professionale. Sono consentite invece, a titolo gratuito, analoghe prestazioni per iniziative pubblicitarie volte a fini sociali, umanitari, culturali, religiosi, artistici, sindacali o comunque prive di carattere speculativo»;

in un articolo pubblicato sul quotidiano «la Repubblica», cronaca di Roma il 22 febbraio 2011, Giovanna Vitale aggiunge un nuovo capitolo allo scandalo «parentopoli» che ha interessato il Sindaco e la Giunta di Roma in merito alle consulenze d'oro di «Glisenti, Cisnetto, Togni». Glisenti, «L'ex braccio destro della Moratti aprirà la kermesse al Palazzo dei congressi», dopo aver «già incassato 350mila euro». Ad Enrico Cisnetto, «ideatore di Cortina-Incontra», un festival dell'informazione a misura di potenti e di potentati economici che si svolge d'estate a Cortina sponsorizzato dalle grandi aziende, quali banche, compagnie telefoniche ed elettriche, assicurazioni, eccetera, andranno «580mila euro in 3 anni»;

si legge infatti: «Non sarà né un grande uomo di cultura né un personaggio illustre di Roma ad aprire la kermesse pensata da Alemanno per rilanciare la sua immagine di sindaco incrinata da Parentopoli e da un'azione amministrativa a dir poco controversa. Ad inaugurare la due giorni dell'Eur sarà infatti uno dei consulenti d'oro del Campidoglio, quel Paolo Glisenti che dopo aver fatto fortuna a Milano, da dove tuttavia è stato costretto a fuggire travolto dalle polemiche sull'Expo 2015, da circa un anno è il jolly di tutti i grandi eventi che si celebrano nella capitale. Anche qui, ovviamente, dietro lauto compenso: incassato da Letizia Moratti più di un milione di euro per le sue prestazioni professionali, da quando si è trasferito in riva al Tevere ha già fatturato qualcosa come 350mila euro. Sono bastati una decina di mesi a questo manager non ancora 60enne – il cui padre Giuseppe fondò la Dc insieme a La Pira e Dossetti per poi assurgere al vertice delle grandi aziende di Stato (Iri, Finmeccanica, Rai), mentre lui da bambino giocava con Luca Cordero di Montezemolo e a 30 anni era già caporedattore del Corsera – per diventare uno dei consiglieri più pagati e più ascoltati di Alemanno. Un impegno intenso e ben retribuito. In almeno tre tranche»: 120mila euro sono arrivati subito dall'Ufficio comunicazione del Comune (Dipartimento XVII) per il Progetto Millennium, di cui ha allestito il sito Internet; altri 120mila dalla società Risorse per Roma, anche per curare la presentazione della candidatura olimpica di Roma; gli ultimi 100mila, sempre dalla società strumentale del Campidoglio, nell'ambito del mezzo milione stanziato dal gabinetto del sindaco per la kermesse dell'Eur. Ma Glisenti non è l'unico giornalista in servizio permanente effettivo alla corte di Alemanno. Ad aver conquistato una posizione di assoluto rilievo ce n'è infatti almeno un altro: Enrico Cisnetto, animatore in quel di Cortina del salotto cultural-mondano più ambito dell'estate insieme alla moglie Jole, addirittura in predicato di diventare assessore nell'ultimo rimpasto di giunta e pure lei «omaggiata» di un incarico, non si sa se e quanto ricompensato. Fatto sta che è proprio da quel palco sulle Dolomiti – dove Gianni, Isabella e persino la sorella-cognata

Gabriella si esibiscono ogni anno a pomeriggi alterni – che è partito il dividendo per i Cisnetto's, pronti ora a sbarcare all'Ara Pacis con un'inedita edizione primaverile di Roma-Incontra. Ebbene, l'ex vice-direttore di Panorama è uno degli uomini di punta della cabina di regia istituita da Alemanno per i grandi eventi. E siccome il Comune, in quanto ente pubblico, non era in grado di offrirgli un contratto all'altezza delle suo cachet, Cisnetto ne ha ottenuti due per complessivi 580mila euro in tre anni (2009-2011): uno di consulenza dalla Fiera di Roma, l'altro dalla controllante Investimenti spa (partecipata da Camera di Commercio, Comune e Regione). Eccolo il meccanismo ideato dal Campidoglio per «nascondere» le consulenze: caricarle e spalmarle sulle società satelliti, così da renderle meno visibili. Così all'Ama è stato assoldato il pubblicitario Alessandro Incecchi: 90 mila euro per curare le campagne e le attività istituzionali dell'azienda dei rifiuti. Dove figura anche, per 111mila euro lordi, l'ex direttore del Dipartimento Ambiente Paolo Togni. Mentre da Zetema sono pagati altri due amici del sindaco: Angelo Mellone e Marcello Veneziani, 40mila euro a testa»;

nella stessa «Cronaca di Roma» del 22 febbraio spicca un articolo *dossier* in merito ad una stangata del Comune sulle famiglie romane che, secondo i calcoli del Partito democratico, pagherebbero 2.000 euro in più all'anno;

considerato che:

in un articolo intitolato «I segreti di Banca Italease», pubblicato sul settimanale «Il Mondo», venerdì 10 novembre 2006, quando già si presumeva il gioco di azzardo dei derivati e degli *swap* di banca Italease per gonfiare gli utili e le masse intermediate, Enrico Cisnetto, noto giornalista economico organizzatore di «Cortina-Incontra» e «Roma-Incontra», *festival* naturalmente sponsorizzati dalle più grandi imprese, banche e multinazionali, parlando del sistema bancario, aveva tessuto gli elogi di Massimo Faenza;

si legge nell'articolo: «»Trasparenza e professionalità distinguono Massimo Faenza. Se si dovesse votare oggi la miglior performance finanziaria italiana, Massimo Faenza e la sua Banca Italease avrebbero serie chance di vittoria. Risultati da primato, il valore di Borsa quadruplicato e un quarto trimestre 2006 che promette di essere il migliore della sua storia. Eppure tutti si chiedono cosa ci sia dietro gli ottimi risultati dell'istituto di credito specializzato nel leasing e controllato da un patto di sindacato tra banche popolari, fondi e società di assicurazioni. Specialmente dopo che il titolo (...) ha ricominciato la sua corsa, in barba alle nere profezie di molti analisti. Convincendo anche gli investitori esteri che guardano spesso con sospetto Piazza Affari, visto che i grandi fondi di Londra e New York hanno pagato 105 milioni di euro per accaparrarsi la quota – 3,2% su un totale del 7,2% – custodita dentro Antonveneta e messa in vendita dagli olandesi di Abn Amro. Ebbene, credo che il segreto di Banca Italease sia proprio nel non avere alcun segreto, se non quello di possedere un management di valore, che finora ha azzeccato tutte le scelte strategiche, e un business model rivelatosi vincente. Certo, un'ulteriore

crescita adesso passerà giocoforza attraverso il risiko bancario e le integrazioni con realtà simili. Ma perché ci si ostina sempre a fare della dietrologia, davanti a quello che è un palese caso di ottima gestione?»,

si chiede di sapere:

se al Governo risulti che «Cortina-Incontra», evento organizzato ogni estate dal giornalista economico Enrico Cisnetto, iscritto all'ordine dei giornalisti, e dalla moglie Jole nella nota città sulle Dolimiti, sia finanziato e sponsorizzato dalle più grandi aziende e multinazionali operanti in Italia;

se sia vero che il giornalista professionista ospiti ogni anno, in occasione della manifestazione «Cortina-Incontra», il Sindaco di Roma, la moglie Isabella e persino la sorella-cognata Gabriella garantendo loro nelle varie giornate una presenza continuativa sul palco;

se risponda al vero che la Giunta Alemanno abbia già finanziato un'inedita edizione di «Roma-Incontra» organizzata dai Cisnetto, all'Ara Pacis, assegnando all'ex vice-direttore di «Panorama» il ruolo di regista per i grandi eventi;

se sia vero che siccome il Comune, in quanto ente pubblico, non poteva offrirgli un contratto all'altezza delle suo *cachet*, Cisnetto ne ha ottenuti due per complessivi 580.000 euro in tre anni (2009-2011), rispettivamente dalla Fiera di Roma e dalla controllante Investimenti SpA;

se, alla luce di quanto previsto dalla «Carta dei doveri del giornalista» nel capitolo «Incompatibilità», il giornalista Cisnetto sia ancora iscritto all'ordine professionale o se sia stata aperta un'istruttoria a suo carico da parte dell'ordine professionale, specie dopo aver lodato un bancarottiere come Massimo Faenza della banca Italease;

se l'ordine dei giornalisti cui è iscritto Paolo Glisenti abbia aperto un'istruttoria per evidente violazione della carta dei doveri del giornalista;

quali misure urgenti di competenza il Governo intenda assumere per evitare che possano essere sperperati denari pubblici, con le «allegre» consulenze elargite dalle municipalizzate del Comune di Roma a giornalisti ed amici degli amici, alcune sull'orlo della bancarotta, e che dovranno essere ripianate a carico delle famiglie con maggiori tasse, valutate circa 2.000 euro in più per l'anno 2011.

(2-00312)

Interrogazioni

MASCITELLI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, della salute, delle infrastrutture e dei trasporti e per i rapporti con le Regioni e per la coesione territoriale*. – Premesso che:

a quanto risulta all'interrogante, il dottor Fausto Di Nisio, presidente del Collegio sindacale della Azienda sanitaria locale (ASL) Pescara, ha denunciato delle irregolarità contabili inerenti all'appalto della ristrutturazione del Reparto materno infantile del presidio ospedaliero (PO) di Pescara: l'esame dei documenti contabili ha evidenziato la presenza di al-

cune anomalie in relazione allo stato di avanzamento dei lavori di un contratto di fornitura effettuato dall'azienda capofila dell'Associazione temporanea di imprese (ATI) ed estraneo al contratto di appalto;

il Collegio, su sollecito del dottor Di Nisio, ha formulato precise richieste di chiarimenti, rispetto alle anomalie riscontrate, alla Direzione generale della ASL di Pescara, di cui è direttore il dottor Claudio D'Amario, invitandola a fornire in tempi brevissimi una relazione chiarificatrice su tutta la vicenda legata a questo specifico appalto; tuttavia, i riscontri formulati dalla Direzione generale della ASL di Pescara non sono apparsi esaustivi e sufficienti a superare le contraddizioni sollevate;

secondo Di Nisio, la contabilità dei lavori inerenti all'appalto della ristrutturazione del Reparto materno infantile del PO di Pescara non è stata sottoposta a totale verifica, come richiesto dal Collegio sindacale; in seguito a ciò, e quindi solo successivamente alle audizioni di tutti gli organi aziendali interessati, ivi compreso lo stesso D'Amario, e solo dopo che gli stessi organi auditi non hanno provveduto a fornire alcuna valida giustificazione e delucidazione alle osservazioni del Collegio, lo stesso Collegio sindacale della ASL di Pescara trasmise gli atti alla magistratura contabile. A seguito di detta richiesta è scaturita una inchiesta da parte della magistratura, dalla quale sono derivati alcuni provvedimenti di custodia cautelare emessi dal Gip di Pescara, su richiesta della Procura della Repubblica, e successivamente dei rinvii a giudizio, a conferma che le anomalie riscontrate dall'intero Collegio sindacale della ASL di Pescara (e non solo dal dottor Di Nisio) erano fondate;

sulla base di una intercettazione svolta dalla questura di Pescara, in data 29 marzo 2010, il Direttore generale della ASL di Pescara intratteneva presso il suo ufficio una lunga conversazione con l'avvocato Rulli Alessandra ed altri interlocutori non identificati, nel corso della quale si parlava di una strategia e di possibili alleanze politiche per allontanare dal collegio dei revisori dei conti il dottor Fausto Di Nisio, colpevole di aver rilasciato alla stampa dichiarazioni che nuocevano all'immagine dello stesso D'Amario, il quale, secondo Di Nisio, aveva cercato di ostacolare il Collegio sindacale nello svolgere la propria azione di verifica, impedendo l'acquisizione degli atti amministrativi riguardanti l'appalto inerente alla ristrutturazione del Reparto materno infantile del PO di Pescara; dalla conversazione emergeva che tutti i lavori svolti fino a quel momento erano stati eseguiti sulla base della perizia di variante che non era neanche stata sottoposta all'approvazione della CRTA (Commissione regionale tecnico amministrativa);

in data 14 settembre 2010, il dottor Claudio D'Amario, Direttore generale della ASL Pescara, ha inviato un «esposto» al Presidente del Comitato ristretto della Conferenza dei sindaci avvocato Luigi Arbore Mascia, al dottor Luigi Franciotti del Servizio assetto istituzionale ed organi collegiali della Direzione Sanità, al Ministero dell'economia e delle finanze, all'Istituto dei revisori contabili di Roma, alla Sezione dei revisori dei conti accreditati della Regione Abruzzo con sede in Pescara, con il

quale accusa il dottor Fausto Di Nisio di gravi comportamenti contrari ai propri doveri, che sarebbero avvenuti in numerose occasioni;

dall'analisi delle accuse contenute nell'esposto del dottor D'Amario, sembrerebbe emergere il tentativo, malriuscito, di una campagna diffamatoria contro il dottor Di Nisio, in risposta alle denunce di irregolarità contabili inerenti all'appalto della ristrutturazione del Reparto materno infantile del PO di Pescara; tra le accuse più rilevanti mosse dal dottor D'Amario verso il dottor Di Nisio, ad esempio, vi è quella di non aver provveduto a segnalare agli organi aziendali competenti le anomalie presenti nella gestione contrattuale dell'affidamento dei lavori in questione, accusa che appare smentita da una vasta documentazione, reperibile ad esempio dai verbali di seduta del collegio sindacale,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano al corrente dei fatti su esposti e non ritengano opportuno intervenire, per quanto di propria competenza, al fine di chiarire una vicenda che rischia di mettere in secondo piano le gravi irregolarità riscontrate nei lavori di ristrutturazione del Reparto materno infantile del PO di Pescara, mettendo alla berlina colui che le ha giustamente denunciate alle autorità giudiziarie.

(3-01921)

BIANCHI. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

la direttiva 1999/70/CE del Consiglio, del 28 giugno 1999, relativa all'accordo quadro CES, UNICE e CEEP su lavoro a tempo determinato stabilisce, alla clausola 5, che gli Stati membri dell'Unione europea sono tenuti ad introdurre nelle rispettive legislazioni nazionali norme idonee a prevenire e a sanzionare l'abuso nella successione di contratti di lavoro a tempo determinato;

l'Italia ha recepito la direttiva 1999/70/CE nella normativa nazionale con il decreto legislativo 6 settembre 2001, n. 368, recante «Attuazione della direttiva 1999/70/CE relativa all'accordo quadro sul lavoro a tempo determinato concluso dall'UNICE, dal CEEP e dal CES»;

l'articolo 4 del decreto legislativo n. 368 del 2001 recita testualmente «Il termine del contratto a tempo determinato può essere, con il consenso del lavoratore, prorogato solo quando la durata iniziale del contratto sia inferiore a tre anni. In questi casi la proroga è ammessa una sola volta e a condizione che sia richiesta da ragioni oggettive e si riferisca alla stessa attività lavorativa per la quale il contratto è stato stipulato a tempo determinato. Con esclusivo riferimento a tale ipotesi la durata complessiva del rapporto a termine non potrà essere superiore ai tre anni». L'art. 5, comma 4-*bis*, prevede che uno o più contratti di durata superiore ai tre anni siano considerati contratti a durata indeterminata;

i contratti a tempo determinato del personale della scuola sono regolamentati ancora dall'art. 4 della legge n. 124 del 1999. In riferimento al personale docente, la disposizione in questione, ai commi 1 e 2, prevede il conferimento di supplenze annuali e, quindi, la stipula di contratti dal 1º settembre al 31 agosto, per la copertura delle cattedre e dei posti che ri-

sultino vacanti e disponibili entro il 31 dicembre di ciascun anno, nonché il conferimento di supplenze sino al termine delle attività didattiche e quindi la stipula di contratti dal primo settembre al 30 giugno, per la copertura di cattedre e posti che si rendano di fatto disponibili entro il 31 dicembre di ciascun anno;

ai sensi del comma 11 del citato art. 4, della legge n. 124 del 1999, inoltre, analoghe tipologie di supplenze e quindi di contratti a tempo determinato sono previste in relazione agli assistenti amministrativi, agli assistenti tecnici e ai collaboratori scolastici: l'individuazione degli aventi diritto si effettua attingendo ad una graduatoria permanente provinciale che viene aggiornata e integrata annualmente sulla base di un concorso per soli titoli previsto dall'art. 554 del testo unico di cui al decreto legislativo n. 297 del 1994;

la legge italiana consente una successione di contratti a tempo determinato per un numero indeterminato di volte e si pone, dunque, in aperto contrasto con le finalità perseguite dalla clausola 5 dell'accordo quadro CES, UNICE e CEEP su lavoro a tempo determinato, diretta alla prevenzione degli abusi nella reiterazione dei contratti a termine,

si chiede di sapere:

quali misure i Ministri in indirizzo intendano adottare per stabilizzare il personale docente e non docente precario, che svolge un'attività lavorativa continua con contratti a tempo determinato reiterati nel corso degli anni;

quali misure intendano adottare per evitare che le graduatorie ex permanenti oggi ad esaurimento, siano ancora ampliate dall'apertura e dall'inserimento di personale che, spostandosi da altra provincia, rischierebbero di riaprire le graduatorie, aumentando così le fila dei precari e ledendo i diritti già acquisiti dalle migliaia di lavoratori;

quali conseguenze possano derivare dalla disposizione contenuta nel comma 4-*novies* dell'articolo 2 del disegno di legge n. 2518 recentemente approvato dal Senato recante «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 dicembre 2010, n. 225, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative e di interventi urgenti in materia tributaria e di sostegno alle imprese e alle famiglie» la quale stabilisce: «Sono fatti salvi gli adempimenti conseguenti alla sentenza della Corte costituzionale che dichiara l'illegittimità costituzionale dell'articolo 1, comma 4-*ter*, del decreto-legge 25 settembre 2009, n. 134, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2009, n. 167».

(3-01922)

SANNA. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

la stampa nazionale riferisce che si sono recentemente verificati alcuni pericolosi episodi presso i centri di addestramento al tiro della Polizia di Stato: durante le esercitazioni sono in più casi esplose le cartucce, verosimilmente a causa della scarsa qualità della polvere da sparo in esse contenuta;

con una circolare firmata dal Direttore logistico del Ministero dell'interno sarebbe stata disposta, in via cautelativa, la sospensione di otto lotti di cartucce, prodotte nel 2009 dalla ditta Sellier & Bellot nella Repubblica Ceca, e cinque lotti del 2008;

con la medesima circolare è stato comunicato che non potranno essere prese in considerazione nuove richieste di munizionamento fino al nuovo acquisto di cartucce – previsto per luglio 2011 –, dal momento che l'esigua disponibilità residua costituisce la scorta nazionale per le situazioni di emergenza;

considerato che:

l'utilizzo di cartucce di scarsa qualità può causare un grave pregiudizio per l'incolumità e la sicurezza degli agenti di polizia;

il mancato munizionamento comporta la sospensione per diversi mesi delle esercitazioni, che tuttavia sono indispensabili per l'efficacia degli interventi degli agenti di polizia,

si chiede di sapere:

quali siano stati i criteri, economici e qualitativi, adottati per la fornitura delle cartucce di fabbricazione estera risultate in seguito difettose;

quale sia attualmente la disponibilità effettiva di munizioni in dotazione alla Polizia di Stato;

se la sospensione della utilizzazione del lotto di munizioni comporterà la sospensione o la modifica delle attività di formazione e addestramento del personale in servizio nella Polizia di Stato.

(3-01923)

ASCIUTTI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. – Premesso che:

il 15 febbraio 2011 è salita alla ribalta delle cronache locali la vicenda dell'insegnante di educazione artistica della scuola media «Dante Alighieri» di Spoleto (Perugia) la quale ha assegnato ai suoi studenti, quale compito da svolgere a casa, un disegno avente come tema centrale un carro allegorico sulla questione «Rubygate»;

considerato che un consistente numero di genitori ha immediatamente palesato il proprio sdegno e la propria ira, per quello che considerano un vero e proprio abuso del ruolo di docente, alla dirigente scolastica Morena Castellani;

tenuto conto che la stessa dirigente scolastica Castellani ha attivato un provvedimento disciplinare interno nei confronti dell'insegnante di educazione artistica finalizzato alla esatta verifica dei fatti;

visto che, unitamente all'apertura del suddetto procedimento, la dirigente Castellani ha anche inviato una dettagliata relazione sull'accaduto all'Ufficio scolastico regionale per l'Umbria;

tenuto conto che i contenuti della vicenda fin qui emersi risultano di una gravità a dir poco inaccettabile visto che il compito precipuo di un'insegnante è quello di educare e non di farcire l'educazione scolastica di connotati politici; a maggior ragione poi se si tratta di giovani in età

tanto delicata quale quella adolescenziale durante la quale si assiste alle prime, embrionali fasi di strutturazione della personalità;

visto anche che la scuola dell'obbligo è di per sé luogo di maturazione cognitiva e non di formazione della coscienza politica dell'individuo, né tanto meno luogo di affermazione – da parte dei docenti – del proprio ruolo attraverso l'abuso del medesimo indottrinando alla politica chi non ha ancora in sé un vissuto tale da porre in essere un eventuale contradditorio;

considerato anche che l'esempio in questo modo dato ai ragazzi è quello negativo, ora molto in uso, dei processi sommari svolti sui *media* e fuori dalle aule della giustizia preposte,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire in modo tempestivo per chiarire la degradante vicenda;

se non ritenga opportuno sanzionare adeguatamente la docente affinché si determini un esempio di ciò che nelle scuole non può e non deve essere fatto;

se non ritenga giusto intervenire in modo capillare ed energico al fine di controllare l'arbitrio degli insegnanti rispetto ai programmi ministeriali.

(3-01924)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DIVINA. – *Al Ministro della salute*. – Premesso che:

sugli *energy drink* si stanno leggendo cose contrastanti;

mettendo assieme la notevole presenza di caffeina ed il consumo notevole, si verificano effetti collaterali che vanno dalle palpitazioni cardiache all'epilessia, fino all'infarto ed alla morte improvvisa. Studiosi sostengono che nel 2007 gli *energy drink* abbiano causato 5.448 overdosi da caffeina, il 19 per cento riguardanti soggetti *under* 19;

gli *energy drink* devono essere assunti con consapevolezza e moderazione. E tali principi sono in casi particolari particolarmente validi: i consumatori più appassionati, ma anche i soggetti più vulnerabili alle dosi di caffeina delle bibite in questione sembrano essere proprio gli adolescenti;

al tema è dedicata una ricerca dell'Università di Miami e della Leonard M. Miller School of Medicine, (entrambe in Florida, USA) e pubblicata su «Pediatrics»;

il *team* di ricercatori sostiene che gli *energy drink* siano bevande apprezzate dai giovani, consumate dal 30 al 50 per cento della fascia di mercato che comprende adolescenti e giovani adulti. Tuttavia tali prodotti contengono caffeina in quantità variabile e, causa l'assenza normativa, spesso in dosi elevate;

i ricercatori americani non hanno dubbi: essi scoraggiano l'uso di queste bevande da parte di bambini e adolescenti; inoltre dovrebbero es-

sere messe in campo leggi più restrittive sul contenuto di caffeina e una più accurata sorveglianza tossicologica;

la ricerca ha suscitato il commento negativo di Assobibe, associazione di Confindustria che rappresenta, tutela e assiste le imprese italiane produttrici di bevande analcoliche;

un suo portavoce ha infatti criticato l'indagine americana accusandola di perpetuare cattiva informazione sugli *energy drink* e gli ingredienti che li compongono. Inoltre, il portavoce ha fatto presente come in Italia il livello di caffeina nella maggior parte degli *energy drink* in commercio confezionati in lattina da 250ml è simile a quella presente in una tazzina di caffè. In più, nel rispetto della legislazione nazionale ed europea, sulla confezione degli *energy drink* è riportata in etichetta la quantità di caffeina contenuta ed è presente una chiara indicazione del tenore elevato di caffeina;

la Food and drug administration (Fda) ha concluso che non esistono prove che l'uso di caffeina nelle bevande abbia effetti negativi sulla salute, e più di 140 Paesi ne consentono l'uso a differenti concentrazioni, nelle bibite. In generale, poi, come per il caffè, le bevande contenenti caffeina non sono consigliate a persone particolarmente sensibili, tra le quali i bambini;

vi sono pertanto notizie contrastanti circa gli effetti di tali bevande; è pertanto opportuno che i consumatori italiani abbiano delle rassicurazioni in merito,

si chiede di sapere:

se a quanto risulta al Ministro in indirizzo in Italia si siano o meno effettuate delle ricerche in merito agli effetti da assunzione di tali bevande;

in caso affermativo, quali siano i risultati ottenuti;

in caso contrario, se non si ritenga di attivare tempestivamente gli organismi preposti alle analisi e certificazioni alimentari, in modo da offrire la massima tutela ai consumatori di questo tipo di bevande.

(4-04596)

PETERLINI. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dello sviluppo economico*. – Premesso che:

negli ultimi cinque anni lo studio di soluzioni efficaci per lo smaltimento ecosostenibile dei rifiuti e per limitare l'impatto dell'uomo e delle sue attività sull'ambiente ha portato a diversi riconoscimenti internazionali;

nella provincia di Bolzano si è arrivati a brevettare un particolare procedimento di essiccazione delle mele, che ha portato alla produzione della cosiddetta «cartamela». Gli scarti di mela, infatti, vengono sottoposti ad un trattamento di disidratazione, raffreddamento e macinazione, in modo da bloccarne decadimento e fermentazione e lasciare inalterato il loro contenuto di zuccheri e di cellulosa, indispensabile per la produzione di carta;

dal processo si ottiene così una farina bianca, che contiene il 65 per cento di cellulosa e che si presta alla produzione di qualsiasi tipo di articolo cartaceo. Un'applicazione interessante e che ha anche il merito di contribuire ad abbattere i costi di gestione dei rifiuti: gli scarti di mela, di cui fanno parte i residui della produzione industriale di succhi di frutta, vengono infatti considerati «rifiuto speciale», una classificazione che ne rende lo smaltimento particolarmente costoso;

il progetto di cartamela acquista un valore maggiore se si pensa che l'Alto Adige è uno dei maggiori produttori europei di mele. Cartamela, i cui diritti sono detenuti dalla Frumat Srl, ha già riscosso importanti successi, tanto da aver rapidamente conquistato sia l'amministrazione della Provincia autonoma di Bolzano che la diocesi altoatesina;

all'esperienza della cartamela ha fatto seguito, più di recente, un secondo progetto, sempre basato sul riciclo dei torsoli di mela. Si tratta di «pellemela», una pelle vegetale estremamente poliedrica, che può avere gli stessi impieghi della vera pelle, dall'arredamento alla moda, dalle scarpe alle borse, con il vantaggio di non essere il risultato dell'uccisione di un animale;

da queste soluzioni a base di farina di mele, che già molte aziende altoatesine hanno sviluppato, possono scaturire vari effetti positivi. Oltre a tutelare l'ambiente, infatti, la crescita e il potenziamento di una vera e propria industria basata sul riciclo, garantisce uno sviluppo sostenibile e armonico del territorio altoatesino e può anche avere importantissime ricadute in termini occupazionali,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano promuovere una campagna volta a portare a conoscenza ad un numero maggiore di aziende, che operano anche nel resto d'Italia, questa innovativa esperienza;

se non intendano far proprie, in via sperimentale, per le proprie strutture amministrative, le esperienze maturate nel settore della cartamela.

(4-04597)

GIARETTA. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. – Premesso che:

nel decreto-legge n. 225 del 2010 (cosiddetto «decreto milleproroghe») in corso di esame alla Camera (Atto Camera n. 4086) è stata introdotta una disposizione che prevede una sperimentazione per un uso diverso della *social card*, di cui si riconosce implicitamente il mancato raggiungimento degli obbiettivi previsti per la lotta alla povertà;

l'Italia si trova in una grave situazione per quanto riguarda le politiche di contrasto alla povertà, mancando tuttora di strumenti universali, infatti l'indicatore europeo per il rischio povertà ci colloca in una posizione imbarazzante al quart'ultimo posto prima solo di Lettonia, Bulgaria e Romania e quattro punti sopra la media europea;

le manovre finanziarie realizzate hanno fortemente indebolito le politiche di contrasto alla povertà con i tagli realizzati ai trasferimenti a

regioni e Comuni, i tagli dei fondi esistenti ad esempio per le politiche sociali e gli affitti;

la sperimentazione prevista assegna un ruolo marginale alle autonomie locali, in opposizione ad un impianto federalista e sussidiario che potrebbe rendere più efficaci le politiche di contrasto alla povertà;

uno dei motivi della scarsa efficacia della *social card* è consistito nel fatto che l'incrocio dei requisiti previsti (reddito, età, eccetera) ha escluso dal possibile utilizzo fasce di autentica povertà,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno presentare un dettagliato e aggiornato rapporto sull'utilizzo della *social card*;

quali obiettivi il Governo intenda raggiungere con la soprarichiamata sperimentazione.

(4-04598)

GIARETTA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

da una ricerca pubblicata sul sito «Lavoce.info» risulta che per le 11 maggiori banche italiane il rapporto tra la remunerazione dell'amministratore delegato e il costo medio del personale è pari a 30 volte, cospicuo anche se inferiore a quello calcolato dallo stesso sito su un campione di aziende industriali (pari a 70 volte);

dalla stessa ricerca appare una pletorica consistenza numerica dei consigli di amministrazione, nel numero medio di 22, in crescita per gli istituti che hanno adottato il sistema duale;

il costo complessivo per la remunerazione degli organi di governo nelle 11 banche censite è pari a 68 milioni di euro, di cui circa 20 milioni di euro per gli amministratori delegati;

il 44 per cento degli emolumenti degli amministratori delegati sono coperti da una quota variabile, senza che appaiano sufficienti informazioni sulle modalità di calcolo della parte variabile della retribuzione,

l'interrogante chiede di conoscere quale sia la valutazione del Ministro in indirizzo sui dati sopra richiamati per gli aspetti di propria competenza.

(4-04599)

MALAN. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. – Premesso che:

secondo quanto disposto dall'articolo 12, comma 5, del decreto-legge 31 maggio 2010, n.78, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 422 del 2010, per i lavoratori collocati in mobilità sulla base di accordi sindacali stipulati anteriormente al 30 aprile 2010 e che maturano i requisiti pensionistici entro il termine del periodo di mobilità, le nuove disposizioni riguardanti le finestre pensionistiche non verranno applicate nei limiti del numero di diecimila lavoratori beneficiari, il cui monitoraggio spetta all'Istituto nazionale della previdenza sociale;

purtroppo il numero di lavoratori interessati è assai superiore al numero di diecimila, dunque molti,

si chiede di sapere:

se vi siano da parte del Governo iniziative per venire incontro alle difficoltà di tali lavoratori, che si troveranno privi di stipendio, di pensione e di qualsiasi altro sostegno per periodi anche di un anno.

(4-04600)

CARLINO. – *Al Ministro della giustizia*. – Premesso che

con legge 27 maggio 1991, n. 176, l'Italia ha ratificato e dato esecuzione alla Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo, stipulata a New York dai Paesi aderenti all'ONU il 20 novembre 1989;

la predetta Convenzione, all'articolo 3, comma 1, recita: «in tutte le decisioni relative ai fanciulli, di competenza sia delle istituzioni pubbliche o private di assistenza sociale, dei tribunali, delle autorità amministrative o degli organi legislativi, l'interesse superiore del fanciullo deve essere una considerazione preminente»;

risulta all'interrogante che in diverse regioni d'Italia, compreso il Trentino Alto Adige, siano stati denunciati, anche a mezzo stampa, possibili vizi di forma procedurali e metodologici alla base delle decisioni del Tribunale dei minori in provvedimenti di allontanamento di un bambino dalla propria famiglia, o da un genitore, per affidarlo ai servizi sociali, ad altre famiglie in affido condiviso, o con procedura di adottabilità;

in particolare sono stati segnalati all'interrogante diversi casi in Trentino nei quali alcuni consulenti tecnici del Tribunale o dei periti di parte, tra il 2009 e il 2010, abbiano prodotto perizie, aspramente criticate dai genitori interessati, che hanno comportato numerosi casi di allontanamento di minori dalle loro famiglie;

secondo quanto riportato da un'agenzia dell'Adnkronos del 20 luglio 2010, «In Trentino una giovane donna poco dopo il parto si è vista sottrarre il figlio appena nato, in esecuzione di una procedura di adottabilità, perché ha un reddito di 500 euro al mese. Il caso è stato reso noto dallo psicologo e psicoterapeuta Giuseppe Raspadori, consulente tecnico di parte del Tribunale di Trento, il quale, in una conferenza stampa, si è espresso in maniera molto critica nei confronti dei criteri con i quali i giudici dei minori applicano la sospensione della potestà genitoriale»;

denunce analoghe sono state fatte, nel gennaio 2011, da Paolo Roat, Presidente del Comitato dei cittadini per i diritti umani che, portando a testimonianza altri casi, ha criticato pubblicamente le procedure attraverso le quali vengono decisi gli affidi;

tale quadro potrebbe indicare la sussistenza di un problema che oggi affligge numerosi genitori, i quali risulterebbero in qualche modo vittime di una controversa interpretazione della legge n. 54 dell'8 febbraio 2006 sull'affido condiviso, o di imperizia del collegio giudicante, poiché, nel perseguimento del principio della bigenitorialità del minore, ossia del diritto di un figlio ad un rapporto completo e stabile con entrambi i genitori, di fatto si addiverrebbe al risultato di rendere il minore «orfano» per

decreto del giudice e con metodologie spesso contrarie ai più elementari principi di tutela e rispetto nei confronti dei minori,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto riportato in premessa e se non ritenga opportuno verificare la sussistenza dei presupposti per assumere, nell'ambito delle proprie competenze, un'iniziativa di carattere ispettivo;

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario verificare:

1) quanti siano all'anno i collocamenti in casa famiglia disposti dal Tribunale dei minori di Trento;

2) a quanto ammontino annualmente le spese relative ai collocamenti in comunità o case famiglia disposti dal Tribunale dei minori di Trento, considerando che il costo per lo Stato varia dai 70 ai 300 euro al giorno per ciascun minore;

3) quanti casi di collocamento in casa famiglia vengano effettuati annualmente in presenza di genitori idonei ma indigenti, anche alla luce del fatto che un contributo economico alla famiglia in difficoltà avrebbe costi molto inferiori rispetto al mantenimento dei figli minori in una comunità.

(4-04601)

PEDICA. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, per la pubblica amministrazione e l'innovazione e dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

l'IPA, Istituto di previdenza ed assistenza per i dipendenti del Comune di Roma, è una struttura della Amministrazione comunale di Roma, anche se atipica, costituita con atto unilaterale del Governatorato di Roma, il 20 maggio 1940, con lo scopo dichiarato di svolgere attività assistenziali, attuare provvidenze economiche e trattare concessioni di prestiti a tutti gli iscritti;

la sua struttura organizzativa si basa su un consiglio di amministrazione, eletto dagli iscritti, unitamente al collegio dei sindaci, e da un presidente dell'istituto, un direttore ed un presidente del collegio, nominati direttamente dal Sindaco, che svolge così la sua funzione tutoria;

attualmente i settori di intervento dell'istituto sono quattro: previdenza, assistenza, credito, cultura e turismo e attività socializzanti;

l'istituto, offrendo servizi di carattere creditizio e sociale, assolve a livello locale alle medesime prestazioni sociali offerte, a livello nazionale, per la pubblica amministrazione dall'Inpdap, Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica;

rilevato che:

in data 15 febbraio 2010 il quotidiano «Il Messaggero» ha pubblicato un articolo in cui denunciava sprechi e consulenze costosissime da parte dell'istituto, che avrebbero indebolito talmente la struttura dello stesso, con spese correnti e assenza di investimenti, da produrre un disservizio che si traduce in lunghissimi tempi di attesa per gli iscritti prima di beneficiare delle prestazioni offerte;

l'articolo identifica tali tempi di attesa come «da 6 a 12 mesi per un *check-up*»;

si legge sul quotidiano romano, in merito alle summenzionate spese correnti: «consulenti ottuagenari pagati 50 mila euro l'anno, l'ex presidente che diventa direttore generale dopo 21 anni di ininterrotto governo, revisori in carica per decenni»;

in riferimento al nuovo presidente dell'IPA, Massimiliano Nardi, il quotidiano sostiene che «tutte le mattine arriva in ufficio con la (sua) auto blu. A guidarla è un ragioniere che ha un rapporto di consulenza con l'Ipa: 15 mila euro come responsabile della legge 626 sulla sicurezza. I maligni hanno pensato che il presidente onorevole volesse stipendiare con i soldi dell'istituto il suo autista personale»;

dal sito ufficiale dell'Ipa, sul portale del Comune di Roma, all'indirizzo http://www.comune.roma.it/was/wps/portal/!ut/p/_s.7_0_A/7_0_21L?menuPage=/Area_di_navigazione/Sezioni_del_portale/Agenzie_e_aziende_-del_Comune/I-9-P-9-A-9-/&flagSub=1, si apprende inoltre che il consiglio di amministrazione è composto da ben 12 membri, i quali, secondo quanto affermato dall'articolo sopra citato, percepiscono uno stipendio di «48 mila euro l'anno»;

sempre da quanto si legge sul quotidiano, l'istituto avrebbe ridotto sul lastrico i dipendenti comunali che usufruiscono dei suoi servizi in quanto, offrendo costosi servizi turistici, «poiché è risaputo che chi lavora in Comune non guadagna stipendi da nababbo», l'Ipa ha trovato soluzione al problema «fornendo prestiti agevolati e credito fiduciario con le banche. In alcuni casi le due voci si sommano. E qualche volta può aggiungersi anche il »buono del sindaco« pari a 2500 euro» con l'effetto che «al 27 del mese al dipendente non resta molto da riscuotere (anche se il tetto da non superare sarebbe il quinto dello stipendio)»;

in sintesi, tramite il concorso di diverse finanziarie che avrebbero offerto contemporaneamente più linee di credito, si sarebbe procurato un sovraindebitamento dei dipendenti pubblici che avrebbe pregiudicato il livello salariale degli stessi sotto il minimo della sussistenza;

l'istituto il medesimo giorno ha replicato con una nota ufficiale nella quale afferma che l'istituto di previdenza e assistenza per i dipendenti di Roma Capitale, da un punto di vista giuridico si identifica con l'amministrazione comunale di Roma di cui costituisce struttura atipica. Questa atipicità è determinata dal fatto che si finanzia per la quasi totalità autonomamente, non è soggetto alle disposizioni del codice dei contratti pubblici di cui al decreto legislativo n. 163 del 2006, recante le norme sugli appalti pubblici ed ha un suo statuto ed un suo regolamento per l'amministrazione della contabilità. L'Ente soffre per carenza di organico di oltre il 50 per cento della forza lavoro. Può impiegare i dipendenti dell'amministrazione comunale al di fuori del loro orario ordinario, ma non dirigenti in servizio che non potrebbero comunque distaccarsi dall'amministrazione di appartenenza, senza creare nocumento alla stessa. Per gestire quindi i servizi che offre ai circa 32.000 iscritti l'IPA si avvale di alcuni consulenti con la necessaria esperienza e competenza e li utilizza

per contribuire alle decisioni strategiche del Consiglio di amministrazione. Gli emolumenti di questi consulenti si differenziano a seconda dell'attività svolta e vanno da un minimo di euro 500 ad un massimo di euro 1.900 mensili netti e sono soggetti a rinnovo annuale. Un ipotetico allontanamento di questi consulenti senza un'adeguata sostituzione paralizzerebbe di fatto l'ente. Rispetto alle eventuali responsabilità dell'IPA su buste paga prossime allo zero, si rigetta ogni addebito in quanto l'Istituto ha sottoscritto una delibera antiusura e ha stabilito vincoli ben precisi di garanzia per evitare di far precipitare gli stipendi sotto la soglia di povertà. Pertanto eventuali sporadici casi che si sono venuti a determinare di retribuzioni vicino allo zero, sono riconducibili a conguagli da parte dell'Agenzia delle entrate e/o società di finanziarie intervenute successivamente all'erogazione del prestito IPA. Per i Consiglieri è stato fatto un adeguamento lordo rispetto agli indici ISTAT dopo oltre 10 anni e non certo di 6.000 euro lordi ma di circa 200 euro netti al mese. Per quanto riguarda le prestazioni assistenziali, l'IPA ha da poco inaugurato il nuovo Centro di medicina preventiva a Cinecittà con oltre 3.000 metri quadri di superficie ed attrezzature di ultima generazione. A tutti gli iscritti viene offerta la possibilità di fare un *check up* annuale gratuito (se ne fanno circa 10.000 l'anno) per il quale i tempi non sono lunghi ma ovviamente legati alla cadenza appunto annuale di questo servizio. È appena il caso di sottolineare che eventuali richieste premature, ovviamente vengono disattese fino alla scadenza legittima. Questo per evitare intasamenti della struttura che ne pregiudicherebbero la funzionalità. Viceversa per le visite specialistiche urgenti che si rendessero eventualmente necessarie, a seguito del *check up*, i tempi di attesa sono di circa due settimane. Si fa presente infine che qualsiasi iscritto può essere eletto nel Consiglio di amministrazione se supportato dal numero di consensi necessari per il raggiungimento di questo obiettivo. Quindi ogni riferimento a lottizzazioni precostituite risulta essere privo di fondamento,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quali siano i criteri di erogazione delle prestazioni da parte dell'IPA, quale sia l'ammontare del costo e la durata di attesa delle prestazioni offerte, e quali siano i criteri applicati per concedere prestiti ai dipendenti comunali e ai loro familiari;

se i Ministri in indirizzo non ritengano che, stante la dichiarata atipicità dell'istituto e la sua identificazione giuridica con l'Amministrazione comunale di Roma, la gestione dell'amministrazione dell'Ipa, basata su un personale composto al 50 per cento da consulenti esterni, con 12 membri nel Consiglio di amministrazione, e con 5 consulenti esterni ex dipendenti dell'azienda, sia contraria al principio del buon andamento della pubblica amministrazione, espresso dall'art. 97 della Costituzione.

(4-04602)

PEDICA, BELISARIO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. – Premesso che:

sono imminenti le nomine del presidente e del consiglio d'amministrazione dell'Agenzia spaziale italiana (ASI), in accordo con il decreto legislativo n. 213 del 31 dicembre 2009 concernente il riordino degli enti di ricerca vigilati dal Ministero dell'istruzione, università e ricerca;

la situazione dell'ASI è molto critica dal punto di vista gestionale, amministrativo e contabile, e ciò è da ascriversi soprattutto al fatto che con la gestione dell'attuale presidente ingegner Enrico Saggese, già dipendente della Finmeccanica, l'ASI è diventata in pratica, ad avviso dell'interrogante, una succursale della Finmeccanica che risulta essere la principale destinataria dei finanziamenti governativi tramite l'ASI;

a comprova di ciò sta il fatto che è stata stipulata una convenzione tra ASI e Finmeccanica che garantisce supporto all'ASI in varie attività tra cui essenzialmente quelle strategiche. A fronte di tale convenzione è funzionante presso l'ASI uno *staff* del presidente, costituito da persone di Finmeccanica, che esautora di fatto il personale dell'ASI nell'esercizio delle funzioni che dovrebbero essere di sua esclusiva competenza;

sono copiose peraltro in ASI le consulenze che vengono assegnate a personale in quiescenza e ricadono in settori di competenza gia presenti in ASI, sia in ambito tecnico che giuridico. Il caso più rilevante riguarda l'avvocato dello Stato Pierluigi Di Palma, diventato da tempo consigliere giuridico del presidente Saggese. L'avvocato in questione, destinatario peraltro di numerose consulenze, come si rileva dal sito dell'avvocatura dello Stato, dall'agosto 2010 ha un incarico di collaborazione in ASI incentrato sul supporto al presidente dell'ASI nella «predisposizione e verifica dei provvedimenti d'urgenza di competenza del consiglio di amministrazione da sottoporre alla ratifica», il tutto per il corrispettivo annuo di 70.000 euro;

si rileva ancora dal sito dell'ASI che è consulente fino al 2014 per la somma di 50.000 euro il medico dottor Mariano Bizzarri, con l'incarico di supervisionare i non meglio precisati programmi di telemedicina. Questa funzione non è compatibile con il fatto che lo stesso sia membro del comitato scientifico dell'ASI;

le spese dell'ASI per eventi e convegni risultano eccessive: tra queste vanno annoverate quelle relative agli eventi connessi alla presenza dell'ASI a Farborough, a Praga, in Sudafrica e per ultimo al lancio del satellite cosmo.Skymed dalla base di Vanderberg in USA;

la fornitura per l'attività logistica di organizzazione degli eventi in questione è stata assegnata con procedure di gara discutibili, secondo quanto rilevato dal collegio dei revisori dei conti, alla società 9PM Srl di Milano. Il viaggio dei «vip» sarebbe stato organizzato peraltro da una persona, dipendente di Finmeccanica, distaccata presso l'ASI con un contratto di consulenza alle dirette dipendenze del presidente Saggese, con il compito di curare le iniziative promozionali dell'Agenzia;

come è stato riportato ampiamente dal giornale «Il Fatto Quotidiano» in un articolo dell'8 gennaio 2011, starebbero lievitando i costi

di una faraonica nuova sede dell'ASI di cui si sarebbe interessato l'ingegner Balducci, molto noto alle recenti cronache giudiziarie,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente della grave situazione di cui in premessa e se non intenda procedere agli accertamenti del caso e a eventuali iniziative di propria competenza, al fine di arginare lo spreco di denaro pubblico;

se, in considerazione dei fatti irregolari eventualmente accertati, non si intenda provvedere celermente a voltare pagina, designando per l'ASI un nuovo presidente che abbia le indispensabili competenze scientifiche, tecniche ed amministrative, e che sia affrancato da qualsivoglia sudditanza.

(4-04603)

BALBONI. – *Al Ministro della giustizia*. – Premesso che:

in data 8 febbraio 2011 a Vibo Valentia venivano arrestati 10 dipendenti, Servizio veterinario, dell'Azienda Sanitaria Provinciale fra i quali sette medici veterinari, nella presunta flagranza dei reati di falso ideologico e truffa in danno dell'Azienda, per essersi, secondo l'accusa, allontanati abusivamente dal loro ufficio;

il successivo 12 febbraio, il Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Vibo Valentia pronunziava ordinanza di «non convalida» degli arresti operati e rigettava la contestuale richiesta della locale Procura di applicazione della misura cautelare degli arresti domiciliari nei confronti dei dieci indagati, applicando solo ai tre dipendenti amministrativi non medici la più lieve misura dell'obbligo di presentazione;

considerato che:

in data 18 dicembre 2010 il Comando dei Carabinieri di Vibo Valentia aveva richiesto alla Procura di Vibo Valentia l'autorizzazione all'installazione di microtelecamere nelle immediate vicinanze dell'apparecchiatura elettronica presso cui si effettua la strisciata con il *badge* sita all'interno dei locali dell'Azienda;

tale richiesta era stata autorizzata dalla citata Procura;

considerato, inoltre, che:

a parere dell'interrogante, la mancata convalida degli arresti prefigurerebbe la violazione, da parte degli inquirenti, dell'art. 13 della Costituzione, che salvaguarda il fondamentale diritto di libertà personale;

il Giudice per le indagini preliminari, valutando nel merito l'assenza del *fumus* di reati che consentissero non solo l'arresto in flagranza, ma anche l'applicazione di misure cautelari, avrebbe ritenuto l'insussistenza del delitto di falso ideologico contestato e l'assenza di gravità indiziaria per l'ipotesi di truffa,

si chiede di sapere:

se risultino compressioni, da parte degli inquirenti, dei diritti di libertà costituzionalmente garantiti ai dieci arrestati;

se risulti che le operazioni di ripresa con microtelecamere siano utilizzabili e legittime;

se risultino i costi di dette iniziative.

(4-04604)

LANNUTTI. – *Ai Ministri della giustizia e dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

in data 17 febbraio 2011, nel processo in corso a Milano su Banca Italease nei confronti dell'ex amministratore delegato della medesima banca, Massimo Faenza, rispettivamente per il reato di aggiotaggio e per quello di ostacolo all'autorità di vigilanza, il presidente Piero Gamacchio e i giudici Concetta Locurto e Giuseppe Cernuto della terza sezione penale del tribunale di Milano hanno ammesso la costituzione di parti civili di Consob e della Banca d'Italia, escludendo la richiesta dell'associazione di utenti e consumatori Adusbef, che pur aveva denunciato nel 2007 la truffa;

i giudici hanno poi anche accolto la richiesta di costituzione di parte civile di circa un migliaio di azionisti dell'istituto, ma solo per il reato di aggiotaggio;

lo scandalo della banca guidata da Massimo Faenza, definito da alcuni giornalisti economico-finanziari come un genio della finanza, ebbe inizio nel 2007 quando Banca Italease, facente parte del gruppo delle banche popolari (oggi BPU), dopo aver piazzato rischiosissimi prodotti derivati per garantire gli utenti dal rischio dei tassi, a seguito dall'andamento negativo del *mark-to-market*, chiese l'immediato rientro ai propri clienti preannunciando il vincolo sulle somme a credito presenti sul conto corrente presenti e future e, conseguentemente, imputando tutti i pagamenti, ivi inclusi quelli relativi alle rate del finanziamento, a debito della presunta esposizione debitoria in *swap*;

i clienti erano in genere titolari o amministratori di piccole e medie imprese che avevano avuto la sfortuna di incontrare sulla loro strada Banca Italease alla quale avevano chiesto un mutuo o un *leasing* immobiliare (quindi strumentale alla propria attività imprenditoriale) e che per ottenere lo stesso erano stati costretti ad acquistare i famigerati *swap*. Al fine di indorare la pillola, la sceneggiatura della frode era stata congegnata, poiché l'imprenditore che chiedeva credito veniva assoggettato ad una complessa procedura di verifica e richiesta di documentazione con tempi molto lunghi, senza fare alcuna menzione degli *swap*; solo nel momento in cui la banca si accingeva a dare «il *placet*» all'erogazione del credito, spesso il giorno stesso della stipula davanti al notaio, il responsabile della banca sollevava il problema delle garanzie e segnatamente della necessità di tutelarsi dal rischio del mutevole andamento dei tassi d'interesse, imponendo così la sottoscrizione di strumenti derivati *interest rate swap*, che il malcapitato imprenditore era costretto a firmare; gli *swap* erano strutturati in modo da offrire guadagni certi alla banca, perdite sicure alla clientela tramite un meccanismo infernale di ingegneria finanziaria con il quale la prima era destinata a guadagnare sempre e tanto e, spe-

cularmente, l'imprenditore a rimetterci le penne. La garanzia non era il rischio tassi ma il lucro della banca. Si trattava dunque di una vera e propria truffa contrattuale (art. 640 del codice penale) per la quale i contratti potevano dichiararsi nulli in sede civile;

il 24 luglio 2007, solo a scandalo avvenuto, la Banca d'Italia impose l'azzeramento del consiglio d'amministrazione, l'esclusione del nuovo amministratore delegato Massimo Mazzega, il rinnovo del collegio sindacale, la ricapitalizzazione ed il divieto di effettuare operazioni in derivati a seguito del rapporto ispettivo sulla gestione del gruppo negli ultimi sei mesi della dirigenza targata Massimo Faenza e durante i quali era esplosa la «mina» dei derivati truffa;

i vertici della banca furono informati delle decisioni della Banca d'Italia, che non impose il temuto commissariamento, durante il consiglio d'amministrazione straordinario, sotto gli occhi del direttore della sede di Milano di Palazzo Koch, Salvatore Messina, dell'ispettore che ha condotto le indagini, Claudia Casini, e di altri funzionari della Banca Centrale guidata da Mario Draghi;

in particolare, via Nazionale, al fine di assicurare la sana e prudente gestione del gruppo, ha ordinato il rinnovo degli organi e la convocazione delle assemblee in sede ordinaria e straordinaria nonché la ricapitalizzazione dell'istituto. Per questo è stata richiesta una riunione *ad hoc* del consiglio d'amministrazione per deliberare in merito. Ancora, la Banca d'Italia, alla luce dei contratti in derivati intermediati da Banca Italease con 2.000 clienti e lievitati da gennaio a oggi da 275,5 a 730 milioni di euro (al 29 giugno), ha disposto il divieto di effettuare operazioni finanziarie di questo tipo;

in un articolo pubblicato sul settimanale «Il Mondo», venerdì 10 novembre 2006, titolato «I segreti di Banca Italease», quando già si presumeva il gioco di azzardo dei derivati e degli *swap* di Banca Italease per gonfiare gli utili e le masse intermediate, Enrico Cisnetto, noto giornalista economico organizzatore di Cortina Incontra e Roma Incontra, naturalmente sponsorizzati dalle più grandi imprese, banche e multinazionali, parlando del sistema bancario, aveva tessuto gli elogi di Massimo Faenza. Si legge nel citato articolo: «Trasparenza e professionalità distinguono Massimo Faenza. Se si dovesse votare oggi la miglior performance finanziaria italiana, Massimo Faenza e la sua Banca Italease avrebbero serie chance di vittoria. Risultati da primato, il valore di Borsa quadruplicato e un quarto trimestre 2006 che promette di essere il migliore della sua storia. Eppure tutti si chiedono cosa ci sia dietro gli ottimi risultati dell'istituto di credito specializzato nel leasing e controllato da un patto di sindacato tra banche popolari, fondi e società di assicurazioni. Specialmente dopo che il titolo ha ricominciato la sua corsa, in barba alle nere profezie di molti analisti. Convincendo anche gli investitori esteri che guardano spesso con sospetto Piazza Affari, visto che i grandi fondi di Londra e New York hanno pagato 105 milioni di euro per accaparrarsi la quota – 3,2% su un totale del 7,2% – custodita dentro Antonveneta e messa in vendita dagli olandesi di Abn Amro. Ebbene, credo che il segreto di

Banca Italease sia proprio nel non avere alcun segreto, se non quello di possedere un management di valore, che finora ha azzeccato tutte le scelte strategiche, e un business model rivelatosi vincente. Certo, un'ulteriore crescita adesso passerà giocoforza attraverso il risiko bancario e le integrazioni con realtà simili. Ma perché ci si ostina sempre a fare della dietrologia, davanti a quello che è un palese caso di ottima gestione?». Il giornalista ha corredato la rubrica di una foto agiografica di Faenza sullo sfondo di un giardino principesco con aiuole perfettamente curate;

quella che il giornalista economico Enrico Cisnetto, laudatore del signor Faenza, definiva ottima gestione, assieme agli omessi controlli preventivi di Consob e Banca d'Italia, ha prodotto lo scandalo Italease con oltre 2.600 clienti coinvolti nei contratti derivati venduti dalla banca milanese;

per un valore nozionale di quasi 1 miliardo di euro dalla cui compravendita, la banca realizzava buona parte dei suoi ricavi, con Deutsche Bank, Société Générale, Bnp Paribas, Banca Aletti, Goldman Sachs, Lehman Brothers e Bear Stearns, le sette banche d'affari che studiavano i derivati che Italease distribuiva ai suoi clienti;

considerato che:

un lancio dell'agenzia di stampa Adnkronos/Ign del 23 gennaio 2008 così dette la notizia dell'arresto di Faenza: «La Guardia di Finanza di Milano ha arrestato all'alba l'ex ad di Italease, Massimo Faenza, e gli ex dirigenti, Massimo Sarandrea e Roberto Fabbri. Agli arresti sono finiti anche due mediatori: Claudio Calza e Luca Di Filippo. Le accuse sono, a vario titolo, di associazione per delinquere, appropriazione indebita, ostacolo agli organismi di vigilanza. Le misure di custodia cautelare sono state richieste dal pm Roberto Pellicano, che dall'estate scorsa ha avviato un'indagine sui prodotti derivati legati alla Banca, e sono state firmate dal gip Cesare Tacconi»;

oltre a eseguire le cinque ordinanze di custodia cautelare, i militari del nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Milano hanno eseguito una ventina di perquisizioni e un centinaio di sequestri preventivi di conti correnti e *dossier* titoli. Dopo la notizia degli arresti il titolo è in calo in borsa, complice anche il calo generale dei mercati, e perde il 5,57 per cento. A causa degli scandali finanziari Banca Italease ha ceduto nell'ultimo anno l'85 per cento del suo valore;

in un dispaccio intitolato «Non hanno fatto il loro dovere», del 23 gennaio 2008, così «Il Sole 24 Ore Radiocor» diffuse il commento dell'Adusbef: «»Troppo il timore reverenziale della Magistratura, che pur Adusbef continua a ringraziare, verso Consob e Bankitalia, che come risulta anche stavolta, non hanno esercitato alcuna vigilanza preventiva verso gli swap d'azzardo commercializzati da Banca Italease«. Così l'Adusbef commenta i cinque arresti effettuati su mandato della Procura di Milano. 'I vertici delle due istituzioni – secondo l'associazione – non hanno fatto il loro dovere per evitare l'ennesimo bidone ad azionisti, utenti e risparmiatori'»;

il 21 ottobre 2010, il Tribunale di Milano ha condannato Massimo Faenza a sette anni di carcere, un anno e mezzo in più rispetto alla richiesta avanzata dal pubblico ministero Roberto Pellicano, con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Si è concluso così, per l'ex amministratore delegato, il processo di primo grado per un filone dell'inchiesta milanese su banca Italease, e nel quale tutti gli imputati sono stati dichiarati colpevoli di associazione per delinquere finalizzata all'appropriazione indebita di circa 30 milioni sottratti, attraverso la vendita dei derivati «esotici», all'istituto milanese. Tutti eccetto uno che si è visto contestare solo l'appropriazione indebita. Dopo quasi quattro ore di camera di consiglio, i giudici della sesta sezione penale, presieduta da Teresa Ferrari e da Passano, oltre a Faenza hanno condannato Pino Arbia, ex responsabile delle relazioni esterne della banca, a 5 anni e 4 mesi di reclusione, i mediatori Leonardo Gresele, Claudio Calza e Luca De Filippo rispettivamente a 4 anni e 4 mesi, 3 anni e mezzo e 3 anni di carcere. Inoltre hanno inflitto a Maurizio Mian, ex direttore finanziario della Danieli (accusato solo di appropriazione indebita), una pena di 2 anni e 1.000 euro di multa e a Gianluca Montanari, altro mediatore, un anno e 10 mesi di reclusione. Infine, il risarcimento a Italease che in questo processo si è costituita parte civile: gli imputati dovranno versare una provvisionale di poco meno di 20 milioni a cui si aggiungono oltre 31 mila euro messi a disposizione tempo fa da Faenza«;

alla stessa stregua di tutti gli scandali bancari, finanziari ed industriali, una lunga catena di *crac* avvenuti negli ultimi anni, le autorità preposte alla vigilanza, come Consob e Banca d'Italia, non sono mai riuscite a prevenire vasti fenomeni di saccheggio del sudato risparmio pari ad almeno 50 miliardi di euro, che ha coinvolto, riducendole sul lastrico, oltre 1 milione di famiglie;

negli esposti presentati da Adusbef alla Procura della Repubblica di Milano il 6 luglio 2007 contro Banca Italease, per l'abnorme esposizione della banca sul rischio derivati, che ha danneggiato i clienti dell'istituto, con gravissime perdite ai piccoli azionisti, con il titolo passato da 50 a 7 euro, mediante l'uso disinvolto e massivo del piazzamento oltre misura e senza limiti di strumenti finanziari tanto pericolosi quanto lucrosi per le banche, veniva chiesta l'apertura di un procedimento penale a carico degli amministratori *pro tempore* di Banca Italease, delle banche controllanti, dei componenti il Collegio sindacale per omesso controllo, della società di revisione, della Banca d'Italia e della Consob, per la mancata autorizzazione della Banca d'Italia e del Governatore Draghi a vendere tali rischiosissimi prodotti. La Banca d'Italia aveva mandato una ispezione durata sei mesi, durante la quale la banca aveva continuato a vendere gli *swap* e conclusasi il giorno dopo la denuncia relativa alla vendita dei contratti derivati. Pertanto, scriveva Adusbef, la banca non aveva la licenza per commercializzare prodotti pericolosi per i clienti quanto lucrosi perla stessa. Adusbef denuncia il caso di un istituto di credito che ha appioppato contratti su strumenti derivati, denominati Swap su tassi di interesse (IRS Swap), allo scopo di una presunta copertura degli interessi passivi su fidi e

finanziamenti di cassa, che anziché difendere il sottoscrittore da un rialzo dei tassi di interesse, era diventato un onere aggiuntivo ed aggravante delle competenze corrisposte alle banche,

si chiede di sapere:

se risulti che, come ipotizzato dall'Adusbef negli esposti presentati alla Procura della Repubblica di Milano il 6 luglio 2007 contro Banca Italease, per «l'abnorme» esposizione della banca sul rischio derivati, che ha danneggiato i clienti dell'istituto, la banca del signor Faenza non avesse alcuna autorizzazione della Banca d'Italia a commercializzare tali prodotti rischiosissimi per l'utenza e la clientela;

se sia vero che i metodi utilizzati dalla banca Italease per appioppare ai clienti i contratti su strumenti derivati, denominati IRS – Interest Rate Swap, fossero così coercitivi da negare il credito in caso di diniego-rifiuto;

se risultino le ragioni che hanno indotto la terza sezione del tribunale penale di Milano a respingere le richieste degli azionisti e degli utenti di costituirsi parte civile anche per i reati di truffa;

se risulti la ragione per la quale la terza sezione penale del Tribunale di Milano, mentre ha accolto la costituzione di parte civile di Consob e Banca d'Italia, autorità preposte ad evitare che *crac* finanziari ed industriali possano accadere anche con una puntuale attività di prevenzione, ha negato la richiesta di Adusbef di costituirsi come parte civile al processo in rappresentanza di azionisti ed utenti truffati;

se risponda al vero quanto riferito e corredato dal giornalista Enrico Cisnetto per il settimanale «Il Mondo» e per quale ragione l'Ordine nazionale o regionale dei giornalisti a cui è iscritto, non abbia ancora avviato alcun procedimento disciplinare per evidente violazione della deontologia professionale.

(4-04605)

LANNUTTI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

l'indagine conoscitiva sulla situazione economica e finanziaria delle Casse privatizzate svolta dalla Commissione parlamentare bicamerale di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale, il cui corposo documento di ben 174 pagine è stato pubblicato in data 19 gennaio 2011, ha messo in luce un ricorso sfrenato ad investimenti a rischio, una vera e propria corsa ad inserire negli *asset*, pericolosi titoli tossici, quali Lehman Brothers ed Antrachite società, quest'ultima con sede sociale nel paradiso fiscale delle isole Cayman, da parte degli amministratori delle stesse, obbligati secondo le normative vigenti a gestire al meglio i risparmi previdenziali per poter sostenere il pagamento quando viene maturato il diritto futuro alle prestazioni pensionistiche;

da tale indagine, che scatta una fotografia impietosa degli *asset*, cassa per cassa, negli anni 2008 e 2009, picco massimo della crisi finanziaria e dell'emersione dei titoli cosiddetti «tossici» che hanno portato al

tracollo di Lehman, la Commissione bicamerale composta da nove deputati e nove senatori, dopo un importante lavoro di indagine e di audizioni dei loro rappresentati, ha analizzato l'*asset allocation* delle Casse maggiormente esposte (circa i due terzi del totale) rilevando che il 35 per cento degli investimenti mobiliari negli anni 2008 e 2009 era in titoli strutturati, definiti dalla stessa commissione «poco trasparenti» e «ad alto rischio»;

particolare attenzione è stata posta sul Gruppo Lehman Brothers, la banca degli scatoloni fallita sotto il peso dei derivati e dell'azzardo morale il 14 settembre 2008, che alla data del 31 dicembre 2008 vantava un valore nominale dei titoli ad emissione diretta del gruppo americano presenti nei portafogli delle Casse, pari a circa 125 milioni di euro, ossia lo 0,83 per cento del patrimonio complessivo, una percentuale che sale al 3,42 per cento se si considera anche l'esposizione indiretta in titoli sottostanti o collegati, come appunto Antrachite;

le Casse di previdenza, invitate a comprimere i costi, elevare l'efficienza, promuovere sinergie, scambi di conoscenze, senza escludere possibilità di fusione, restano libere di scegliere gli *asset* sui quali investire, devono però evitare, per la sostenibilità delle future prestazioni, per contenere i rischi entro limiti accettabili di sicurezza, quei prodotti derivati ed obbligazioni strutturate acquistate con procedure poco trasparenti, probabilmente clientelari in questa misura;

l'Enasarco, la cassa che dovrebbe garantire le pensioni agli agenti di commercio, ha la maggiore esposizione indiretta in titoli Lehman Brothers per un valore di 780 milioni di euro;

l'Enpaia, la cassa degli agricoltori, una esposizione per 45 milioni di euro; l'Enpav, quella che gestisce i veterinari, ha nel portafoglio 9 milioni di euro; l'Onaosi (Orfani sanitari), 15 milioni; l'Enpam (medici) una esposizione su Lehman Brothers di 80 milioni di euro; l'Epap di 15,7 milioni, pari al 3,84 per cento del patrimonio; l'Enpap ha in carico 10 milioni di euro (2,57 del patrimonio); i farmacisti dell'Enpaf 5 milioni di euro; la cassa degli architetti ed ingegneri (Inarcassa) 13,8 milioni di euro; ciliegina sulla torta, l'Enpacl la cassa dei consulenti del lavoro, ben 58 milioni di euro tra esposizioni dirette (5 milioni Lehman) ed indirette, 28 milioni Antrachite, 25 milioni di euro Saphir);

considerato che:

non riuscendo a comprendere come mai la maggioranza delle stesse casse di previdenza, fosse stata infettata e contaminata dai titoli tossici Lehman Brothers ed Antrachite, l'interrogante ha indagato sulla genesi di tale andazzo che va a gravare sugli investimenti della casse, le quali avrebbero l'obbligo di garantire la sostenibilità futura delle prestazioni pensionistiche, scoprendo il piazzista di tali titoli avariati, nella persona di Fabio Liotti, rappresentante per l'Italia della Abn Amro negli anni 2004-2005;

a cavallo tra il 2007-2008 Fabio Liotti, nato a Valderice in Provincia di Trapani, lo stesso paese che ha dato i natali a Vincenzo Miceli, presidente dell'Enpacl, la cassa dei consulenti del lavoro, laureato all'Univer-

sità di Palermo e trasferito successivamente all'estero per le proprie attività, si trasferisce alla Lehman Brothers ed assieme a due altri colleghi, riesce a piazzare alle casse di previdenza, strumenti finanziari per circa 2 miliardi di euro, con ripetute operazioni effettuate in prevalenza presso la filiale delle Isole Cayman;

l'uomo della Lehman Brothers, Liotti, sembra abbia venduto all'Enpacl titoli per 58 milioni di euro. Dopo il 14 settembre 2008 ed il *default* della banca di affari americana impressa nell'immaginario collettivo dei risparmiatori come la banca degli scatoloni riprese e rimandate nei servizi dei TG e delle televisioni di tutto il mondo, Liotti passa per un breve periodo nella Real Bank of Scotland, banca che intrattiene rapporti con l'Enpacl. Infine si sarebbero trovate tracce di Liotti nel Credit Suisse, la banca più accreditata a sostituire, in qualità di garante il derivato Antrachite sottostante alle Lehman, mentre alcune fonti lo darebbero in forza presso la J.P. Morgan;

nonostante le dichiarazioni rassicuranti di Andrea Camporese, il presidente dell'Adepp, l'associazione che rappresenta 20 enti privatizzati, secondo il quale i rischi del mercato finanziario possono e devono essere ridotti al minimo, ma non possono essere eliminati, perché la grande crisi del 2008 ha evidenziato una positiva tenuta delle Casse privatizzate, dato che quasi tutti gli istituti hanno recuperato larga parte delle perdite subite tra il 2009 e il 2010, la miniriforma sulle casse di previdenza approvata già dalla Camera dei deputati e in sede di esame alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale) del Senato, prevede un consistente aumento del contributo integrativo per le Casse di previdenza professionali con un'aliquota del 5 per cento, destinata a gravare sugli «utilizzatori finali», ossia i consumatori ed utenti;

le Casse cioè, che applicano il sistema contributivo, potranno elevare l'aliquota di contributo integrativo sino al 5 per cento, dal 2 per cento di oggi, in modo tale da destinarne una quota all'arricchimento dei montanti individuali, aumento che finirà direttamente in parcella a carico del cliente, sul quale peserà l'aggravio finale,

si chiede di sapere:

per quali ragioni i Ministri vigilanti sulle casse di previdenza, infettate e contaminate dai titoli tossici Lehman Brothers ed Antrachite, che hanno messo a repentaglio la stabilità con perdite rilevanti, così come del resto anche i collegi sindacali delle Casse stesse, non abbiano assolto all'obbligo di una verifica preventiva sulla rischiosità dell'investimento e sui proponenti, che erano probabilmente ubicati presso il paradiso fiscale delle isole Cayman;

se al Governo risulti che gli investimenti in titoli «tossici» Lehman Brothers ed altri sottostanti strumenti finanziari per circa 2 miliardi di euro, con ripetute operazioni effettuate in prevalenza presso la filiale delle Isole Cayman, non siano avvenute a cavallo tra il 2007-2008, ad opera di Fabio Liotti, nato a Valderice in Provincia di Trapani, lo stesso paese che ha dato i natali a Vincenzo Miceli, presidente dell'Enpacl, la cassa dei

consulenti del lavoro, laureato all'Università di Palermo e trasferito successivamente all'estero per le proprie attività;

se Fabio Liotti, piazzista di tali titoli «avariati», già rappresentante per l'Italia della Abn Amro negli anni 2004-2005, sia lo stesso che si è trasferito alla Lehman Brothers tra il 2007 ed il 2008, ossia l'analogo personaggio nativo dello stesso paese del presidente dell'Enpacl Miceli, che si è adoperato per far immettere nel portafoglio della cassa dei consulenti del lavoro titoli ad altissimo rischio per 58 milioni di euro;

quali siano state le commissioni pagate dalle casse di previdenza «infettate» dai titoli Lehman Brothers ai loro proponenti ed alle banche e se il Governo sia in grado di escludere che possano essere state liquidate commissioni extra contabili, per beneficare eventuali «facilitatori» che si sono adoperati per acquistare titoli non conformi ai fini previdenziali;

quali misure urgenti il Governo intenda adottare, compresa l'istituzione di una specifica autorità che possa vigilare sulle casse di previdenza e sul risparmio conferito dai loro iscritti, per evitare di mettere a repentaglio, con operazioni ad alto rischio e basso rendimento, la previdenza di milioni di assicurati.

(4-04606)

LANNUTTI. – *Al Ministro dello sviluppo economico*. – Premesso che:

in un articolo uscito sul quotidiano «Libero» del 18 febbraio 2011, Alessandra Menzani si sofferma sul *festival* della canzone che vede *dominus* incontrastato il *manager* Lucio Presta, per osservare che davanti al Casinò di Sanremo è «parcheggiata la Ferrari blu che la sua compagna Paola Perego gli ha regalato per il suo compleanno lo scorso anno», mentre «nelle acque del porto di Sanremo galleggia il vero centro di potere della kermesse, "Villa sul mare", la barca dello stesso Lucio Presta, l'anima ruggente delle ultime fortunate edizioni di Sanremo, di Bonolis (due) ed Antonella Clerici, suoi assistiti. Quest'anno è riuscito a convincere i vertici Rai, ormai orientati sulla scelta di Manuela Arcuri, a prendere Belen, la sua pupilla per la quale ha progetti pazzeschi. Nello yacht di 43 metri, 15 stanze e 7 persone dell'equipaggio dormono lui, la Perego, i suoi figli e i fidati collaboratori, tra cui Massimiliano, suo cugino coi ricciolini rossi, al quale ha affidato il compito di diventare l'angelo custode di Belen. Qui fa riunioni di lavoro, cene di piacere, invita amici e artisti, tra cui Mara Venier che si è trasferita a Sanremo con la sua Vita in diretta. Belen spesso dorme sullo yacht, lo spazio c'è. Tante stanze, televisori ovunque. Il capitano frena la curiosità della cronista: "Non sono autorizzato a rilasciare dichiarazioni né a far entrare nessuno"»;

si legge ancora nel citato articolo: «Morandi, Luca e Paolo, Mazzi, sono tutti venuti da lui. Tutti tranne Elisabetta Canalis, non si sa se per scelta o mancanza di invito. Qui, in barca, è stato addirittura allestito il set di "A casa di Paola", il talk show della Perego, ma solo per pochi giorni: per motivi tecnici il programma è stato trasportato al Casinò. Presta ha occhi su tutto, dalle trattative con gli ospiti internazionali (come i

Take That) a quelli italiani, dai neri pubblicitari alla promozione fino alle idee artistiche. I suoi personaggi si fidano ciecamente. È in grado di assicurare la presenza di un asso come Roberto Benigni: è il manager anche del premio Oscar. Simona Ercolani e Federico Moccia (che cura in particolare i testi di Belen) appartengono alla sua scuderia. È un ex, invece, Cesare Lanza, che ha firmato le kermesse di Bonolis e della Clerici, ma poi ha litigato con l'entourage "prestiano" tanto che i giornali l'hanno definito il "picconatore occulto" di Sanremo. "Villa sul mare" è il luogo in cui, tempo permettendo, Presta si concentra meglio. Infatti l'ha trasformata nel quartier generale della sua nutrita scuderia. Un vero centro direzionale pronto a risolvere problemi e trovare soluzioni. Belen a volte si ferma qui, come ha scritto "Tv Sorrisi e Canzoni", anche se il suo alloggio è al Grand Hotel del Mare della vicina Bordighera, lo stesso di Albano (suo figlio non smette un giorno di chiedere notizie sull'argentina), dove stasera dovrebbe arrivare anche l'amato Fabrizio Corona, ma lui smentisce. Il prezzo di una suite varia dai 520 euro della Senior agli 850 della Presidenziale. Belen ha voluto con sé tutta la famiglia, mamma, papà, fratello e sorellina, che però hanno affittato una casa in città. Mancano solo le prozie e l'albero genealogico è completo. Oltre a Massimiliano, Belen è seguita dalla manager ed ex modella Paola Benegas, colei che sette anni fa la scoprì. Ora le fa da assistente. Diversissima da Belen è Elisabetta Canalis. Schiva e solitaria, a Sanremo occupa un mini appartamento all'Hotel Europa (230 euro al giorno) e non la accompagna nessuno a parte l'amica Patrizia e l'assistente Monica, che lavora per Beppe Caschetto. I genitori, papà radiologo e professore e mamma insegnante, sono rimasti in Sardegna per stare vicino alla nonna malata, che purtroppo è mancata alla vigilia della kermesse. Non ci sono, stranamente, neppure gli adorati cagnolini di Ely, i pincher Piero e Mia, animaletti che si porta ovunque, in spiaggia, quando corre, a fare shopping nelle vie di Los Angeles. L'ex velina non si separa mai da loro, addirittura spiega nelle interviste che i due cagnolini appagano il suo istinto materno. La loro assenza ha stupito tutti. Più di quella del fidanzato George Clooney. Il patriottico Gianni Morandi si accontenta dell'Hotel tre stelle "Il Globo", lo stesso del direttore artistico Gianmarco Mazzi, ma ha voluto fare di più. Ha fatto costruire una stanza che lo colleghi direttamente con il teatro Ariston. Cosicché, per andare a condurre Sanremo, non deve nemmeno uscire dall'albergo"»;

considerato che:

nel momento di massimo ascolto assoluto, con 19 milioni di persone incollate a guardare Benigni al Festival di Sanremo, in una vetrina senza prezzo, andata in onda il 17 febbraio 2011, nel pieno del monologo dell'attore, un vero e proprio tonificante per gli ascolti tv, il regista Rai Duccio Forzano ha regalato due stacchi che hanno inquadrato la presentatrice Paola Perego, moglie del *dominus* del *festival* Lucio Presta, seduta tra il pubblico, mentre gli altri stacchi sul pubblico *vip* hanno beneficiato il direttore generale della Rai Mauro Masi, il direttore di Raiuno Mauro Mazza, il presidente Paolo Garimberti;

un altro colpo vincente della scuderia Lucio Presta è rappresentato da Paola Perego e Francesco Facchinetti che venerdì prossimo, una settimana dopo la *kermesse* sanremese, condurranno lo speciale Sanremo in prima serata, scelti in sostituzione dei «Raccomandati», programma che ha chiuso in anticipo i battenti, per via di un'inadeguata *audience*, che ha invece premiato il programma «Zelig» trasmesso dalla concorrenza;

gli stacchi delle telecamere hanno indugiato anche su un marchio di acqua minerale «Lete» per ripetute inquadrature senza che vi fossero le benché minime finalità narrative, ad esempio quando acqua «Lete» viene inquadrata assieme ad un paio di scarpe da donna, quasi certamente per mere finalità propagandistiche inerenti a pubblicità occulte o subliminali al di fuori dei contratti pubblicitari regolati dalla Sipra. Non si capiscono altrimenti le ragioni che hanno indotto la regia delle riprese del *festival*, diretta da Duccio Forzano, ad effettuare ripetute inquadrature della bottiglia di acqua minerale con il marchio «Lete», in almeno quattro contesti delle riprese, apparsa improvvisamente in mano ad uno dei presenti proprio nella serata *clou* del *boom* degli ascolti, che aveva come protagonista Roberto Benigni;

sono stati 12.136.000, pari a uno *share* del 52.12 per cento, gli spettatori della finale del *festival* vinto da Roberto Vecchioni con la canzone «Chiamami ancora amore». La media ponderata dell'ultima serata risulta di poco inferiore a quella del festival 2010 di Antonella Clerici (53.21 per cento) e a quella dell'edizione 2009 di Paolo Bonolis (54.24 per cento);

il 20 febbraio, Aldo Grasso, il critico del «Corriere della sera», ha formulato alcune pagelle ai protagonisti del *festival* di Sanremo: ha assegnato a Duccio Forzano l'appellativo di «regista di corte», poiché: «Con il suo gusto da grande illustratore, pur privo di un riconoscibile segno registico, ormai è diventato il regista di corte per eccellenza. Purtroppo si è perso la scena della vita. Avrebbe dovuto avere il coraggio di mostrare con più insistenza i volti dei papaveroni Rai e dei politici mentre si esibiva Benigni. Roba da George Grosz»; ha stigmatizzato l'esibizione della figlia di Antonella Clerici: «L'idea di aprire il Festival di Sanremo esibendo la figlioletta è da Telefono Azzurro. Tanto più che lo scorso anno, a proposito di Povia, le fu chiesto: "Manderebbe sua figlia sul palco a ballare su una canzone sull'eutanasia?" E lei: "Assolutamente no, ma io non la vorrei vedere in generale sul palco"»;

in un articolo pubblicato su «Il Secolo XIX» del 20 febbraio dal titolo: «Mezzo milione a Benigni, ecco i compensi alle Star», Paolo Crecchi aveva chiesto a Gianmarco Mazzi, direttore artistico del *festival*, se fosse vero che stava atterrando a Nizza Sylvester Stallone: «Surreale la replica: "Sì, ma sta andando in Europa per i fatti suoi". Se capitava faceva un salto all'Ariston, ecco, combinazione "non è stata raggiunta un'intesa economica". Il che è vero. E tuttavia l'intesa non è stata raggiunta perché la Rai ha sforato il budget, avendo corrisposto agli artisti dei giorni scorsi molto più di quanto preventivato. Prendiamo Roberto Benigni. Per sé ha preteso non 250 mila euro, come ufficialmente sostiene la Rai, ma il dop-

pio. Per contratto, altri 250 mila euro vanno infatti alla società che gestisce l'immagine di Benigni, il cui agente è naturalmente Lucio Presta. La società, guidata dalla moglie di Roberto, Nicoletta Braschi, ha l'impagabile denominazione di Melampo, che in *Pinocchio* è l'appellativo del cane tangentaro: in cambio di una gallina a colpo, Melampo consente alle faine di razziare il pollaio. Ma non è stato strapagato solo l'esegeta dell'Inno di Mameli. Non doveva essere gratuita la comparsata di Monica Bellucci? No, il suo contratto con il produttore cinematografico Aurelio De Laurentis non prevedeva la promozione al festival: a lei 300 mila euro. E Robert De Niro, capace di rendere immortale la performance di Elisabetta Canalis (come si dice in inglese Taxi Driver, chiede Morandi, Taxi Driver, risponde lei) non è stato pagato perché doveva appunto pubblicizzare »Manuale d'amore 3«, ma ha preteso l'aereo personale: 125 mila euro. Malumori, in Rai, che fanno passare in secondo piano un incidente diplomatico che ha coinvolto gli autori. All'attore Andy Garcia, evidentemente in omaggio alla destra al potere (sono ex missini sia Mazza sia Mazzi), dovevano essere fatte dodici domande mirate su di Cuba, del tipo: è vero che Castro è un farabutto? È vero che lì si muore di fame? Garcia, pur essendo un esule, si è rifiutato di infangare il suo Paese e se ne è andato offesissimo, anche perché nella performance con Gianni Morandi l'eterno ragazzo ha sbagliato le parole di una canzone: "Mai vista tanta improvvisazione". Garcia era irritato soprattutto per il tentativo di fargli parlar male di Cuba»,

si chiede di sapere:

se risponda al vero che la Rai abbia sforato il *budget*, avendo corrisposto agli artisti molto più di quanto preventivato, circa 500.000 euro a Roberto Benigni, 250.000 euro per la sua apprezzata apparizione ed altri 250.000 euro alla società che gestisce l'immagine di Benigni, il cui agente è Lucio Presta;

se il Governo sia a conoscenza di quali siano stati i compensi complessivi ed i costi iscritti a bilancio per il *festival* di Sanremo;

in base a quali considerazioni la Rai abbia appaltato a Lucio Presta le ultime edizioni di Sanremo, da Bonolis ad Antonella Clerici suoi assistiti, e per quale ragione i vertici Rai, già orientati sulla scelta di Manuela Arcuri, siano stati convinti a prendere Belen, sua pupilla per l'importante ruolo, che non sembra proprio rappresentare, dopo gli scandali di Fabrizio Corona e Lele Mora, un modello di comportamento virtuoso per le giovani generazioni;

se risponda al vero che l'abile regia del *festival* di Sanremo, trasmesso in esclusiva dalla Rai, abbia effettuato ripetuti stacchi su un marchio di acqua minerale «Lete», mandando in onda e propinando le immagini ai teleutenti al di fuori di qualsivoglia finalità narrativa e se tali episodi ciclici, nel servizio pubblico di informazione pagato con il canone dei cittadini, non abbiano configurato finalità di pubblicità occulte o subliminali, sottraendo in tal modo alla concessionaria Sipra risorse economiche dai contratti pubblicitari stipulati con gli *sponsor* o le imprese;

se il Governo ritenga che tali episodi di frequente sottrazione di contratti pubblicitari palesi alla concessionaria Rai Sipra non rischino di far sorgere il dubbio che tali forme di pubblicità occulta siano retribuite sottobanco dagli inserzionisti avvantaggiati, tanto più che non si comprenderebbero altrimenti le ragioni che hanno indotto la regia delle riprese del *festival*, diretta da Duccio Forzano, ad effettuare ripetute inquadrature della bottiglia di acqua minerale con il marchio «Lete», in almeno quattro contesti delle riprese nella serata *clou* del *boom* degli ascolti con protagonista Roberto Benigni;

con quali criteri, se non quelli di ordine familiare, la cosiddetta scuderia di Lucio Presta abbia scelto Paola Perego e Francesco Facchinetti per condurre in prima serata lo speciale Sanremo;

per quale motivo la Rai, foraggiata prevalentemente con i soldi del canone pagato dai cittadini e che dispone di propri talenti e di patrimonio di cultura ed intelligenza all'interno rappresentato dai suoi dipendenti, debba appaltare al *«dominus* incontrastato» Lucio Presta eventi culturali di grande rilevanza per i telespettatori e per la cultura ammannita dalla televisione;

se sia vero che l'attore Andy Garcia, come richiamato in premessa, si sia rifiutato di rispondere a domande mirate su Cuba, che secondo le intenzioni degli organizzatori vicini agli ambienti della destra ex missina, avrebbero dovuto mettere in cattiva luce Castro e richiamare la questione della fame a Cuba, sfiorando l'incidente diplomatico;

quali misure urgenti il Governo intenda attivare per evitare che i soliti noti possano impossessarsi degli eventi televisivi di maggiore rilevanza, spesso scritturando personaggi chiacchierati, che non sembrano rappresentare modelli culturali rappresentativi degli utenti e delle famiglie e per impedire che si ripetano fenomeni di pubblicità occulte all'interno dei programmi Rai e televisivi.

(4-04607)

PERDUCA, PORETTI. – *Al Ministro degli affari esteri*. – Premesso che il Ministero in indirizzo gestisce il portale www.esteri.it nel quale sono fornite informazioni, anche in arabo e inglese;

considerato che:

i drammatici eventi di queste settimane subiscono drastici cambiamenti nel giro di ore e tutto ciò viene reso noto alla comunità internazionale attraverso i siti *Internet* più svariati;

nel 2007 fu lanciato un consolato virtuale su «second life», esperienza di per sé discutibile che oggi, alla luce del fallimento di quel sistema comunicativo e interattivo, risulta essere del tutto inutilizzabile oltre che inutilmente costosa;

la comunicazione istantanea, sia istituzionale che emergenziale, avviene attraverso i cosiddetti *social network* come «Facebook» e «Twitter», oltre a siti come «Youtube» e «Flickr»;

il Ministero non ha un *account* in nessuno di essi;

in un momento di sconvolgimenti epocali in Paesi vicini all'Italia il settore dei comunicati all'interno del portale al 22 febbraio 2011 è aggiornato all'11 febbraio,

si chiede di sapere:

quali siano le risorse umane e finanziarie destinate alla gestione del sito www.esteri.it;

perché non esistano *account* della Farnesina registrati in tutti i *social network*;

che ne sia stato della realtà virtuale di «second life».

(4-04608)

TOTARO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso che:

dalla stampa locale degli ultimi tempi si è appreso dell'intenzione di rimodulare, a partire dal prossimo 28 febbraio, il servizio che collega Pistoia all'Emilia Romagna attraverso la «Porrettana», eliminando 12 corse ferroviarie e sostituendole con un servizio su gomma affidato a 24 pullman;

contro tale decisione si sono espressi, oltre a centinaia di cittadini e pendolari, anche numerosi amministratori locali delle zone interessate dalla tratta;

dal 1996 la competenza sulla tratta, così come le scelte che la riguardano, sono direttamente appannaggio della Regione;

tale decisione pare essere stata assunta, a detta degli stessi amministratori locali, senza passare attraverso un processo concertativo, bensì in modo unilaterale e perentorio (nei tempi oltre che nei modi);

la linea ferroviaria «Porrettana», oltre che tratta strategica per l'intero comprensorio, è, a ragion veduta, considerata anche patrimonio storico per il quale da tempo si chiedono investimenti da parte della Provincia;

da più parti si teme che questa rimodulazione sia prodromo di un definitivo e totale smantellamento della linea ferroviaria in questione;

la linea ferroviaria è ritenuta strategica non solo per i pendolari, ma anche per il flusso clientelare degli esercizi commerciali ed alberghieri del territorio interessato,

si chiede di sapere:

se risultino i criteri in base ai quali sarebbe stato approvato il citato piano di rimodulazione;

se e quali siano, in una prospettiva di lunga durata, gli eventuali progetti per la tratta ferroviaria «Porrettana».

(4-04609)

PORETTI, PERDUCA. – *Al Ministro della giustizia*. – Premesso che:

si apprende dalla stampa nazionale del 19 febbraio 2011 la notizia secondo cui due ragazzi di 15 e 16 anni di Bassano del Grappa (Vicenza) accusati di rapina ed estorsione nei confronti di alcuni coetanei sono stati

condannati dal Tribunale dei minori di Mestre a fare volontariato, ad andare a messa tutte le domeniche e ad ottenere ottimi voti a scuola;

il percorso espiativo dei giovani, il cui termine giuridico è messa in prova, durerà un anno, al termine del quale il giudice deciderà se considerare la vicenda chiusa o riprendere con il processo;

considerato che nessuna norma giuridica prevede la costrizione religiosa della frequentazione delle messe, e altrettanto singolare risulta il dover ottenere ottimi voti a scuola;

ad avviso degli interroganti si tratta di una sentenza di dubbia regolarità,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda attivare un'ispezione al fine di verificare se vi siano i presupposti per attivare un'eventuale azione disciplinare.

(4-04610)

PEDICA. – *Ai Ministri della giustizia e della salute*. – Premesso che:

il giornale il «Redattore Sociale», in data 17 febbraio 2011, ha pubblicato un articolo in cui vengono riportati dati allarmanti, ripresi dal *dossier* di Fp Cgil, sullo stato della detenzione carceraria in Italia, dove i detenuti sono 67.437, contro una capienza regolamentare di 45.281;

nel Lazio, in particolare, viene denunciato un meccanismo per il quale in sei anni «i detenuti sono aumentati del 70%, ma il personale che se ne occupa è sempre di meno, così come le risorse messe a disposizione per gestirli calano costantemente, tanto da risultare dimezzate negli ultimi dieci anni»;

l'articolo evidenzia una situazione insostenibile dal punto di vista del sovraffollamento della popolazione carceraria e del sotto organico degli agenti penitenziari: «i 14 istituti di pena laziali ospitano il 137% in più di detenuti rispetto alla loro capienza, mentre il personale di Polizia penitenziaria in servizio è inferiore del 20% rispetto alla pianta organica, ma all'interno degli istituti la carenza sale ad oltre il 35%, perché sono tantissime le unità di personale »distolte« dall'attività all'interno delle strutture carcerarie per svolgere altre mansioni. Sottodimensionati anche gli organici operatori che svolgono il cosiddetto lavoro trattamentale (educatori, assistenti sociali, psicologi): il rapporto tra educatori e detenuti è oggi 1 a 76 contro il rapporto di 1 a 25 previsto dalle piante organiche»;

il *dossier* citato dal quotidiano analizza, quindi, la situazione a livello provinciale: «a Viterbo questo rapporto arriva addirittura a un educatore ogni 143 detenuti. Non stanno meglio gli assistenti sociali, con un organico del 40% inferiore rispetto alle disposizioni di legge. Drammatica anche la situazione degli psicologi, che hanno visto ridurre le ore di servizio del 30% solo nell'ultimo anno»;

l'articolo evidenzia, inoltre, una disomogeneità nella distribuzione della popolazione carceraria fra i vari istituti penitenziari del Lazio: «mentre alcuni istituti letteralmente scoppiano, come quello di Cassino, dove il sovraffollamento arriva quasi all'82%, altri sono sottoutilizzati per carenza

di personale, come quello di Rieti (– 66% di utilizzo a fronte di un – 97% di scarto tra il personale previsto e quello effettivamente presente)»;

nello specifico, per quanto riguarda il personale nei vari istituti penitenziari del Lazio, «il personale penitenziario previsto è di 4.136 unità, in realtà ce ne sono 3505. Gli assistenti sociali dovrebbero essere 117, ma in realtà sono 66. Gli educatori previsti sono 181, ma in realtà sono 88, con gli istituti di Rebibbia e Viterbo segnalati in emergenza con rispettivamente 1 educatore ogni 105 detenuti, e 1 ogni 143. Rebibbia, Latina e Civitavecchia gli istituti maggiormente in difficoltà a causa dell'aumento del numero di detenuti e la carenza di personale, mentre quelli con maggiore carenza di personale sono Viterbo e Civitavecchia, oltre alla paradossale situazione di Rieti. 800 le unità di personale in meno nel solo carcere di Rebibbia, considerando il personale impiegato all'esterno pur risultando formalmente presente nell'istituto»;

il rapporto sottodimensionato fra popolazione carceraria e personale della polizia peniteniziaria porta a casi limite come nel carcere di Rebibbia, a Roma, dove «a causa del sovraffollamento, di notte spesso un solo agente si trova a gestire almeno 200 detenuti, quando dovrebbero essere almeno in tre»;

tale situazione appare particolarmente lesiva dei diritti dei detenuti se si pensa che «nelle carceri laziali, il 46% dei detenuti è ancora in attesa di giudizio», e dei diritti degli agenti di polizia penitenziaria considerando che «solo nel Lazio, nel 2010 sono state 21 le aggressioni da parte di detenuti a personale della polizia penitenziaria»;

il quadro drammatico testé delineato pregiudica fortemente, a opinione dell'interrogante, i diritti dei detenuti, che non possono usufruire correttamente dei servizi medico-sanitari, dei programmi di riabilitazione (lavoro interno, istruzione), delle visite familiari e dei momenti di socializzazione, nonché lede le garanzie lavorative del personale penitenziario, costretto a turni di lavoro straordinario non retribuiti e sottoposti a costanti pericoli per la propria incolumità,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto scritto in premessa;

in che modo il Ministro della giustizia intenda attivarsi, e in quali tempi, per superare i problemi di sovraffollamento nelle carceri laziali, nonché in che tempi verrà ripristinato l'organico degli agenti di polizia penitenziaria e, più in generale, del personale che lavora nelle strutture detentive;

quali iniziative il Ministro della salute intenda intraprendere al fine di assicurare che venga garantito il diritto alla salute dei detenuti, considerata la presenza del 20 per cento di tossicodipendenti sul totale della popolazione carceraria e di numerosissimi casi psichiatrici.

(4-04611)

PEDICA, BELISARIO. – *Ai Ministri della salute e per le politiche europee*. – Premesso che:

dal 1º giugno 2007 è entrato in vigore nell'Unione europea il regolamento *Reach, registration, evaluation, authorisation and restriction of chemical substances*, sulla cui base normativa viene portata avanti dalla Commissione europea l'analisi della pericolosità delle sostanze chimiche utilizzate nella produzione industriale e agricola;

uno dei primi effetti di «Reach» è stata la decisione di mettere al bando entro il 2015 alcune sostanze rintracciabili in moltissimi prodotti di uso quotidiano, con le quali i cittadini hanno a che fare senza sapere che potrebbero rivelarsi dannose per l'organismo e per l'ambiente;

come riportato dall'agenzia di stampa Ansa, in data 17 febbraio 2011, «sei sostanze chimiche dannose per la salute e per l'ambiente – presenti in vernici, detergenti, tessuti, copertine di libri e interni delle automobili – sono state messe al bando in Europa e dovranno essere ritirate dal mercato nel giro di tre-cinque anni nei 27 Stati membri (a meno che non sia stata concessa un'autorizzazione per un uso specifico)»;

le sostanze individuate dalla Commissione europea, Musk xylene, MDA, HBCDD, DEHP, BBP, DBP, sono state accertate essere «cancerogene, tossiche per la riproduzione o persistono nell'ambiente e si accumulano negli organismi viventi»;

in particolare i possibili impieghi di queste sostanze, vengono riassunti come «Musk xylene: ingrediente di detergenti, ammorbidenti, agenti smacchianti, deodoranti per la casa e altri prodotti di uso domestico; MDA (diamminodifenilmetano): agente indurente nelle resine per rivestimenti e nella fabbricazione di alcuni tipi di tubazioni; HBCDD (esabromociclododecano): ritardante di fiamma in pannelli isolanti nel settore delle costruzioni e nei veicoli a motore, applicato nei tessili come ignifugo in mobili imbottiti, interni e tessuti delle automobili; DEHP (etilesil ftalato): plastificante che migliora la flessibilità in materiali utilizzati per molti prodotti per interni ed esterni, come pavimenti, coperture, fili, cavi, tubi, profili, tessuti resinati (per esempio in pelle artificiale per sacchetti o copertine di libri) ed utilizzato in adesivi, sigillanti, gomma, vernici e inchiostri da stampa; BBP (ftalato benzilico butilico): plastificante nei materiali utilizzati per la pavimentazione, per il rivestimento di pelle e tessuti, ma anche in adesivi, sigillanti, vernici e inchiostri per stampanti; DBP (ftalato dibutilico): si trova in plastificanti utilizzati nelle applicazioni dei polimeri interni ed esterni (come i pavimenti) e prodotti tessili avanzati»;

la decisione della Commissione europea di vietare l'immissione sul mercato delle sostanze indicate sopra a meno che non sia stata concessa un'autorizzazione per un uso specifico, è stata plaudita anche dal Commissario italiano all'industria, Antonio Tajani, per il quale la decisione «incoraggerà l'industria a sviluppare alternative e a promuovere l'innovazione», e dal Commissario all'ambiente, Janez Potcnik, secondo il quale «questa decisione segna un passo importante verso una migliore protezione della nostra salute e dell'ambiente»;

si evidenzia come la decisione avrà un impatto su diversi settori: dalla cosmetica all'edilizia e all'industria dell'auto, fino al tessile e al cuoio;

risulta rilevante il fatto che sia stata segnalata la presenza delle materie tossiche, in particolare lo etilesil ftalato e il ftalato benzilico butilico, nella produzione dei testi scolastici, essendo i fruitori degli stessi, gli alunni, soggetti particolarmente vulnerabili;

considerato che:

nonostante le sostanze di cui sopra siano state etichettate come pericolose, addirittura cancerogene, la loro messa al bando risulta, a opinione dell'interrogante, piuttosto «*soft*», visto che l'Unione europea ha concesso dai 3 ai 5 anni perché vengano eliminate dalla circolazione;

è innegabile che l'impatto su settori come auto, tessile, cosmesi ed edilizia sarà notevole, ma sarebbe apparso più indicato, a opinione dell'interrogante, che la Commissione europea avesse imposto tempi più rapidi per il ritiro dal commercio delle stesse, stante che la tutela della salute dei cittadini, e dei minori in particolar modo, dovrebbe prevalere su qualsiasi altra ragione o interesse economico,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano intervenire sulla questione e quali provvedimenti intendano adottare per scongiurare i rischi determinati dall'uso di tali sostanze;

quali iniziative urgenti si intendano in particolare promuovere o adottare per tutelare e garantire la salute degli alunni e del personale delle scuole;

se i Ministri in indirizzo intendano avvalersi di tutto il tempo concesso dalla Comunità europea, 5 anni, prima di disporre il ritiro dal mercato delle suddette sostanze o se sia loro intenzione attivarsi in tempi più ristretti e se, in tale caso, intendano farsi portatori dell'istanza di procedure più rapide, nell'ambito del meccanismo Reach, per il bando delle sostanze in sede comunitaria.

(4-04612)

ARMATO. – *Al Ministro dello sviluppo economico*. – Premesso che:

la situazione della cantieristica nazionale è assolutamente preoccupante e vive ormai da molto tempo in uno stato di crisi che coinvolge numerosissimi stabilimenti e migliaia di lavoratori e rischia di precipitare senza un serio impegno del Governo ad adottare un progetto industriale;

nel corso del 2010, l'interrogante, insieme ad altri parlamentari del Partito democratico, ha più volte chiesto al Governo di adottare con urgenza misure, interventi e iniziative per far fronte alla grave crisi che investe la cantieristica navale, indirizzando l'attenzione soprattutto alla salvaguardia dei posti di lavoro e agli stabilimenti che versano in condizioni più critiche;

desta particolare preoccupazione lo stabilimento di Castellammare di Stabia (Napoli), già duramente colpito dalla crisi, e soprattutto creano apprensione le conseguenze cui sarebbero esposti i milioni di operai e

le loro famiglie che rischiano di perdere il posto di lavoro senza commesse pubbliche;

di recente, il ministro Romani, durante lo svolgimento di un'interrogazione a risposta immediata alla Camera dei deputati (3-01463), si è impegnato a rilanciare i siti liguri di Fincantieri, ma nessuna attenzione è stata rivolta al sito di Castellammare di Stabia, generando malcontento e preoccupazione tra tutti gli addetti ai lavori,

si chiede di sapere:

quali siano le prospettive per il cantiere di Castellammare di Stabia e per i suoi lavoratori;

quali iniziative si intendano adottare per garantire il mantenimento degli attuali livelli occupazionali ed evitare il ricorso alla cassa integrazione;

se non si ritenga urgente ed improcrastinabile l'adozione di un serio progetto industriale.

(4-04613)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-01923, del senatore Sanna, su una fornitura di munizioni difettose di produzione ceca utilizzate dalla Polizia di Stato;

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-01924, del senatore Asciutti, sulla scelta di un tema di attualità politico-giudiziaria come oggetto di un compito scolastico da svolgere.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 4-04523, del senatore Peterlini.

€ 7,60